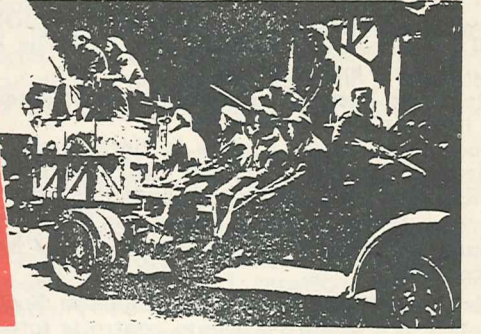


SENZA TREGUA



giornale degli operai e dei proletari comunisti

LOTTA, ATTACCO, ORGANIZZAZIONE COSTRUIAMO LA MILIZIA OPERAIA E PROLETARIA PER IL POTERE COMUNISTA

Le giornate di Roma e Bologna, le manifestazioni di Milano, il movimento di lotta proletaria nelle università e la crescita continua della mobilitazione operaia indicano chiaramente un salto nello scontro politico in Italia. Si apre una fase politica in cui i problemi della composizione di classe, della riforma dello stato, del ruolo della socialdemocrazia e soprattutto della costruzione di un progetto politico comunista vengono posti con urgenza dallo scontro stesso e vivono nel dibattito di una rete comunista in crescita impetuosa nei settori di massa che si sono mobilitati in queste settimane.

Gli ampi settori proletari che oggi si mobilitano sono certo il risultato dello scontro di classe di questi anni: da una parte le lotte operaie e proletarie dall'altro le modificazioni nella composizione di classe indotte dalla crisi e dalla ristrutturazione, ma sono anche il frutto della lotta politica condotta dai comunisti rivoluzionari all'interno di questi stessi settori.

Riaffermiamo un giudizio già dato: il processo di ristrutturazione del capitale si presenta in maniera contraddittoria, elementi della vecchia composizione di classe restano intatti mentre emergono nuovi settori proletari su cui è possibile esercitare la direzione operaia. È chiaro a tutti, anche al capitale, che si è creato un soggetto proletario unificato dai suoi bisogni, dalla sua estraneità ai meccanismi di accumulazione, da una lunga critica pratica a questa società; il capitale non ruba solo il tempo di lavoro, ma sempre più la stessa possibilità di cooperazione sociale, le potenzialità del lavoro collettivo di questo soggetto sociale nuovo, a questo proletariato il capitale ruba la capacità di conoscenza collettiva di cooperazione, ma deve anche limitarla e reprimerla dentro i limiti dettati dalla fame di profitto.

Questo soggetto sociale è in rivolta, in tutta la società, per realizzare se' stesso.

Ciò che non è chiaro sono i passaggi politici con cui questo soggetto si organizza.

Di questo bisogna discutere, dove e come questo soggetto proletario radica la propria presenza organizzata e attacca e distrugge i rapporti sociali esistenti.

Il punto di partenza è comunque il fatto che il movimento di lotta che si sta esprimendo ha dimostrato nelle sue articolazioni territoriali e nelle sue mobilitazioni generali di avere una notevole capacità distruttiva degli equilibri politici e dei rapporti sociali oggi dati.

Nella giornata di Roma tutto ciò si è espresso con una chiara e netta volontà di impatto con lo stato, permettendo al movimento di rappresentarsi immediatamente in tutta la sua forza, di fare una proposta politica alle masse proletarie, di incidere pesantemente e da subito nei rapporti generali di forza in questo paese, di far operare un salto in avanti allo scontro politico all'interno dello stesso schieramento proletario.

I dirigenti del PCI e del sindacato che già avevano toccato da vicino subito dopo la contestazione di Lama l'estraneità della classe operaia al piano di attacco frontale al movimento proletario nelle università, si stanno ora interrogando su quali siano esattamente i loro rapporti di forza nella classe, rapporti che certo pensavano forti al punto di portare avanti una linea che voleva dividere e tagliare a fette i proletari.

Non si può però tacere che nel dibattito politico di questi giorni si salta allegramente sul cadavere della direzione politica della classe operaia.

Noi non crediamo assolutamente che esista una cesura netta tra una fase precedente e i compiti politici messi all'ordine del giorno dallo scontro di queste settimane.

MILANO: due mesi di lotta politica

Lo sviluppo dei coordinamenti operai e l'esplosione del movimento proletario di lotta nelle università ha dato il via a Milano ad uno scontro politico che ha coinvolto più o meno direttamente tutte le avanguardie di massa del movimento. Mentre prima ognuno agiva nel proprio ambito specifico, separati tra loro operai, disoccupati organizzati, lavoratori del pubblico impiego e studenti si è assistito in questi giorni all'unificazione in un unico spazio di dibattito e di iniziativa politica, dove le divisioni sono state di natura politica sull'organizzazione e il programma. Il dato unificante è il muoversi di tutti i soggetti politici su un terreno di scontro con l'organizzazione metropolitana del lavoro salariato: questo enorme sviluppo delle contraddizioni politiche in un

unico spazio, tende a fare saltare le mille divisioni che l'organizzazione della produzione e distribuzione delle merci costruisce nel proletariato.

Si è aperta una lotta politica sul ruolo degli operai organizzati della sinistra di fabbrica nella costruzione del movimento di lotta.

È emblematico che l'esperienza dei disoccupati organizzati stia languendo proprio perché a Milano i disoccupati stabili esistono molto poco, esistono invece i nomadi del lavoro nero, della fabbrica sociale.

Questo scontro politico ha percorso più o meno ogni momento di coordinamento operaio precedente esistente a Milano, sia quello che si stava tentando tra le organizzazioni dell'autonomia, sia quelli dell'Alfa Romeo e di Porta Romana, in cui molti com-

pagni fanno riferimento a Lotta Continua e al MLS. Tale scontro ha segnato, crediamo, un importante salto di qualità e di peso politico dell'autonomia operaia organizzata; all'interno stesso dell'area dell'autonomia i temi proposti dai comitati operai di molte fabbriche, a partire da quelle di Sesto, e indicati dall'ultimo numero di Senza Tregua, segnano oggi lo spartiacque per il proseguo del lavoro e della costruzione dell'organizzazione operaia e proletaria rivoluzionaria. Dallo scontro avvenuto nella dichiarazione di uno sciopero cittadino autonomo di fine gennaio-inizio febbraio allo sciopero del 18 marzo molte cose sono successe. Lo scontro politico ha precisato le posizioni di ognuno, di ogni forza, ha fatto abbastanza per procedere meglio su possibili terreni

di unità e con la chiarezza su cosa avviene la rottura.

I compagni dei coordinamenti di Porta Romana e dell'Alfa Romeo sono stati completamente spaccati dalla forza della proposta di uno sciopero autonomo cittadino contro l'accordo sindacati-confindustria proposto dai compagni dell'autonomia a partire da quelli di Seste S.G., della Telettra e della Carlo Erba. Hanno poi ritrovato la loro contraddittoria unità a destra il 18 Marzo per le pressioni delle singole organizzazioni a cui fanno riferimento e per lo scarso coraggio politico di molti compagni di Lotta Continua, i quali pensano di poter preservare livelli di unità e di coordinamento che non possono reggere positivamente né col terreno di scontro imposto dal

(continua a pagina 3)



(continua a pagina 15)

padrone coi licenziamenti politici all'OM, nè con la volontà di continuare a portare avanti alcuni contenuti imposti nelle vertenze aziendali aperte in autunno. Queste non possono essere condotte con l'unità della fabbrica come pensano questi compagni, i quali oggi devono rompere innanzi tutto nelle loro situazioni interne, uscendo dall'ambiguo rapporto con la sinistra sindacale.

Per quanto riguarda la questione della **direzione operaia** i compagni del coordinamento Romana e Alfa — che insieme ad alcuni della Siemens possiamo definire dell'«**opposizione operaia**» — hanno riproposto la tipica alleanza operai studenti degli anni passati, caratterizzata da una visione mitica del ruolo di direzione politica della classe operaia. Diciamo mitica perché non mette in discussione i nuovi elementi di organizzazione proletaria necessari in questa fase per raggiungere e praticare il programma, e innanzitutto non mette in discussione la necessità di una rottura politica nella classe, la possibilità di costruire egemonia stabile su settori di fabbrica, più che mai attuale dato l'irreversibile livello di deterioramento del rapporto operai-revisionismo, operai-sindacato.

La linea seguita dai comitati operai di Sesto ha ottenuto un'importante vittoria politica concreta all'ospedale di Niguarda. Qui, dopo la sospensione di sette compagni per una lotta, durante la quale un corteo interno aveva individuato un nemico in un capo sindacalista che rappresenta la controparte dei lavoratori, il **comitato di lotta**, composto da compagni dell'autonomia, ha retto le bordate concentriche della repressione politica del sindacato, dei giornali, della polizia. Non solo, ma ha guidato una delle più significative mobilitazioni politiche dell'ultimo anno, dando vita, nonostante gli schieramenti polizieschi, ad una giornata di lotte che ha paralizzato l'ospedale con cortei interni, fatti insieme agli operai di Sesto e agli studenti di due scuole, e ha vinto un'assemblea generale di oltre mille lavoratori.

Alla **mobilitazione del 18 marzo** si è giunti con la partenza definitiva di alcune ronde a Romana, San Siro, Bovisa e Vimercate; con la lotta degli ospedalieri; con l'inizio della capacità della sinistra di esprimersi a Seveso espellendo Comunione e Liberazione, che in zona vanta un tenace radicamento; con alcune iniziative di lotta operaia come blocchi stradali e ferroviari; con la determinazione dei compagni operai della Magneti Marelli di continuare a portare in fabbrica i 4 compagni, di cui proprio il 18 si discuteva l'ultimo atto giudiziario, dall'esito scontato, in un tribunale militarizzato, forte di 800 carabinieri in tenuta di guerra.

La giornata del 18 marzo, su cui gravava il pesante clima di intimidazione creato dalle minacce del PCI e del suo servizio d'ordine e dall'accordo tra Camera del Lavoro e questura per una precisa divisione dei compiti di ordine pubblico, è stata, per ora, l'ultimo atto di questo percorso di iniziativa e di dibattito, che ha visto nella manifestazione dell'autonomia la direzione politica. Questa fisicamente era rappresentata dai settori operai che alla Magneti, alla Breda e alla Falck hanno portato avanti uno scontro politico violento con il PCI ed un attacco alla ristrutturazione padronale con il rientro quotidiano delle donne della Magneti in casa integrazione, i primi scioperi autonomi alla Falck Vittoria, alcuni cortei interni alla Breda Side-

rurgica; dai compagni di Niguarda, della Carlo Erba, delle ronde di Vimercate intorno alla Telettra e di San Siro intorno alla Siemens.

La piazza centrale di Milano aveva avuto alcuni precedenti positivi l'8 marzo, giornata nella quale la presenza di consistenti gruppi di operaie aveva imposto l'inizio della pratica degli obiettivi: dall'INAM alla clinica Mangiagalli, e il 12 marzo, quando il corteo di risposta al vigliacco assassinio di Lo Russo, praticando gli attacchi all'Assalombarda ed alla Federlombarda, indicava già il percorso che dovevano avere le mobilitazioni proletarie dei giorni seguenti.

IL CORTEO OPERAIO E PROLETARIO DEI 2000 REALI, AGLI ALTRI LASCIAMO I GIOCHI CON LE CIFRE E LE «ENORMI MANIFESTAZIONI» HA CONCLUSO TUTTA UNA FASE DI DIBATTITO RIVENDICANDO LA ROTTURA POLITICA CON IL REVISIONISMO, FONDATA SULLA COSTRUZIONE PUNTUALE DI

materiali degli studenti come proletari; solo una ristretta parte di compagni delle scuole si è unita, in alcune zone, alle ronde proletarie assieme agli operai ed ai giovani proletari.

Questo comportamento, riferito soprattutto agli studenti delle medie superiori, si può spiegare con la pochezza politica delle avanguardie storiche, inquadrare nei gruppi, con una domanda politica enorme, ma accompagnata da un dibattito politico insufficiente, dei giovani di 16 e 17 anni.

Le assemblee che i rivoluzionari, i militanti della autonomia hanno fatto alla **Statale** sono state un primo — anche se molto parziale — dibattito tra la rete proletaria di fabbrica e di territorio e il movimento proletario nelle sue diverse componenti, e un imporre con la forza operaia il fatto che l'autonomia ha la sua presenza politica in una delle cittadelle dell'opportunismo di Milano. E' certo che non si è inaugurato con questo una sorta di assemblea del movimento, un centro decisionale

die di fabbrica, dei percorsi politici e degli obiettivi che vivono nella costruzione dell'organizzazione proletaria. Sulla forza organizzata di una sua sinistra, la nascente organizzazione proletaria isola, con il dibattito e con la forza, i settori operai cooptati dal capitale con gli straordinari e il crumiraggio; organizza i giovani non più in piazza a sfogare la propria rabbia contro la Scala, ma contro i mille centri del lavoro nero, come percorso che attacca la ristrutturazione in quanto processo di decentramento produttivo; individua e colpisce le gerarchie sociali che rappresentano il corpo nemico per comandare oggi sul lavoro proletario, per essere in armi contro di lui domani. Da questo percorso esce battuta la scomposizione politica e la disgregazione dei proletari, ne esce rafforzata la loro unica arma decisiva: l'organizzazione.

Siamo solo all'inizio ma il lavoro promette bene: tenuta nelle grosse fabbriche; capacità nuove di settori di fabbrica, per lo più

termini della minoranza dell'iniziativa autonoma in fabbrica ancora non sono diventati realtà. Ancora non si è dibattuto il modo per aggredire i centri dello scontro politico — alcune grandi fabbriche — non si sono poste infine le basi per la ripresa della lotta interna sul salario, a partire dalla morte definitiva dello spazio della vertenza.

Questi sono i compiti da assumersi immediatamente all'Alfa, alla Siemens, Ercole, OM, Marelli, ecc.... e proprio a confrontarsi su questo dovranno tornare alcune situazioni e compagni del coordinamento di Romana e i compagni della Snia, su cui l'esperienza Innocenti si ripresenta aggravata.

UN RISULTATO DI QUESTA BATTAGLIA POLITICA E' CHE LE POSIZIONI DI OGNUNO NE SONO USCITE CHIARIFICATE.

Dall'area della opposizione operaia sono emerse una linea di pura e semplice sinistra sindacale, che è quella del MLS peraltro poco significativa, e una di

sui territori scontro politico confronto, unità d'azione vivono a partire dalla capacità di iniziativa autonoma dei rivoluzionari.

Il tentativo di costruire in modo precostituito coi coordinamenti una rappresentanza formale dell'organizzazione operaia e proletaria è fallito, la rappresentanza sarà quella che il movimento si darà con le sue lotte vincenti e le sue affermazioni di potere.

Il discorso è complesso, ma basta dire che il radicamento ed il potere politico nelle fabbriche — per chi lo ha — ha significato la capacità di orientare la conoscenza di fabbrica verso il nuovo governo sociale del capitale e di conseguenza verso i processi di lotta ce ne derivano, con la capacità di attaccare oggi in fabbrica e di individuare il modo con cui il nemico diffonde la propria iniziativa sul territorio. Gli operai oggi rincorrono il loro vecchio nemico, che hanno imparato a conoscere e a combattere in fabbrica, nel corpo stesso del proletariato e lì però, a partire da una capacità di riorganizzazione e di programma, giocano in casa.

Non esiste oggi una rivendicazione preliminare al dibattito del ruolo di direzione delle avanguardie comuniste organizzate, esiste un loro ruolo concreto e preciso. Vasti settori di operai, fuggiti da piccole, piccolissime fabbriche dal tessuto del lavoro nero, ci ritornano con una capacità di lotta e di attacco.

Ciò che conta in questi compagni è il ritornare alla fabbrica, l'unificarla con l'estensione della produzione al territorio, non con un senso di sconfitta, di alternativa del territorio alla fabbrica, ma con una coscienza della propria forza e con una conoscenza politica diretta di queste articolazioni della produzione.

A Milano non succede come vorrebbero alcune rappresentazioni dozzinali che ci sia chi si arrocca nelle vecchie posizioni conquistate e le difende come FORT APACHE contro l'assalto degli indiani e chi invece fa un bagno e si rinnova, si rimette in gioco nel nuovo movimento nel «moderno proletariato». Ci pare al contrario che chi si arrocca, si arrocca sulle formalità delle rappresentanze perché non ha potere politico. Chi ha potere politico — ed in questa città potere politico reale già costruito esiste solo in alcune note fabbriche — invece da tempo si misura su una nuova realtà, che aveva letto nella composizione di classe, che ha verificato nella trasformazione che i giovani operai e proletari subivano dai primi circoli giovanili ad una forma di organizzazione e di lotta più forte.



MILANO: La lotta operaia esce sul territorio, con le ronde operaie e proletarie, i livelli di potere politico raggiunto in fabbrica sono momento di forza e direzione della nuova organizzazione proletaria

FORZA OPERAIA E PROLETARIA E CON OGNI LOGICA DA SINISTRA SINDACALE.

Il 18 ha anche mostrato l'incapacità di larga parte del **movimento degli studenti** di misurarsi su un terreno concreto di iniziativa contro l'organizzazione capitalista della città. Il corteo dei 10000 dopo i fatti di piazza Indipendenza aveva mostrato una volontà di mobilitazione di massa priva di sbocchi e di organizzazione; per parecchi giorni abbiamo assistito a frustranti tentativi di rinverdire la caccia al fascista, abbiamo assistito al misero tentativo di dare sfogo alla rabbia proletaria degli studenti con l'assalto alle scuole private note come covi fascisti, fatto lodevole ma completamente privo di prospettive. E' stata quasi totale l'incapacità da parte del movimento degli studenti di capire l'immediatezza dello scontro con la complessa organizzazione del lavoro salariato, di aprire un dibattito sui bisogni

dei passaggi dello scontro nella città, ma si è invece decisamente aperto anche in questo modo uno scontro politico generalizzato. Così come al **Politecnico** occupato lo scontro è stato tra gli operai rivoluzionari e la sinistra sindacale, che giunta per fare del terrorismo è stata invece terrorizzata dalla rivendicazione politica della capacità offensiva dentro la fabbrica.

Chiunque oggi pensa di chiudere spazi politici alla autonomia è un velleitario e non ha capito che questi spazi politici che vogliono chiudere se li conquista una fetta del movimento reale in crescita impetuosa, che non può essere esorcizzato con l'etichetta di «banda della P 38» data dalla stampa «democratica».

La pratica degli obiettivi della piazza del 18 marzo, quindi, non è certo stata lo sfogo della propria impotenza nelle fabbriche e nei territori, bensì al contrario il coagulo e la centralizzazione politica, sotto la direzione delle avanguardie

le piccole, di mettersi alla testa — con l'intelligenza politica e la conoscenza dei percorsi della produzione, con le uscite — del cosiddetto proletariato «marginale», imponendo non più i temi della «gioia di vivere» e dell'astratto rifiuto del lavoro, ma della lotta contro il lavoro per la liberazione.

La capacità di colpire i centri del lavoro nero e le gerarchie sta diventando un terreno esteso e quasi spontaneo di iniziativa, ne siamo felici, ma non basta. La complessità dell'articolazione produttiva di questa città, il peso del revisionismo in essa, la questione dei neo-revisionisti, anch'essi con i loro livelli organizzativi e di delazione ci dicono che la strada è molto lunga. A Milano la autonomia organizzata non ha ancora centralizzato né dibattuto con molte situazioni territoriali, non ha ancora aggredito con il dibattito la maggioranza delle scuole superiori a partire dai professionali, come ancora non si può parlare di coordinamento perché i

rottura politica col revisionismo senza la forza, molto oscillante che periodicamente si riaggrega alla prima. E' indicativo che soprattutto nelle piccole e medie questo corrisponde ad una radicalizzazione dello scontro sulla lotta interna contro il blocco imposto dal sindacato, e a una battaglia di minoranza per lo sciopero politico contro l'accordo confindustria sindacato. Questi stessi compagni non traggono le conseguenze della loro battaglia, poiché non individuano nella nuova composizione di classe, nell'organizzazione diffusa sul territorio della produzione l'indicazione di un attacco diffuso, di una ricomposizione proletaria con strumenti nuovi come le ronde, nei confronti dello scontro con lo stato con la sua provocazione crescente verso le lotte vivono non solo un atteggiamento difensivo, ma vivono anche il lavoro non fatto per organizzare la sinistra di fabbrica sul terreno dell'esercizio della propria forza.

Oggi allora nella città e

Numero in attesa di autorizzazione, supplemento a LINEA DI CONDOTTA/1 Reg. Trib. di Roma n. 1410 del 23-1-75 - Stampa Tip. Botti via Val Bregaglia 4 Milano

Per i compagni che intendono inviare materiali e lettere facciamo presente che il nuovo indirizzo della redazione è: SENZA TREGUA

c/o Centro Lafargue

via della Consolata 1 bis Torino

NAPOLI: Cresce la risposta operaia - E' ne di attacco al governo capitalistico della città per i bisogni proletari

Compagni,

La campagna che il PCI, il sindacato, la stampa in genere hanno fatto sull'Alfa Sud, dichiarando avvenuta la normalizzazione all'interno della fabbrica, dando per scontati il passaggio dalle 400 prima alle 600 e poi alle 1.000 macchine al giorno è sintomatica della visione che si cerca di dare della classe operaia napoletana, cioè una classe operaia sconfitta ormai sotto controllo ed insignificante sul piano dello scontro di classe nella città.

Niente invece è più lontano dalla realtà di questa immagine a cominciare dall'ultimo accordo per l'Alfa Sud che è rimasto sulla carta e nella testa dei quadri del PCI e della destra di fabbrica.

E' vero invece che la forza, la capacità di resistenza e di mobilitazione degli operai napoletani a fianco dei settori sociali emergenti nello scontro è l'elemento politico centrale su cui dobbiamo ragionare per

dare programma e organizzazione ad una prospettiva di scontro metropolitano. La descrizione delle articolazioni dello scontro è complessa, è necessario allora dare una descrizione dello scontro interno alle fabbriche, le iniziative dei disoccupati, dei corsisti paramedici e degli studenti ed infine — vedendo assieme le iniziative di lotta degli ultimi due anni — fare alcune ipotesi di programma e di organizzazione. Noi individuiamo come necessario un salto della organizzazione operaia per esercitare una direzione politica sullo scontro, ed un salto dell'organizzazione dei disoccupati e dei precari per arrivare allo scontro diretto con l'organizzazione e i centri, che a Napoli governano l'organizzazione dei servizi del lavoro nero, decentrato, comando di quell'intreccio di attività legali illegali frammentate con cui il proletariato napoletano sopravvive, con cui lo si divide, lo si governa, lo si tiene subordinato.

re una zona vastissima che le gravita attorno, le iniziative dell'Alfa Sud come nel giovedì rosso della primavera '76 hanno una portata nazionale ed è su iniziative di quel tipo, blocco di strade autostrade e ferrovie, che si realizza un rapporto con la vecchia Alfa Romeo e con l'Aeritalia.

Il PCI ha ricavato dall'Alfa Sud alcuni dei suoi quadri dirigenti e attribuisce allo scontro all'Alfa Sud un valore di indicazione non solo per Napoli, ma lo tratta come un terreno per un discorso sulla fabbrica, sulla produzione e sulla classe operaia per tutto il Sud, a questa stregua lo scontro politico in questa fabbrica ha una portata strategica: il lavoro faticoso di costruzione di una rete di avanguardie al suo interno è un passaggio per la costruzione di una direzione comunista per le lotte al Sud. E questo è ancora più vero dopo lo sviluppo delle lotte degli studenti dei sottoccupati dei disoccupati in città come Bari dove la mobilitazione si è saldata con quella operaia, sino ad ora costretta ad una battaglia di resistenza sulla ristrutturazione.

Olivetti, Italsider e Cirio si trovano invece nelle due zone tradizionali delle fabbriche a Napoli, la zona Flegrea e quella attorno a S. Giovanni a Teduccio. La caratteristica di queste due zone è il rapporto diretto con la città ed un rapporto storico con i quartieri che le circondano; non a caso queste zone sono da sempre zone rosse di presenza del PCI, non a caso, non solo per ragioni speculative, i progetti delle grandi imprese e degli istituti finanziari sulla ristrutturazione del centro storico e del territorio metropolitano prevedono lo smantellamento di queste zone, o il loro drastico ridimensionamento.

Le lotte in queste fabbriche contro la riduzione dell'occupazione, l'intensificazione dello sfruttamento, i trasferimenti, sono immediatamente lotte per la affermazione di una presenza proletaria organizzata nella città, di una direzione operaia e comunista sulle lotte proletarie a Napoli.

All'Italsider dopo l'approvazione della variante al piano regolatore, si va verso una drastica ristrutturazione con l'introduzione della colata continua e del laminatoio a freddo. La direzione procede in questa fase all'accorpamento di reparti al cumulo delle mansioni con un discorso sulla mobilità e la professionalità, che il sindacato porta avanti in tutte le fabbriche Italsider.

Il ciclo di lotta più significativo si è avuto alla Italsider, perciò contro il cumulo delle mansioni, unitamente alla lotta per lo sfondamento dei livelli, per il passaggio in massa ai livelli superiori, soprattutto all'APR, al FOP, all'ALTOFORNO.

L'Olivetti di Pozzuoli presenta, a sua volta, un alto grado di autonomia degli operai dai tempi e dai ritmi della produzione. Il tentativo di aumentare la produttività è stato in molte parti respinto ed oggi la direzione si rifà viva col discorso dell'isola di montaggio.

I compagni dell'Olivetti hanno costruito il loro collettivo, lavorano alla costruzione di un coordinamento della zona Flegrea, ma la scoperta che hanno

fatto è la difficoltà di riferirsi a forza operaia organizzata che non sia semplicemente il ruolo di qualche compagno di stare alla testa di lotte di reparto. Il problema della zona Flegrea è quello della costruzione di una rete operaia e proletaria comunista per Napoli, infatti nell'immediato è la dimensione cittadina quella che può permettere un dibattito in grado di sboccare poi in soluzioni organizzative.

CIRIO E VECCHIA ZONA INDUSTRIALE

La Cirio ha tre stabilimenti nella vecchia zona industriale, sta oggi passando una ristrutturazione che prevede il trasferimento di molte lavorazioni, nella provincia vicino ai luoghi di produzione delle materie prime.

Il trasferimento di 40 operai ha avuto in risposta il blocco della strada e della ferrovia Napoli-Salerno-Reggio Calabria, con cortei operai al centro della città.

Questo tipo di riposta dura si era già vista nella lotta di un anno e mezzo fa, i protagonisti di questi scoppi di lotta sono sempre gli stessi, gli operai più giovani, e molti di questi vengono dai quartieri vicini. Questi compagni arrivano in fabbrica con la carica e la tensione che gli viene dallo stare dentro quartieri proletari poveri e ricchi però di tradizioni di lotta.

Si può saldare nella zona della Cirio la vecchia zona industriale e nella zona Flegrea la difesa di interessi materiali immediati (rifiuto dei licenziamenti, dei trasferimenti, della intensificazione dello sfruttamento con la riduzione dell'organico) si saldano questi obiettivi immediati con l'obiettivo politico di costruire un polo di organizzazione operaia comunista.

La zona Flegrea ha una lunga tradizione di sciopero politico generale della zona, blocco delle strade e delle ferrovie, invasione di tutti i quartieri da parte dei cortei operai; l'anno scorso a marzo, nel giovedì rosso, furono la Sofer e la Olivetti a tenere la testa delle manifestazioni.

Questa capacità di mobilitazione, che è anche dell'Italsider in alcuni momenti, non ha trovato uno sbocco in una crescente tensione insurrezionale, al contrario l'esiguità di una rete operaia proletaria comunista radicata ha reso difficile la continuità delle mobilitazioni. Il tessuto di rapporti sociali in cui il proletariato è costretto, diviso e sfruttato non salta da un giorno all'altro, ma solo per un'azione crescente di lotta organizzata.

Non vanno ripetuti gli errori che ci sono stati nel rapporto tra Italsider e il Righi, con un rapporto ideologico, delegato a partitini in assenza di strutture di direzione proletaria, con un rapporto tra operai e studenti, che oggi non ha più senso.

Ci interessano invece i rapporti di forza sul territorio, dobbiamo rispondere al blocco sociale alla rete di controllo e di potere, che sul territorio sta addosso e dentro il proletariato.

Il proletariato oggi non ha la forza di conquistare e liberare la città, ma certo oggi, può organizzarsi e lottare per non subire il ricatto di piegarsi per vi-

vere ad un lavoro di merda alla subordinazione a qualcuno che lo comanda.

Dentro la fabbrica nel lavoro nero attaccare l'organizzazione del lavoro che ti distrugge e ti sfrutta, mantenere nella fabbrica e nel territorio la organizzazione proletaria, a partire dalla lotta contro il lavoro salariato, mantenere ogni posto di lavoro come posto di lotta e di fonte di reddito; tutto questo significa stare dentro la realtà della città capitalistica attaccando i rapporti sociali, attaccando le gerarchie, i settori sociali che sfruttano i proletari ed impongono l'ordine capitalistico, costruendo organizzazione stabile.

In questo i rapporti sociali tra i proletari si possono rovesciare; essi dipendono sì dalla realtà dell'organizzazione capitalistica, ma si organizzano in funzione della lotta e il rapporto con i ceti anti-proletari non è più un rapporto di subordinazione che divide i proletari, ma un rapporto di lotta che unisce e rafforza i proletari e divide il blocco sociale nemico, spezza le gerarchie e le strutture di repressione. Le fabbriche dove le avanguardie sono organizzate come i territori, con tradizioni di lotta ed avanguardie dentro di esse, debbono essere il luogo da dove parte questa iniziativa proletaria che investe tutto il tessuto dei rapporti sociali e produttivi della città.

Dire questo non è idealismo, perché stiamo parlando di terreni di lotta già esistenti, di un salto nella organizzazione proletaria, che in Italia in queste settimane stiamo vedendo. Le esperienze di organizzazione a Napoli non hanno mai fatto i conti con il tessuto complessivo dei rapporti sociali.

L'intelligenza dei proletari organizzati si deve applicare innanzi tutto alla conoscenza di questa realtà in cui essi vivono; si tratta di un salto di qualità decisivo nel modo di fare politica, questa necessità non può essere coperta da un discorso sulla funzione risolutiva di una qualsiasi mobilitazione o lotta, che sia della classe operaia o dei disoccupati.

LOTTE OPERAIE

I processi di lotta di cui parliamo sono fatti delle ultime settimane con qualcosa che è della fine dell'anno scorso, ma è sostanzialmente omogeneo al resto, i fatti si riferiscono a quattro fabbriche, ma il tipo di lotte fanno intuire che una estensione dell'organizzazione operaia e dei rapporti politici, ci farà comprendere anche lotte analoghe nelle medie e piccole fabbriche.

ALFA SUD

L'accordo ultimo tra sindacato e direzione di cui cotesti si è compiaciuto, ricalca quasi del tutto un documento, che la direzione aveva fatto circolare nei mesi scorsi e di cui i compagni erano venuti a conoscenza. Alcuni dati sull'accordo... Non solo nei reparti non passano i termini dell'accordo, ma sono sempre più frequenti gli atti di sabotaggio, dalle auto che restano nelle cabine di verniciatura e nei forni e non sono più utilizzabili, sino al sabotaggio continuato di un nuovo macchinario elettronico introdotto al collaudo meccanico per automatizzare una lavorazione, che la direzione è arrivata al punto di cozzare, senza impedire che i sabotaggi continuino. Le lotte di reparto sono state numerose e significative contro la mobilità e l'aumento dei carichi di lavoro, soprattutto al montaggio cambi della meccanica, contro la nocività e i carichi di lavoro alla levigatura della verniciatura.

L e contestazioni delle condizioni della mensa sono continue, gli episodi più significativi sono due. Una prima volta dopo aver trovato vermi nella carne gli operai si trasferiscono alla mensa dirigenti e fanno un corteo in direzione, una seconda volta per la scarsità del cibo si vanno a prendere i cestini per gli studenti delle 150 ore e vanno a mangiarseli sempre alla mensa dirigenti.

I dati sull'aumento di produzione dalle 250 alle 400 dei mesi scorsi, prima cioè dell'ultimo accordo, sono in parte gonfiati, per-

ché le 250 macchine di prima erano conteggiate come macchine finite e prive di difetti, le 400 invece comprendono macchine mancanti di particolari e difettose, e non sono poche poiché alla fine le ammaccature da riparare non si contano.

Il fatto significativo è che tutte queste iniziative operaie di cui abbiamo dato alcuni esempi avvengono in un clima pesantissimo, senza precedenti all'Alfa, ogni lotta porta con sé lettere, ammonizioni, sospensioni, il controllo sui delegati è rigidissimo, sono confinati nella loro area, possono muoversi per andare al consiglio di area chiedendo il permesso al capo, isolati i delegati nell'area il CdF è pressoché inesistente e funziona l'esecutivo il coordinamento. Il PCI propone un interpartitico per il controllo sulla produzione, col che il gioco è fatto.

Una ipotesi poi si fa strada, che la massa di operai presenti in fabbrica sia eccessiva e che si punti alla riduzione di 2 o 3.000 unità dell'organico; la manovra, classica, passa per un fortissimo incremento della produzione e poi per una cassa integrazione che avvia l'azione di riduzione dell'organico. Proprio in queste settimane è partita la campagna FIAT sulla riduzione delle vendite di automobili in Italia ed è prevedibile che verrà fatta propria anche dall'Alfa Romeo.

L'organizzazione delle avanguardie è ancora ridotta per il numero scarso di compagni formati, in un anno tuttavia la rete si è estesa, son cresciuti compagni in grado di gestire un rapporto con le altre fabbriche al di fuori della tradizionale linea LC IV int. PDUP, i quali invece convivono nel comitato per l'occupazione, che si muove oggi con una logica gradualistica: medici in fabbrica per la nocività e simili, con la logica complessiva della cosiddetta opposizione operaia.

La caratteristica dell'Alfa Sud è quella di avere un rapporto politico con tutta la città di Napoli e di ave-

L'ATTACCO ALLA RICCHEZZA SOCIALE

Come gli scioperi politici della classe operaia, così la lotta per l'autoriduzione prima e la mobilitazione dei disoccupati poi sono stati momenti di attacco, che non hanno trovato una direzione per cominciare a rovesciare realmente il rapporto di subordinazione dei proletari nella città.

Le ultime due lotte hanno rappresentato in modo diverso un tentativo di massa di riappropriarsi del reddito necessario a vivere al di là delle mistificazioni da sinistra sindacale e dell'ideologia del posto stabile e sicuro per tutti, del « il lavoro c'è e non ce

lo vogliono dare ».

Questa enorme disponibilità che in momenti diversi e in modo discontinuo si è verificata è quella che ci interessa.

Oggi più che mai è necessario attaccare i mille modi con cui si organizza il lavoro salariato nella città capitalistica, si opera la divisione tra i proletari, è necessario dare l'assalto al reddito in modo organizzato, se l'organizzazione proletaria cresce è possibile allora imporre un rapporto di forza stabile, che faccia valere alcuni termini come i prezzi politici nel territorio.

CORSISTI PARAMEDICI: NUOVE LISTE DEI DISOCCUPATI

Le lotte dei corsisti paramedici, provenienti dai corsisti di Napoli e provincia dalle liste dei disoccupati sono un fatto nuovo e rilevante rispetto alle lotte precedenti dei disoccupati.

Il potere aveva istituito i corsi paramedici, l'abbiamo già detto, con l'intenzione di selezionare un settore da normalizzare, da dividere al suo interno con la disciplina dello studio e del lavoro, sottoponendolo al lavaggio del cervello delle gerarchie degli ospedali, da pagare quanto il lavoro nero, da dividere dalla massa dei disoccupati, rispetto a questi poi doveva funzionare come specchio delle allodole perché si mettessero in fila zitti e buoni, al nuovo collocamento automatizzato. A parte una selezione parziale niente di tutto il resto si è verificato.

E' partita subito la lotta per il minimo sindacale di paga base attorno alle 150 mila lire al mese, la lotta ha portato all'occupazione della Regione, all'occupazione per due ore della stazione centrale a cui lo Sta-

to ha risposto per bocca dei CC con la minaccia di aprire direttamente il fuoco, c'è stata poi l'occupazione per alcuni giorni delle direzioni di undici ospedali di Napoli. L'obiettivo è stato il salario e l'entrata direttamente negli ospedali.

Questa è però l'ultima cosa che la direzione degli ospedali vorrebbe per una ragione molto chiara, e cioè che i corsisti non hanno mostrato di avere l'intenzione di accettare i soldi, l'organizzazione del lavoro e le idee delle gerarchie ospedaliere dall'estrema destra al sindacato.

Il fatto rilevante è che questa carica di lotta, la chiarezza su come oggi si ottiene il necessario a vivere, cioè lottando, la capacità di smascherare i nemici e le loro idee, punta dritto all'organizzazione del lavoro degli ospedali, dove sino ad oggi il potere è riuscito a contenere le spinte di lotta entro certi limiti.

Nei corsi è stato rifiutato l'orario iniziale ne è stato imposto uno più cor-

Cessario un progetto tà a partire dalla lotta

to, una volta spazzati via i baroni di destra si è portato l'attacco politico all'ideologia della professionalità e dei sacrifici tipica del PCI, che mascherà in questo caso la più schifosa macchina di distruzione e di sfruttamento dei proletari e di arricchimento di un blocco sociale antiproletario, non è passata la manovra di fare dei corsisti, di una parte di essi almeno i galoppini del PCI, il servizio d'ordine di piazza i garanti dell'ordine sul posto di lavoro e nella città.

Negli scioperi generali i paramedici sono stati sempre nelle rotture col sindacato in particolare il giorno delle sciopero regionale e al comizio di Lama. Il movimento è tutt'altro che garantito da sbandate, è accesa al suo interno la lotta tra posizioni opportuniste e posizioni rivoluzionarie, ha però una grossa possibilità di chiarirsi in un processo di organizzazione che investa la città e gli altri settori di disoccupati e precari.

Immediatamente a partire da questa esperienza si tratterà di fare chiarezza sulla situazione della cosiddetta « sacca ECA », sulle nuove liste del '76, sulla richiesta di posti di lavoro nel risanamento del golfo, nella costruzione della metropolitana, nella costruzione delle aree 167, nella nuova impostazione della città.

La sacca ECA sono i disoccupati a cui dovrebbero essere garantiti posti di lavoro che si sono fatti riconoscere come liste di lotta prima della automatizzazione del collocamento. Le nuove liste '76 invece sono liste che premono oggi sulla prefettura per il riconoscimento dalla prefettura poiché sono state bloccate dalla introduzione della automazione delle chiamate.

Riconoscimento di nuovi posti di lavoro, ancora nuove liste tutto comunque punta sullo ottenere posti di lavoro nei diversi progetti di riconversione della città. E qui sta il punto. Esiste un piano di riconversione che si sta precisando, se ne fanno promotori la grande impresa pubblica e privata e gli istituti finanziari.

Speculazione edilizia, organizzazione scientifica di attività terziarie e commerciali basate sul lavoro nero e sull'intreccio di attività legali e illegali il tutto finanziato dai soldi dello stato e accumulati dagli istituti finanziari.

Non ci sono dubbi che si tratta di un progetto di distruzione della forza proletaria e della presenza politica della classe operaia nella città, non c'è dubbio che il capitale difende il suo progetto col sangue, non c'è dubbio che attorno al suo progetto coagula i settori sociali, che ne ricaveranno profitto, rendita e potere. E' chiaro allora il discorso già fatto che il livello di organizzazione per scontrarsi con l'attacco capitalistico è una organizzazione territoriale militante, che faccia da base ad ogni lotta.

Oggi non si può chiedere lavoro, ma si deve lottare per bisogni precisi, combattendo in ogni modo l'organizzazione del lavoro salariato, del comando sui proletari, purché si capisca che ciò che può essere stabilmente in mano ai proletari non è il posto di lavoro, ma l'organizzazione militante proletaria. Che una organizzazione proleta-

ria possa strappare ai padroni una fetta di ricchezza sociale, abbia il potere di imporre che alcune cose cambino su un territorio è possibile, solo però se esiste una coscienza collettiva delle forze del nemico, dei propri bisogni collettivi, della propria organizzazione militante, è quello che si può chiamare una cooperazione sociale proletaria combattente, ma siamo all'inizio compagni. **CONTRO IL PROGETTO DI RICONVERSIONE SOCIALE, CONTRO IL NUOVO GOVERNO DELLA CITTA'**

Di una cosa ci dobbiamo rendere conto: se esiste in modo sempre più chiaro un progetto di riconversione territoriale della città nella crisi, non può non esistere un progetto proletario che sia relativo alle cose che abbiamo visto e metta al primo posto la distruzione del progetto nemico, che non fa altro che aggregare blocco sociale antiproletario, rafforzare strutture repressive dividere anche territorialmente i proletari, legarli per sempre all'organizzazione del lavoro salariato diffusa in tutta la città.

Il secondo punto che con-

MOMENTI DEL COMANDO

Gli istituti finanziari di stato e le banche hanno costituito il momento di centralizzazione dei flussi di denaro legato ai vari momenti di realizzazione di questo come investimento speculazione fondiaria, lavoro nero, contrabbando ecc. La DC ha garantito a lungo questa mediazione tra il capitale come denaro e i diversi centri di governo della città, dei rapporti sociali.

Oggi si inserisce pesantemente il tentativo di costruire una parte avanzata nei servizi la produzione delle merci il governo complessivo della città che si inserisca nei rapporti sociali preesistenti, che coopti al suo interno un ceto operaio di governo, che si fondi su un settore ad alta produttività con una presenza della « classe operaia bianca ».

E' senz'altro un processo lungo, ma è iniziato a partire dal nuovo rapporto con la città della grande impresa pubblica e privata, che porterà ad esempio ad una ristrutturazione del porto che non può essere solo luogo di contrabbando e camorra ecc... per usare nomi usuali, ma deve avere una sua parte produttiva per impedire che le navi se ne vadano altrove per i troppi costi. Si capisce allora che ad una città in parte ristrutturata servono la tangenziale, le superstrade, la metropolitana ecc... costruite o in costruzione.

Una forte struttura di governo è oggi in via di trasformazione se non si pensa a questa non si spiega il passaggio dalle mobilitazioni di centinaia di migliaia di proletari a fasi di stagnazione e regresso delle lotte.

Pensiamo alla rete di rapporti che dal porto si diramano dalla città, alla estensione dei rapporti di distribuzione trasformazione di merci che da lì si muovono, lavoro nero, contrabbando, ricettazione eccetera, droga tutta assie-

me, compravendita di posti di lavoro, il legame di questo con la rete di lavoro a domicilio nel centro storico.

Alle avanguardie spetta conoscere questa realtà, il movimento di lotta ancora troppo poco ha aggregata.

Le nuove liste dei disoccupati tornano alle fabbriche, entrano nelle università, ma con quale programma? I settori militanti degli studenti universitari, studenti delle scuole del centro storico ad esempio come possono muoversi?

Se nelle fabbriche lo sviluppo del potere operaio ha la prospettiva di imporsi sull'organizzazione del lavoro, sul salario, sull'occupazione, questa prospettiva non nasce se non si sviluppa l'aggressione all'insieme dei rapporti sociali nella città.

I disoccupati hanno attaccato per avere reddito, questo è il succo delle loro lotte, il loro atteggiamento di massa, al di là di una patina di copertura. Hanno cominciato a muoversi nella città verso le fabbriche, ai centri di potere, nello scontro con l'apparato dello stato.

Questo patrimonio va difeso e sviluppato nella nuova fase di scontro che si apre in Italia.

Un movimento, che guarda nella propria realtà proletaria, che non rimuove più la realtà della donna nel lavoro a domicilio, che la svela e la attacchi con lo sviluppo del nuovo soggetto, che sono le donne proletarie, che nella caccia al reddito per i proletari organizzati, ripercorre al suo interno le stratificazioni esistenti. Il proletariato ha profondamente al suo interno produzione illegale, distribuzione illegale delle merci, una forma che si lega al ciclo complessivo del capitale, oggi una organizzazione militante proletaria può attaccarla e appropriarsi delle cose con cui oggi si fruttano i proletari per farvi alimento

ne militante dei proletari, la distruzione del blocco sociale nemico e nella sua maturazione e consolidamento l'aumentare di potere sull'erogazione di servizi fondamentali e sulla ricchezza sociale.

Da una conoscenza scientifica dei rapporti di forza, della composizione di classe, della socializzazione della produzione, del comando, dalla conoscenza può nascere un orientamento più chiaro ad un nuovo movimento ad una nuova leva di quadri.

Le campagne di raccolta dei prodotti agricoli, hanno sempre segnato un momento di scontro, diffuso



LO STATO - LA GRANDE IMPRESA - LA SOCIALDEMOCRAZIA SONO IMPEGNATI A RISTRUTTURARE IL COMANDO SULLA CITTA'. LA LOTTA PER I BISOGNI PROLETARI PUO' SPEZZARE QUESTO TENTATIVO E COSTRUIRE L'ORGANIZZAZIONE MILITANTE PROLETARIA.

per l'organizzazione collettiva militante di tutti i proletari.

Siamo all'inizio compagni, ma il nemico usa tutto e noi ci dobbiamo preparare con la forza e la prospettiva ad usare tutto.

I cortei dei disoccupati, delle donne dei giovani proletari possono entrare nei diversi settori del porto, nei servizi, nelle istituzioni possono andare a caccia di reddito non più individualmente.

La lotta proletaria per il reddito se sconvolge gli assetti istituzionali ed i rapporti sociali dati mette all'ordine del giorno la costruzione dell'organizzazio-

ne militante dei proletari, la distruzione del blocco sociale nemico e nella sua maturazione e consolidamento l'aumentare di potere sull'erogazione di servizi fondamentali e sulla ricchezza sociale.

Da una conoscenza scientifica dei rapporti di forza, della composizione di classe, della socializzazione della produzione, del comando, dalla conoscenza può nascere un orientamento più chiaro ad un nuovo movimento ad una nuova leva di quadri.

Le campagne di raccolta dei prodotti agricoli, hanno sempre segnato un momento di scontro, diffuso

nella regione. Se una città diventa polo politico non è impossibile pensare per quest'estate un rapporto tra organizzazione proletaria nella metropoli e organizzazione nelle campagne. Questo significa costruire alcuni centri politici nella città, nei territori dell'area metropolitana, usare i legami che la rete dei quadri operai proletari studenteschi ha nel territorio, il rapporto con i punti organizzati nelle città della Campania e poi volontà e progetto politico della rete comunista rivoluzionaria.

FIRENZE: il polo precario in rivolta

Dal territorio universitario alla fabbrica sociale: un nuovo soggetto politico proletario guida un significativo ciclo di lotte ed esprime capacità militante.

Qualcuno parla di toscannizzazione del modello economico italiano, ma a Firenze comincia a scricchiolare il potere socialdemocratico con tutti i suoi aspetti repressivi di attacco violento e « polacco » al dissenso, di ideologia e partecipazione « democratica » e repressiva.

Il territorio di lavoro nero, sottopagato e parcellizzato, strutturato e modellato dal riformismo scientificamente per garantire il proprio controllo sociale, ha i primi impulsi di ribellione. Già questo basta a mostrare la profonda debolezza del pci in Toscana, coinvolto fino al collo nelle centrali del lavoro nero, nel decentramento dello sfruttamento a domicilio, nella ricomposizione della catena del lavoro caseggiato per caseggiato. Non è certo casuale che il primo focolaio di rivolta si sia acceso nell'università e in special modo in alcune facoltà di massa come architettura e magistero e in alcuni servizi come la mensa.

L'intreccio tra università di massa e modello economico toscano è noto per quanto riguarda il ghetto del lavoro nero. E' conseguente che lo studente proletario, lo studente dai mille mestieri precari sia stato la figura sociale che ha rotto la tregua, tentando in modo significativo di polarizzare altri strati sociali di senza salario, di proletari giovani, di attuare ricomposizione politica sul programma dei bisogni, in un territorio dove in questa fase la classe operaia delle medie fabbriche non è in prima linea e subisce

pesantemente il controllo riformista.

In piazza a Firenze si è vista spesso la destra operaia, legata a una composizione di classe particolare, come quella della Galileo o della Nuova Pignone, usata come polizia di regime contro il movimento. Mentre la sinistra operaia si è vista solo episodicamente uscire dall'isolamento, dalla propria timidezza politica.

Gli operai delle piccole fabbriche e del lavoro nero si sono visti in piazza solo dentro momenti di scontro politico alto del movimento.

I settori precari del proletariato hanno sfruttato l'università come luogo di riagggregazione politica e di lotta. Il movimento dei proletari nella scuola non ha certo raggiunto a Firenze il livello altissimo dello scontro nella metropoli romana, se non in alcune sue punte (architettura e mensa), ma comunque ha dimostrato quanto lo scontro sia determinato e diretto dalle situazioni più avanzate. Lo confermano altre significative esperienze di organizzazione politica, come quella degli ospedalieri e dei circoli « del proletariato giovanile » che rappresentano altrettanti poli di conflitto e di autonomia di settori sociali e proletari che il PCI e il sindacato non sono riusciti a neutralizzare dentro l'Università di Firenze. I cadaveri eccellenti delle componenti moderate e opportuniste (AO e PDUP) sono stati rimessi in moto dal PCI con più peso che in altre sedi universitarie, a trattare « mediazioni politiche » svantaggiose per il movimento (come la mozione letta al congresso FLM o l'« affare » dell'albergo di Via Calzaiuoli), ad affievolire le discriminanti

antirevisioniste, a rompere la carica combattente e appropriativa, facendo leva su componenti studentesche più attaccate corporativamente alle proprie figure professionali. D'altra parte i Comitati d'università dell'area rivoluzionaria sono andati allo scontro a file sciolte rinchiudendosi nelle proprie roccaforti, piuttosto che generalizzare la battaglia politica dentro l'ateneo.

Il coordinamento operaio a sua volta ha una vita politica relativamente giovane per rappresentare una struttura operaia che funziona come referente politico alternativo ed esercita direzione sui settori di classe solidali.

OTTIENE INVECE RICONOSCIMENTO DI MASSA LA RONDA CONTRO IL CAROVITA DEL 26 FEBBRAIO CHE COMBINA L'INIZIATIVA POLITICA MILITANTE DI AVANGUARDIE ALL'ILLEGALITÀ' DI MASSA. IL 12 MARZO, 500 COMPAGNI GARANTISCONO LA PROPRIA PRESENZA ALLA MANIFESTAZIONE DI ROMA VIAGGIANDO GRATUITAMENTE SUI TRENI. LA TASSAZIONE IMPOSTA ALL'OPERA UNIVERSITARIA CON LA DOPPIA CASSA ALLA MENSA SI TRASFORMA IN FONDO DI SOCCORSO ROSSO PER I COMPAGNI ARRESTATI DURANTE LA MANIFESTAZIONE DEL 9 MARZO

La lotta per l'organizzazione è purtroppo paurosamente indietro a Firenze: sulla centralizzazione della linea politica e sulle iniziative d'organizzazione, prevalgono grovigli di accentuazioni singolari, volontà settarie, gelosie d'ortocello.

Ritorniamo senz'altro all'esperienza più significativa di questa fase, che ha rotto il patto sociale con-

solidato a Firenze.

Il movimento all'università ha un filo di continuità con la lotta della mensa del periodo precedente e l'esperienza di organizzazione e lotta politica della facoltà di architettura lunga otto mesi.

L'attacco alla concentrazione di disoccupati e di sotto occupati più grossa come all'Università di Massa aveva già incontrato forte resistenza e il riformismo aveva sperimentato un territorio ostile sia a mensa che ad architettura. Alla mensa il riformismo è stato sconfitto e ridicolizzato dall'esperienza di massa del collettivo studenti-proletari, sconfitto nel suo ruolo di governo, incapace di regolare le contraddizioni, incapace di realizzare la ristrutturazione del servizio, bocciata dall'insubordinazione continua e violenta in una prima fase, e da una grossa esperienza di contro potere poi. Mensa proletaria e prezzo politico per tutti, « assunzione » retribuita di giovani disoccupati da parte del collettivo, a spese dell'Opera universitaria, « decreto » proletario d'assemblea applicato per diversi mesi.

I delegatini del PCI, collaboratori-delatori della squadra politica di Fasano, sono stati trattati da « agenti provocatori » e banditi politicamente dal territorio universitario. Ad architettura, dove spesso il PCI ha svezato e allattato i propri quadri politici da inserire nel progetto di controllo sociale dei conflitti urbani, è stato ridotto ad espressione minoritaria, a rappresentante della destra universitaria.

Quella di Architettura è stata un'esperienza lunga e anticipatrice di una lotta contro la selezione della forza lavoro e per la difesa degli interessi materiali

degli studenti proletari. Con questa lotta viene infatti disgregata la possibilità stessa di formazione di una scuola quadri del comando capitalistico e la lotta contro la selezione meritocratica impone un carattere di rigidità della forza lavoro e del salario sociale, si presenta dunque funzionale al progetto di ricomposizione dell'unità di classe: il progetto PCI di piano del lavoro, del lavoro nero è stato ricacciato indietro.

Con Architettura in testa, tutto il mese di febbraio è caratterizzato dalle occupazioni che si estendono anche a Medicina, a Scienze politiche e Agraria.

Dopo l'occupazione, l'operazione di normalizzazione che tenta il PCI è ancora una volta ricacciata indietro; prende piede solo su alcune facoltà dove il discorso sulle « nuove figure professionali » si salda al vecchio corporativismo, ma ad Architettura le ronde contro la selezione chiudono ripetutamente i covi della speculazione edilizia, i cortei interni visitano alcuni istituti, reimponendo il proprio programma. La commissione mercato del lavoro, inizia l'inchiesta contro il lavoro nero e contro gli straordinari; l'esperienza della ronda contro la selezione, messa in piedi dall'altra commissione è destinata a generalizzarsi assumendo nuovi obiettivi proletari dentro e fuori l'università.

Giovedì 24 febbraio un corteo interno visita gli uffici del rettore. Si tentano le prime saldature tra i classici obiettivi della lotta di massa e l'uso di nuove forme di lotta.

Il passaggio dall'università di massa all'università impresa sociale diventa un passaggio doloroso per il riformismo, il progetto di abbassare il costo della

forza lavoro in formazione all'università, di diminuire drasticamente la quantità parcheggiata « improduttivamente » rispetto al suo costo, col numero « chiuso » (DC), o col numero « programmato » (PCI) accompagnata dalla demoneizzazione dei servizi, finalizzata a funzionare da incentivo e da valvola, viene distrutto dall'attacco degli studenti proletari. Ad Architettura viene colpito il comando nella sua capacità di regolare la qualità-quantità della forza lavoro, viene imposto il controllo politico degli esami. L'esame come strumento in cui si materializza il comando sulla forza lavoro, viene distrutto e vengono colpiti i principali gestori della selezione, per i quali si prefigura il « licenziamento politico » dall'università di massa.

La resistenza organizzata contro l'espulsione dello studente proletario, emigrato col diploma, che vive la scuola come momento di fuga dal lavoro salariato, è ancora insufficiente rispetto al nuovo quadro politico, alla necessità di una ricomposizione politica di classe, da esprimere con nuova capacità militante, che volontà è la pratica della riappropriazione del salario sociale.

Ma l'autonomia di classe a Firenze ha bisogno di altri passaggi politici, ha bisogno di una sinistra operaia organizzata capace di esprimere polarizzazione.

Dentro la partita che si è aperta contro la socialdemocrazia e che presenta i toni aspri della lotta contro il nemico di classe, deve procedere la ricostruzione di un quadro comunista, il rafforzamento dell'area rivoluzionaria e combattente, capace di superare i confini ristretti del coordinamento organizzativo.

TORINO: nella città-fabbrica cresce il movimento di lotta sul territorio e tra gli studenti proletari

GLI STUDENTI SONO TORNATI!

Fin dai primi giorni di febbraio il grido è unanime: « Gli studenti sono tornati! ». Le prime avvisaglie c'erano già state tra novembre e dicembre, a livello nazionale, con le lotte delle mense universitarie di Padova, Firenze, Bari. Ora sono le Università di Milano, Genova, Trieste, Pisa, Roma e Cagliari a venire occupate. L'ondata arriva anche a Torino. Come reazione a un progetto di riforma particolarmente odioso come quello di Malfatti, le facoltà umanistiche vengono occupate. Ma anche quando i compagni valutano l'opportunità di togliere l'occupazione, picchetti di massa paralizzano l'attività didattica per molte settimane ancora. I cortei che vanno al Rettorato o a interrompere i vari Consigli di Facoltà sono sempre composti da almeno un migliaio di studenti. Ma il risultato più importante, per ora, sono le aule magne strapiene, la partecipazione di massa ai cortei e ai picchetti, la tensione e l'attenzione che coinvolgono strati amplissimi di studenti che fino a questo momento erano rimasti estranei a un'attività politica ridotta a ideologia e piagnisteo. Si tratta di insegnanti precari di Lettere e Magistero, studenti fuori sede, galoppini del pubblico impiego, si tratta degli studenti proletari fuori corso, in perenne emigra-

zione da una facoltà all'altra, di irregolari di cui Palazzo Nuovo è una delle più grosse concentrazioni. Si tratta di giovani che sembrano superare d'un colpo anni e anni di sfiducia stratificata da una serie interminabile di sconfitte, da una lotta ormai ridotta a miserabili bracci di ferro con i docenti dalla mentalità più poliziesca all'interno dei seminari, che sembrano superare soprattutto l'oggettiva disgregazione fisica che negli anni precedenti aveva praticamente distrutto ogni livello organizzato.

E' la punta più alta, ma anche gli studenti medi non si fanno attendere. Negli istituti la selezione (l'indice più empirico ma più fedele dello stato dei rapporti di forza) ha negli anni scorsi fatto balzi in avanti preoccupanti, le percentuali di bocciati e rimandati, soprattutto nei primi anni, hanno continuato ad aumentare. Le cause, come sempre, sono fuori, sul mercato del lavoro: carovita e disoccupazione rendono gli studenti medi, come tutti i giovani proletari, particolarmente ricattabili. Altrimenti non si capirebbe come la destra studentesca abbia ripreso fiato, come le assemblee nelle scuole e quelle cittadine andassero deserte fino a ieri, come ai profi reazionari, sputtanati quanto basta a suo tempo, avessero potuto essere affiancati gli organismi rappresentativi di gestione: tutte per-

sone e istituti preposti a filtrare i giovani proletari sul mercato del lavoro. Chi studia, ovvero si dimostra docile politicamente, va avanti. Ancora un tentativo di coordinamento cittadino tra novembre e dicembre fallisse, e fallisce perché nei singoli istituti non c'è forza, non c'è organizzazione.

Le cose cambiano il 2 febbraio. Quando arriva la notizia che il compagno Bellachioma a Roma è stato ferito dai fascisti, sono cinquemila a scendere in piazza. Ai fascisti rintanati negli istituti privati Margara e Cairoli viene portato un pesante avvertimento di fuoco. Non è la prima volta, non si tratta di niente di eccezionale, ma è un sintomo che dimostra che non c'è nulla di spontaneo nella ripresa del movimento, non è la semplice incazzatura che ha riportato gli studenti in piazza. I problemi sono in termini di organizzazione, e sul modo di concepirla, di costruirla e di farla crescere si apre il dibattito tra le avanguardie e tra tutti i compagni.

I RAPPRESENTANTI DEL BLOCCO MODERATO-REAZIONARIO COMINCIANO AD AVERE PAURA.

Palazzo Nuovo diventa centro politico d'organizzazione degli studenti medi, dei giovani dei circoli, dei primi tentativi di dar vita a un'organizzazione dei di-

soccupati del collocamento. E' CHIARO A TUTTI CHE NON E' UN MOVIMENTO STUDENTESCO QUELLO CHE SI E' RIPRESO LA PIAZZA. Ed è altrettanto chiaro che non si può puntare a una crescita progressiva e lineare del movimento. L'apparato di comando nelle scuole e nei quartieri non è stato finora neppure incrinato. Ma soprattutto persistono i mille canali di ricatto e divisione materiale che finora hanno reso i giovani proletari una massa perfettamente governabile secondo le esigenze del mercato del lavoro e della produzione capitalistica. Non è pensabile che quella che qualcuno chiama « la gioia di stare insieme » o la « crescita della coscienza » possano scalfirli. Il risultato più significativo, a questo stadio di sviluppo delle lotte, sono i servizi d'ordine di massa, sono le squadre di movimento delle scuole, di alcuni circoli giovanili, di alcuni comitati e collettivi territoriali, primi strumenti politico-organizzativi che si pongono il problema di come stare in piazza, come difendere un corteo, come conquistare un obiettivo. Nelle scuole e nelle piazze saranno i fascisti a farne le spese per i primi, ma tutti sanno che non può bastare.

La rete di controllo è oggi estremamente vasta e complessa, e occorre porsi il problema di conoscerla puntualmente, di svilupparla nei suoi confronti rap-

porti di forza di massa e d'avanguardia, occorre che gli uomini che la rappresentano comincino ad avere paura. I fascisti e, più in generale, la destra studentesca, il blocco moderato-reazionario, i rappresentanti della parte privilegiata degli studenti, quelli che nella scuola si riconoscono e che vogliono farla funzionare, non ne sono che la parte più scoperta e più odiosa: come tale d'evessere la prima a saltare, ma bisogna andare avanti. Non basta più come una volta, capire nelle scuole chi seleziona, chi chiede la giustificazione ai partecipanti agli scioperi, chi sospende i compagni che fanno assemblee, quali sono i rapporti tra i presidi e l'ufficio politico della Questura. Nei quartieri bisogna lavorare per conoscere chi gestisce le boite che fanno lavorare i giovani proletari anche il sabato e la domenica, chi fa montare le penne a 1 lira l'una (in questo modo non si superano mai le 1800 lire al giorno), chi sono gli affittacamere che vivono sulle spalle degli studenti a cui impongono contratti - capestro (chiamando la polizia appena vedono entrare nella camera più di tre persone), quali fabbriche fanno fare gli straordinari oppure assumono in prova per licenziare subito dopo.

Certo, ci vogliono analisi più approfondite di questa sulla crisi e la ristrutturazione, sul ruolo del PCI e delle multinazionali, sull'a-

zione del governo. Resta il fatto però che solo con la capacità di intaccare la rete e le forze che del progetto capitalistico si fanno carico, che materialmente lo fanno marciare può oggi svilupparsi la lotta di massa. I gruppi organizzati di avanguardia che nelle scuole e nei quartieri già esistono (questo è il dato nuovo di quest'ultimo ciclo di lotte) devono porsi questo problema se vogliono essere direzione politica, se vogliono proporre obiettivi senza essere avventuristi né spontaneisti. E in questa direzione finora si è fatto troppo poco, tant'è vero che l'unica pratica illegale finora attuata dai circoli giovanili è stata la occupazione di locali vuoti per farne la sede e che il corteo di mercoledì 16, che pure raccoglieva diecimila compagni, si è dissolto mentre una delegazione portava un comunicato alla RAI.

Nello stesso corteo i giovani rappresentanti della FGCI trovano il modo di mettersi in mostra schierandosi a proteggere la sede di Comunione e Liberazione. Anche se i compagni di alcuni circoli che vogliono andare al Municipio per chiedere ragione di un'intimazione di sfratto da un locale sfitto se li trovano davanti. Stavolta lo sbarramento viene superato quasi subito, ma non sarà sempre così facile. Bisogna cominciare a pensarci.



IL PCI: « I FASCISTI E GLI AUTONOMI SONO LA STESSA COSA. CHIUDIAMO I LORO COVI! »

Finché i bisogni materiali dei giovani proletari non riuscivano a darsi proprie forme organizzate per il PCI tutto andava bene. Poteva tirare avanti con i suoi convegni su « Università e Regione » o « Università e Territorio », poteva dire la sua sulla disoccupazione giovanile e intellettuale con qualche conferenza regionale. Proprio la Regione rossa, insieme ai padroni e al sindacato, dovrebbe mettere in atto qui, una volta che il dibattito parlamentare fosse andato in porto, il piano di preavviamento al lavoro per i giovani. MA QUANDO DIVENTA CHIARO CHE I GIOVANI PROLETARI E GLI STUDENTI VOGLIANO BEN ALTRO, ECCO CHE PERDE LE STAFFE. Dapprima tutte le scadenze di dibattito e di lotta lo vedono estraneo ed ostile. Quando prova ad affacciarsi sulla scena viene pesantemente messo in minoranza. Quasi tutte le assemblee lo vedono battuto. E allora il suo apparato comincia a muoversi, e dappertutto si muove in modo repressivo. Ovunque la musica è la stessa: una ristretta frangia di provocatori strumentalizza i problemi delle larghe, larghissime masse contrapponendosi così al movimento dei lavoratori e alle istituzioni democratiche. Già l'identificazione tra movimento dei lavoratori e istituzioni democratiche si commenta da sé. Secondo questi signori, evidentemente, la classe operaia « sana » farebbe quadrato intorno al « suo » sindacato e ai « suoi » partiti che si battono per il Progresso e la Democrazia, mentre tutt'intorno non c'è che il popolo dell'abisso, il regno dell'irrazionale.

Una prima resa dei conti arriva sabato 26, quando un coordinamento operai-studenti convocato dal Comitato d'Agitazione di Palazzo Nuovo e da alcuni compagni della Singer vede la presenza di mille tra operai, studenti e disoccupati. Ed ecco che un delegato di Mirafiori quando prova a presentare l'FLM come unico legittimo rappresentante della classe operaia con cui gli studenti devono confrontarsi ha subi-

to modo di sperimentare dalla reazione dell'assemblea quanta impopolarità il sindacato si sia guadagnato dall'accordo con la Confindustria in poi. Ci riprova Fedele, delegato di Avanguardia Operaia di Rivalta, che arriva ad affermare che dal '68 non ci sarebbe stata nessuna lotta se non fosse stato per il sindacato. Decisamente è troppo, e i fischi e le urla non si contano più. Prendono la parola compagni della Singer, di Mirafiori, della Materferro, della Lancia di Chivasso, della SpA Stura. Hanno sulle spalle quest'ultimo ciclo di scioperi e fermate contro i provvedimenti governativi tesi a bloccare la contrattazione aziendale, ad attaccare la scala mobile e ad aumentare l'IVA, e dimostrano di avere le idee molto chiare sul ruolo del PCI e del sindacato oggi. Alcuni rappresentano realtà organizzate, altri si pongono il problema di costruirle o rafforzare quanto di embrionale già c'è. A tutti pare fuori luogo la manovra di parte del C.d.A. di Palazzo Nuovo che presenta al termine dell'assemblea una mozione che ben poco rapporto ha con gli interventi che si sono susseguiti e in cui, come diranno i compagni del Comitato di Lotta di Legge, « rientra dalla finestra il discorso del confronto con le strutture sindacali, di base e non, buttato fuori dalla porta dalla schiacciante maggioranza degli operai presenti in assemblea ». L'appuntamento è per giovedì pomeriggio per mettere a punto forme di lotta e obiettivi su cui far avanzare il processo organizzativo e per organizzare un corteo sabato sulle parole d'ordine dell'opposizione all'accordo Confindustria-Sindacato e al governo delle astensioni, e per la liberazione di tutti i compagni ancora in galera.

Ma prima di giovedì avvengono fatti nuovi. Al ferimento a pistolettate di altri 2 compagni a Roma da parte dei fascisti la risposta del movimento è pronta e di massa: 5.000 giovani proletari sono di nuovo in piazza mercoledì 2 marzo. Ma questa volta l'iniziativa militante dei compagni alza il tiro. Il circolo monarchico viene chiuso con il fuoco e un bruciantente saluto viene portato fin dentro l'Hotel Suisse, di proprietà di Perego, implicato nelle trame golpiste di

Edgardo Sogno e che concede spesso il suo albergo per i convegni del MSI. La FGCI ha di nuovo modo di distinguersi, cercando di spezzare il corteo e isolare gli « irresponsabili » con l'unico risultato di beccarsi una volta di più « via, via la nuova polizia » a livello di massa. Sulla via di Palazzo Nuovo, dove si vuole concludere la giornata di lotta con un'assemblea, anche la sede di Comunione e Liberazione riceve la sua dose di molotov. Nell'assemblea a Palazzo Nuovo alla FGCI viene rinfacciato il tentativo di boicottare lo sciopero, di spezzare il corteo e tutto il modo del PCI di comportarsi come vera e propria polizia nei confronti dei movimenti di massa. Gli slogan antirevisionisti dominano l'assemblea, ci son anche scambi di cazzotti finché un dirigeno afferra un megafono e urla: « La FGCI esce ordinatamente da quest'assemblea di fascisti! » Qualcuno non ci vede più e volano le sprangate. L'episodio lascia la bocca amara a molti compagni. Si prova a discutere, a chiarirsi le idee: « Era inutile, politicamente erano già stati battuti ». « Una cosa sono certi dirigenti, noti gorilla e delatori, un'altra i ragazzini di 15 anni ».

Ma tutti i discorsi cadono il giorno dopo quando 300 funzionari del PCI assiedono letteralmente Palazzo Nuovo fin dal mattino. Dentro ci sono gli studenti medi e universitari e i compagni operai e disoccupati, ma è ormai chiaro che il coordinamento convocato da sabato non ci sarà. Nel pomeriggio l'atmosfera si surriscalda ulteriormente: più volte il PCI si lancia su per la scalinata, mazze alla mano, al grido di « borghesi », « fascisti », mantenuti ». I compagni per difendersi devono accontentarsi di quanto trovano dentro il palazzo, per via della brillante idea del C.d.A. di Palazzo Nuovo di perquisire tutti quelli che entravano, ma il PCI non mette piede all'Università ugualmente. Solo alla sera i compagni riescono a uscire in corteo e ad andare all'Avogadro, che è occupato. Ma anche l'assemblea che li inizia non può finire. Questa volta lo Stato non si fida dei revisionisti e intervenga di persona: polizia e carabinieri caricano, sparano lacrimogene, pestano e arrestano. A

questo punto nessuno ha più dubbi che le sprangate subite il giorno prima da alcuni militanti della FGCI fossero un pretesto. Il fatto che un'intera massa sociale cominciasse a darsi proprie forme organizzate e che queste vedessero coinvolti, anche se in modo ancora sporadico e confuso, delegati e avanguardie riconosciute di fabbrica nella « sua » città al PCI non stava per niente bene. Il dispiegamento dell'apparato, l'intimidazione e la violenza fisica, decisi a tavolino dalla segreteria provinciale, avevano quest'unico significato: distruggere l'organizzazione autonoma, o almeno rallentarne la costruzione.

LA MINACCIA DI 15 MANDATI DI CATTURA NON FERMA IL MOVIMENTO.

In questo clima pesante è riconvocata per venerdì pomeriggio l'assemblea che deve decidere le modalità del corteo. Polizia e carabinieri sono presenti in modo massiccio e con gran sfoggio di mezzi tutt'intorno a Palazzo Nuovo. Tantissimi compagni vengono perquisiti e costretti a esibire i documenti prima di entrare. Giunge notizia che al mattino alcuni compagni di diverse organizzazioni alcuni dei quali operai mentre diffondevano a Mirafiori volantini che convocavano il corteo di sabato sono stati aggrediti dagli attivisti del PCI. Ma non basta ancora: sabato mattina circola la voce di 15 mandati di cattura che il prefetto vorrebbe barattare con il ritiro del corteo. La notizia non verrà più confermata né smentita. Tutti sono decisi a fare il corteo: l'obiettivo è Palazzo Nuovo dove si farà un'assemblea. Sabato pomeriggio già al concentramento la tensione è altissima: gli zelanti tutori dell'ordine continuano a girare per piazza Solferino perquisendo e identificando. Finalmente il corteo parte: sarà seguito lungo tutto il percorso da una colonna di gipponi e camion. Le provocazioni sono continue: « Al primo che si muove ci scappa il ferito grave ». « State buoni altrimenti spariamo subito ». Ciononostante gli slogan contro il carovita, contro l'immobilismo del sindacato, il compromesso storico e i tentativi di criminalizzare la lotta e le sue avanguardie dominano tutto il corteo che raccoglie diecimila compagni. Anche se la mobilitazione all'interno delle fabbriche è stata scarsissima, la testa è costituita da 500 operai.

Dopo sabato non tutto va bene: le scuole medie che erano state occupate vengono smobilizzate a una a una, la partecipazione e l'interesse alle assemblee cala in modo vistoso, i circoli sembrano voler tornare alle loro serate intorno ai fuochi. Questo può voler dire solo una cosa: DOMANDA POLITICA DA PARTE DEL MOVIMENTO. I bisogni materiali non si traducono spontaneamente in lotta; occorrono iniziative capaci di concretizzarli in forza, in organizzazione. E' venuto il momento per i comitati e i collettivi sedimentali nelle scuole e nei quartieri, esaurito l'entusiasmo, di sperimentare la loro capacità di assumersi tutti i compiti politico-organizzativi che comporta il rilancio della lotta di massa, senza attendere che « il movimento risalga ».

Alla soluzione di questi problemi ben poco hanno contribuito finora quei compagni che a Torino si definiscono « autonomi » la cui iniziativa è finora quasi esclusivamente consistita nel fare « colore » nelle assemblee di massa. Ben più significativo del fare i grilli parlanti urlando « Bisognava restare a Palazzo Nuovo finché il PCI non se

ne fosse andato! » oppure « Il C.d.A. di Palazzo Nuovo deve essere destituito! » sarebbe stato il porsi il problema della presenza nelle situazioni di lotta, nei comitati, nei coordinamenti esistenti o in via di formazione per darvi battaglia, farvi marciare proposte pratiche d'organizzazione, svolgere un ruolo di punta nelle reali sedi di decisione.

LE RONDE PROLETARIE DEVONO PARTIRE

Dal comitato di Agitazione della mensa e da un gruppo di disoccupati organizzati parte la proposta di lanciare su scala cittadina le liste di lotta sulla cui base imporre una serie di assunzioni. Dal collocamento infatti passano solo i disoccupati « ufficiali » e ben pochi ci ritornano. I « disoccupati intellettuali » sono del tutto privi di luoghi d'aggregazione fisica e d'organizzazione politica, e proprio per questo Stato e padroni possono fare di loro quello che vogliono. Per di più a Torino la stragrande maggioranza delle chiamate sono nominali. Ai giovani proletari, quando escono dagli istituti, non resta, dopo aver fatto il militare, che scorrere gli annunci economici sui giornali o mendicare raccomandazioni a destra e a sinistra. Se non trova niente si iscrive all'Università sperando di stappare almeno un presalario o un posto in collegio, se è fuorisede.

Il lavoro sulle liste di lotta può far emergere dai circoli, dai comitati e collettivi delle scuole medie e territoriali, dai vari coordinamenti una rete di avanguardie che garantiscono che l'iniziativa marcia. E' compito dei compagni che stanno nei quartieri capire dove i posti di lavoro disponibili e far partire delle ronde contro il lavoro nero. Questo è un passaggio obbligato per arrivare a indicare obiettivi e costruire scadenze di lotta. **E' ora soprattutto che gli sfruttatori comincino a temere il tempestivo intervento delle ronde proletarie.**

Solo con la capacità di dare all'iniziativa questo respiro e queste caratteristiche politico-organizzative si evita il rischio di impelagarsi in una rivendicazione di « diritto » al lavoro. Nessun proletario in pieno possesso delle sue facoltà mentali oggi considera una vittoria l'aver trovato il posto di lavoro: è uno dei tanti strumenti di ricatto e divisione. Bene, sta a noi rovesciare il punto di vista: L'AVVERLO O IL NON AVVERLO, COME ANCHE LA SUA QUALITÀ, DIPENDE DAI RAPPORTI DI FORZA ORGANIZZATI.

Le liste di lotta devono dunque alludere all'organizzazione di massa dei proletari che in un'area ben definita esercita potere, decide chi sta dentro e chi sta fuori, sa riconoscere gli amici e i nemici, sa rispondere colpo su colpo all'iniziativa del nemico di classe. Un primo elemento qualificante è affermare subito che il livello d'organizzazione che si raggiunge rimane compatto anche dopo aver imposto le assunzioni PERCHÉ NON E' QUELLA LA VITTORIA, ma solo il terreno per ripartire allargando il ventaglio degli obiettivi e alzando il tiro man mano che cresce la forza.

Il confronto e il lavoro su questo proposta (se ne verranno espresse altre, tanto meglio) è fondamentale per tutti coloro che non vogliono che il coordinamento operai-studenti torni a essere una « normale » assemblea studentesca in cui prendono la parola militanti operai di questo o quel gruppo che rappresentano solo se stessi e la propria « coscienza ». Esiste oggi la possibilità

che a Torino la direzione operaia del movimento cessi di essere una affermazione di principio, buona per tutti, per diventare realtà organizzata. Tutto dipende dalla capacità, e questo verrà verificato nelle prossime settimane, delle prime strutture autonome alla Fiat e delle sue avanguardie di lavorare a costruire scadenze di lotta comuni con gli studenti proletari, i giovani proletari e i disoccupati. Il lavoro sulle liste di lotta può essere un inizio.

Venerdì, sciopero generale dell'industria: gli operai di avanguardia della Fiat e di altre fabbriche, i compagni dei comitati e dei coordinamenti autonomi hanno guidato migliaia di proletari, di studenti-lavoratori, di disoccupati e di donne in una clamorosa rottura con la piazza sindacale. Dopo che i compagni del Comitato di Agitazione di Palazzo Nuovo avevano sprecato tante ore preziose alla ricerca di un accordo con il sindacato, era prevalsa la linea dura del PCI: o condannare la violenza come metodo di lotta politica, o non parlare. Ma gli è andata molto male, perché quando i compagni se ne sono andati da piazza San Carlo, con alla testa lo striscione « No al governo dei sacrifici - Comitati operai di Mirafiori », l'intera piazza si è svuotata. Intorno al palco sono rimaste poche centinaia di fedelissimi e di militanti del servizio d'ordine sindacale, un po' patetici.

Il movimento era altrove: dopo essere passato davanti alla prefettura, il corteo, grosso di più di 10.000 compagni, è tornato in piazza San Carlo dove i compagni della Fiat si sono impadroniti del palco ed hanno improvvisato un comizio. Hanno parlato un compagno della Spa Stura, 2 di Mirafiori, uno dell'Enel, uno della Singer, uno di Radio Alice e uno dei circoli giovanili. L'atmosfera era entusiasmante: migliaia di compagni con la consapevolezza di aver completamente battuto il tentativo riformista di contrapporre studenti, disoccupati e operai; un'avanguardia operaia cosciente di essere la direzione dello scontro in questa città. Mentre significativamente accanto al palco bruciavano i cartelli sindacali contro la violenza del movimento, i compagni ricordavano con rabbia il compagno Lorusso, assassinato dallo Stato.

Ora il problema è trasformare questa maturità in direzione stabile dello scontro, in organizzazione operaia e proletaria autonoma. Gli stessi compagni che venerdì hanno occupato il palco, si sono ritrovati sabato mattina per una assemblea operaia che ha rappresentato un primo passaggio reale per l'organizzazione. La mancanza di tempo e di spazio ci impediscono di andare oltre. Nel prossimo numero riprenderemo proprio da qui il discorso sul movimento: dalle iniziative concrete di lotta, di ricomposizione politica, di organizzazione promossa dai compagni dei comitati operai.

FIAT: Agli operai non piace il patto sociale Non gli va di fare i poliziotti contro i giovani disoccupati

Le avanguardie autonome della FIAT possono dirigere il movimento

I giornali borghesi e socialdemocratici, in queste ultime settimane, sono tutti impegnati a dimostrare che mentre gli studenti proletari e i giovani disoccupati protestano, scendono in piazza e si prestano all'infiltrazione di provocatori, gli operai (in particolare modo quelli della Fiat) sono più calmi che mai. Pensiamo solo a quel che ha scritto Giorgio Bocca sull'Espresso: la classe operaia sarebbe niente meno che l'estremo difensore della democrazia parlamentare e dell'economia capitalista. D'altra parte, i migliori economisti del Pci hanno ormai dimostrato che per Marx classe operaia e profitto non erano affatto antagonisti; Berlinguer ha efficacemente spiegato che non esiste sistema migliore di quello democratico borghese; Lama non si stanca di ripetere che bisogna far funzionare le leggi dell'economia: c'è da stupirsi, allora, se gli operai appaiono dalle pagine dei giornali come laboriose formicuzze dedite ai sacrifici, e agli incrementi di produttività?

Ormai è un'orgia di ideologia perbenistica, utile per attaccare di contrasto le torbide macchinazioni delle centrali eversive, responsabili ormai al 90% di tutto il male che affligge il Paese. Ma che il quadro corrisponda alla realtà, ci credono in pochi; noi meno di tutti. D'altronde, guardiamo cosa è successo in fabbrica venerdì 11 marzo, durante lo sciopero sindacale: cortei durissimi, uffici invasi o assediati, capi bullonati, un po' di fischi ai sindacalisti alle assem-

blee; finito lo sciopero, l'episodio più grave: l'operaio Mario Zanellato, off. 88 delle presse, esasperato dal capo che gli dà lavori umilianti e lo tratta da servo perché ha fatto sciopero, lo colpisce alla nuca con un arnese; il capo morirà. Interrogato, in questura Zanellato dirà: «non ne potevo più, sono due anni che mi perseguita». Noi certo non andremo d'ora in poi a gridare nei cortei «uccidere il capo non è reato, compagno Mario sarai liberato», anche se lo Zanellato ce lo ricordiamo come uno che faceva gli scioperi e veniva ai cortei; però, ci vuole della faccia tosta, dopo questo episodio «all'americana», a dire che il clima in fabbrica è di serena collaborazione!

Ironia a parte, pensiamo sia importante oggi sottolineare quanto sta avvenendo alla Fiat, quale dibattito sta attraversando la rete delle avanguardie autonome, quali sono i tempi e i modi della ripresa di conflittualità interna, quali possono essere i collegamenti con i nuovi settori proletari in lotta; rimettiamo al centro del dibattito la parola d'ordine dell'egemonia operaia all'interno del movimento di massa, non come slogan ma come progetto reale attorno a cui noi e altre componenti di movimento stiamo lavorando. E' estremamente pericoloso infatti il discorso che oggi considera secondario il ruolo della classe operaia industriale, rispetto a quello dei nuovi soggetti proletari (giovani, studenti-lavoratori, disoccupati, ecc.), specie quando ciò vuol dire misurare

le scadenze del movimento sulle assemblee di Palazzo Nuovo o sui «fronti di classe», perdendo assolutamente di vista la dimensione complessiva dello scontro e dei rapporti di forza. Ci sembra già di sentire, a questo punto, i commenti dei compagni autonomi: eccoli, i soliti operaisti, gli adoratori delle tute blu. Ma non ce ne frega niente: evidentemente a noi non interessa fare del becerio operaismo, o esaltare la cosiddetta società dei produttori; non ci interessa difendere la fabbrica in quanto luogo produttivo, che sappiamo colpito, per più versi dalla ristrutturazione e dalla riconversione del padrone; CI INTERESSA LA GRANDE FABBRICA COME CENTRO POLITICO IN CUI GLI OPERAI HANNO ACCUMULATO FORZA, ORGANIZZAZIONE, POTERE. Ci interessa la grande fabbrica perché da lì, oggi, possono partire iniziative vincenti non solo di rilancio delle lotte interne, ma di collegamento positivo con i nuovi settori proletari; non ci nascondiamo la forza del controllo sindacale su questo terreno, non ci nascondiamo che i tempi della fabbrica non coincidono direttamente con quelli dell'università o del ghetto di periferia, però crediamo fermamente che Mirafiori, l'Alfa, la Marelli, la Breda, la Alfa Sud costituiscano ancora la testa politico-organizzativa del movimento, in grado di guidare la composizione politica del nuovo proletariato.

Che la fabbrica non sia ferma lo testimoniano meglio di tanti discorsi le in-

terviste ad alcune avanguardie Fiat che riportiamo qua a fianco (e che sono state fatte prima dello sciopero dell'11). Emerge chiara dai discorsi di tutti i compagni la tendenza a rimettere in discussione la questione dell'organizzazione interna, di come si lotta, con quali strumenti autonomi; noi pensiamo che questa sia la leva di avanguardie comuniste su cui puntare, e con queste lavoriamo per costruire i passaggi reali, anche se contraddittori, dell'organizzazione operaia. Preferiamo comunque questa pratica a quella del «nucleo d'acciaio» che possiede la teoria, la linea, la tendenza, e per questo fatto si arroga il diritto di considerarsi avanguardia strategica della classe.

E all'interno di queste nuove realtà organizzate che stanno lavorando e crescendo un po' ovunque, a noi interessa privilegiare un aspetto: quello della forza, intesa come organizzazione interna di fabbrica; la costruzione dei servizi d'ordine interni (per spazzare le officine durante gli scioperi, per guidare il corteo interno senza doversi fermare davanti a 2 cordoni di sindacalisti, per fare i blocchi stradali e via dicendo) è il primo passaggio su cui oggi tutti i compagni sono chiamati a confrontarsi, dandosi scadenze, operando passaggi concreti; perché la realtà del patto sociale è come una cappa di piombo che pesa sulle avanguardie: scrollarsela di dosso può essere solo un fatto organizzato, un atto di forza organizzata.

l'interno della Spa, perché pensiamo che questo sia l'unico modo per contrapporsi al sindacato; noi li siamo in maggioranza compagni di LC, che però adesso vogliono mettersi sul serio a costruire la forza autonoma degli operai. Per questo tra l'altro ci interessano i contatti coi compagni delle altre situazioni che stanno facendo lo stesso lavoro.

Compagno delle Meccaniche: da noi non c'è un vero e proprio comitato, cioè voglio dire che non lo abbiamo ancora formalizzato del tutto; siamo un gruppo di compagni che più o meno dall'estate scorsa si sta dando da fare, alle 5 linee dei motori, soprattutto, ma anche alla sala prova e alla finizione. Siamo in collegamento con il Comitato delle Sud - Presse, e proprio adesso abbiamo incominciato un lavoro insieme sia per l'organizzazione interna delle lotte, sia per il collegamento con i compagni del Comitato dei disoccupati organizzati. Lo spazio dentro la fabbrica ce lo siamo preso organizzando le lotte, dagli scioperi autonomi contro le stangate alle fermate contro gli aumenti dei ritmi; la situazione è abbastanza interessante, anche perché ci sono parecchi compagni nuovi, assunti da 8-10 mesi, molto bravi; in fabbrica c'è anche parecchia disponibilità al discorso della forza, cioè di fare dei servizi d'ordine operai per i cortei interni, per invadere gli uffici o fare i blocchi stradali: ad esempio, 3 settimane fa durante uno sciopero un gruppo di compagni organizzati ha fatto irruzione, mascherato, nell'ufficio del Sida delle presse, ha sfasciato tutto e ha dato una lezione ai 3 bastardi che c'erano dentro, mentre un gruppetto di operai stava lì fuori a guardare, e dicevano bravi, daglielo più dure. Anche se io penso che il Sida sia un obiettivo minimo, perché in fabbrica non conta un cazzo, penso che quei compagni abbiano fatto bene ad incominciare questa pratica. E questo è anche quello che penso sulle ultime iniziative armate che ci sono state, come il ferimento dei capi di un mesetto fa: uno dei due era caporeparto proprio in Meccanica, io e gli altri compagni lo conoscevamo; naturalmente la maggior parte degli operai era contenta di quel che era successo, perché questo qui era un bel figlio di puttana, sembra soprattutto quando era caposquadra ai Cambi; girano certe storie su come ha fatto a diventare caporeparto... Va beh, poi è arrivato il Pci con il suo volantino che parlava di provocazione, che legava quel fatto lì ai fatti di Roma contro Lama, e con la bomba alla Flm; gli operai sono stati disorientati, qualcuno ha incominciato a pensare veramente che si trattasse di un unico piano generale per provocare. E' a questo punto me bisogna fare un discorso chiaro su fatti come questo qui dei capi sparati: non servono a niente se la gente dice «hanno fatto bene, perché era un bastardo», e tutto si ferma lì; perché quelle restano cose che passano sulla testa agli operai, anche se gli fanno piacere; secondo me servono le cose che fanno discutere gli operai, che gli fanno capire cosa vuol dire at-

taccare tutti i giorni, in fabbrica, il comando del padrone.

Compagno delle Carrozzerie: le carrozzerie non sono più come una volta il nostro Vietnam, il punto più alto dell'organizzazione autonoma; i motivi possono essere tanti, ci sono stati molti trasferimenti, anche dei compagni che tiravano di più le lotte, ci sono stati dei licenziamenti che hanno colpito molto. Ma secondo me uno dei motivi principali è la presenza della sinistra sindacale, che attraverso alcuni quadri molto bravi della Fim riesce ancora a catalizzare il dissenso operaio, specie in settori come il montaggio, o la verniciatura. Sono quelli che si oppongono al Pci, e che il Pci più volte ha chiamato «i camionisti cileni», perché secondo loro chiunque organizza delle lotte in questa fase è un provocatore, un sabotatore. Secondo me, comunque, questa sinistra sindacale rappresenta un'ambiguità, perché non segue una linea chiara contro il patto sociale e per la difesa intransigente dei bisogni degli operai.

3) Pensi che sia possibile costruire un coordinamento operaio stabile fra le varie realtà di fabbrica e gli studenti proletari, i disoccupati, le donne, i circoli giovanili?

Compagno della Lancia: noi siamo disposti, anzi da parte nostra faremo di tutto perché questo avvenga a breve scadenza. Però teniamo presente che come coordinamento noi intendiamo un coordinamento operaio delle realtà precise in cui i compagni lavorino per questo; non ci fidiamo più di tutti i coordinamenti che prima ci sono e poi non ci sono, o poi magari sono solo il coordinamento dei compagni di un'organizzazione o di un partito. Oltre che con i soli compagni di fabbrica noi pensiamo di darci un collegamento con i disoccupati e i circoli giovanili, se troviamo insieme una base di lavoro da fare.

Compagno delle Meccaniche: sono d'accordo con il compagno della Lancia; non si tratta di mitizzare le cosiddette situazioni di massa, ma si tratta di chiarirci cosa c'è e cosa si può fare in fabbrica. Io mi sono rotto il cazzo di sentire sempre tanti discorsi sulla fabbrica, i comitati e i coordinamenti, senza sapere mai cosa succede realmente dentro, che iniziative i compagni prendono. Preferisco allora coordinarmi solo con 2-3 situazioni, ma in cui marci qualcosa.

Compagno delle Carrozzerie: anche se da me non c'è un comitato o una precisa realtà autonoma, penso che sarebbe utile una cosa del genere per tutti quei compagni che si riconoscono nella rottura del patto sociale e nel rilancio delle lotte. Servirebbe molto avere un punto di riferimento, non solo operaio ma legato anche a questi nuovi strati emergenti, come li chiamano.

Secondo compagno delle Carrozzerie: sono d'accordo anch'io; secondo me bisognerebbe però fare prima di tutto delle riunioni solo operaie, per chiarirsi le idee, e andare poi a un

Parlano gli operai comunisti

1) Che cosa si dice nella tua situazione sulle lotte degli studenti proletari e il ruolo che il Pci ha assunto rispetto a queste?

Compagno delle Carrozzerie: in fabbrica si parla molto degli studenti che sono disoccupati, non trovano lavoro, eccetera, si capisce cioè che oggi gli studenti sono veramente uno strato di classe; si fanno meno di una volta i discorsi sui mantenuti, i figli di papà, e via dicendo. Anche se le pressioni del Pci sono state forti, gli operai dicono che hanno fatto bene a contestare Lama, perché Lama a Roma non rappresentava gli operai, ma il Pci; questo è un discorso che circola anche nella sinistra sindacale, che si è abbastanza incalzata per il tentativo del Pci di rappresentare tutto il sindacato: per questo, per una specie di gaffe del Pci, non sono poi riusciti a far passare la proposta di uno sciopero contro i provocatori; in quei giorni il Pci è stato sconfitto anche all'interno del sindacato.

Secondo compagno delle Carrozzerie: io le cose le vedo in maniera abbastanza diversa, ma forse è perché le mie impressioni sono limitate alla mia squadra. Secondo me il movimento è stato molto carente nella controinformazione sulle fabbriche, si è lasciato tutto lo spazio al Pci, che ha convinto gli o-

perai che si era trattato di fascisti specie dopo i fatti qui di Torino, io in fabbrica ho visto girare solo i volantini del Pci. I compagni che come me cercavano di dire delle cose diverse, venivano visti con sospetto, quasi messi sotto accusa.

Compagno della Lancia di Chivasso: da noi la controinformazione c'è stata, eccome! Abbiamo costretto il Consiglio di fabbrica a fare assemblee, e poi il Pci non è riuscito minimamente a gestire un cazzo. D'altra parte, a Chivasso il Pci di spazio ne ha poco: pensa che parecchie volte si è già arrivati allo scontro fisico, anche di recente, e noi non siamo per niente isolati, anche su queste cose.

Compagno delle Meccaniche: io c'ero all'Università, quel giovedì che il Pci ha assaltato i compagni, ho visto come sono andate le cose; ho visto anche i delegati del Pci che facevano il 2° turno, avrebbero dovuto essere in fabbrica, ma avevano tutti il permesso sindacale; comunque, c'erano anche compagni del Pci venuti in buona fede perché gli avevano detto che all'Università c'erano i fascisti: questi qui si sono tirati indietro, quando si trattava di fare gli squadristi, ma a dire la verità erano pochissimi. Quando si sono messi a gri-

darci «via via la nuova borghesia», io e altri compagni ci siamo incalzati come dei matti, e ci siamo messi a sbandierare il tesserino della Fiat.

In fabbrica il giorno dopo c'era un clima molto brutto, sono d'accordo anch'io che è mancata la controinformazione, ma — è mancata anche qualunque organizzazione: c'erano due volantini, uno di Lotta Continua e uno del Coordinamento operaio per il fronte di classe, che sono i compagni di Rosso, ma secondo me erano due volantini che non spiegavano un cazzo. Chiarisco: quei volantini venivano lì, calavano sulla testa degli operai e gli spiegavano cosa volevano gli studenti e come si era comportato il Pci, ma non si legavano a nessuna discussione interna dei compagni operai; così, quando alla porta 15 sono usciti dieci sbirri del Pci come degli squadristi a menare i compagni che volantinavano, gli operai che erano lì a guardare non capivano niente, e c'era addirittura qualcuno convinto sul serio che si trattasse di provocatori fascisti (dico i compagni che davano i volantini). Secondo me, se ci fosse stata la forza e l'organizzazione per arrivare noi operai alle porte a dare i volantini e a spiegare le cose, non dico che il Pci non ci avrebbe attaccati, ma dico che avremmo avuto tutta una

forza diversa per respingerli. Invece così noi siamo stati molto carenti, e il Pci ha potuto scatenare una specie di caccia all'autonomo. Ma secondo me tutte queste cose del Pci sono un segno di debolezza e di paura, paura che gli sfugga di mano la situazione anche fra gli operai: perché le prossime lotte che ci saranno, glielo grideremo anche in fabbrica «via via la nuova polizia».

2) Qual è la situazione delle avanguardie autonome, da te?

Compagno della Lancia di Chivasso: da noi esiste da anni un Comitato di lotta che promuove lotte quotidiane, che c'è veramente e che è riconosciuto dagli operai; ad esempio la Verniciatura ce l'abbiamo in mano noi, e li decidono gli operai, non il Consiglio di fabbrica. Questa forza ce la siamo conquistata però con un lavoro paziente di anni, nei vari reparti, quando magari altri compagni partivano in quarta, volevano spaccare le montagne, e poi abbandonavano.

Compagno della Spa - Stura: noi lavoriamo nel coordinamento di zona - Nord, che raccoglie compagni di varie fabbriche, dall'Enel alla Nardi, alla Nebiolo, alla Singer; però adesso ci siamo posti il problema di costituire un vero Comitato di lotta al-

ATTENTI A QUEI DUE

confronto con le altre realtà quando si ha in mano qualcosa di veramente concreto. E poi secondo me bisogna veramente andarsene da Palazzo Nuovo, che non è più una sede politica, ma un casino, io sono venuto alle ultime assemblee del movimento perché mi interessava capirci qualcosa, e magari avere qualcosa in più da raccontare in fabbrica, ma sono rimasto veramente deluso: se il movimento nuovo è questa roba qui, non ne voglio proprio più sapere niente. Il movimento dobbiamo dirigerlo noi operai, organizzandoci autonomamente, e non gli studenti, o peggio ancora gli indiani che vanno alle assemblee con le cerbottane a tirare i cartocci di carta.

4) Ci sono state lotte autonome, ultimamente, e pensi che la lotta sui bisogni di classe possa ripartire tra breve?

Compagno della Spa - Stura: sta venendo fuori una situazione nuova, abbastanza promettente. C'è la lotta della sala prova motori, dove la direzione vuole la stessa produzione con metà operai, facendoli lavorare su tre banchi anziché uno, e dove gli operai hanno risposto con una lotta ad oltranza per giorni e giorni, e sono poi passati all'autoriduzione della produzione, lavorando tutti su un banco solo. C'è poi anche tutta una ripresa di scioperi per l'ambiente, contro le lettere per assenteismo, eccetera eccetera; l'altro mercoledì tutta la carrozzeria ha prolungato sino a fine turno le due ore di sciopero per il contratto. Ma secondo me la possibilità di una ripresa generale delle lotte dipende molto dal tipo di lavoro che noi come avanguardie riusciamo a fare; molti operai della Spa domandano di generalizzare certe lotte di squadra o di reparto a tutta la fabbrica, e spetta a noi (in un momento in cui il sindacato non è disposto a fare nulla) prendere l'iniziativa, risolvere tutti i problemi che una cosa del genere comporta.

Compagno delle Carrozzerie: secondo me non ci sono grandi novità; le lotte di squadra e di reparto ci sono sempre state, sono il pane quotidiano degli operai Fiat, ma è chiaro che oggi non bastano più. Non mi pare che ci sia ancora quella forza e quella decisione necessarie: ad esempio, tutti gli operai criticano duramente il sindacato perché ha rinunciato a difendere il salario, perché non ha chiesto aumenti, ma in questi mesi non si è andati al di là di lotte di resistenza, si lotta quando il padrone attacca, ci si difende insomma, ma di contrattaccare non c'è ancora la forza. Comunque, io penso che questa situazione prima o poi debba scoppiare, perché le contraddizioni che il sindacato e il Pci si portano dietro sono troppe; stanno perdendo sempre più credibilità, fra gli operai, e verrà il momento che non riusciranno più a mediare e a reprimere. Secondo me è quello l'appuntamento che dobbiamo darci noi avanguardie.

Secondo compagno delle Carrozzerie: dico subito che la mia esperienza in fabbrica è piccola, perché sono dentro da pochissimi mesi; a me la situazione sembra un po' incasinata, ci sono aspetti buoni, ma anche aspetti cattivi. Basta a volte che tentino di aumentare la produzione perché partano gli scioperi, e un paio di mesi fa c'è stata una lotta molto bella, perché la direzione aveva messo capi ed operatori a lavorare su una linea dove gli operai erano in sciopero. I delegati avevano immediatamente fermato tutte le altre squadre, im-

ponendo che capi ed operatori tornassero ai loro posti; questo è un esempio concreto di come si combatte la «mobilità» che vuole Agnelli. Ma d'altra parte io ho visto anche gli operai trasferiti sulle altre linee; e questo è grave, perché la Fiat ha in programma per i prossimi mesi dei grossi cambiamenti (incominceranno ad esempio a produrre un modello nuovo, che si chiamerà — pare — 138), e se non si fa qualcosa, ce lo prenderemo in culo, passeranno i trasferimenti di massa, gli aumenti dei ritmi, e tutte quelle cose lì.

Per il resto non saprei dire cosa succederà adesso, non so se si può dare un giudizio così, o forse sono solo io che non capisco ancora come funzionano queste cose; ultimamente, la cosa più positiva mi è sembrata la risposta che abbiamo dato il giorno dopo che la Fiat ci aveva mandato a casa per la mancanza dei pezzi (c'era lo sciopero dei trasportatori): c'era molta decisione fra gli operai, si è fatto il corteo esterno, e si è bloccato per una mezz'oretta corso Agnelli, con un comizio di un sindacalista della Fim; in quell'occasione, però, mi è sembrato anche che fossero certi delegati a spingere, come per far vedere agli operai che sono ancora «duri» come una volta. Mentre invece sappiamo benissimo come vanno le cose...

Compagno delle Meccaniche: grandi lotte non ce ne sono state; negli ultimi mesi noi abbiamo messo in piedi alcune fermate contro i ritmi, e gli scioperi politici contro le stangate, quando siamo anche usciti a fare il blocco stradale all'incrocio con corso Unione Sovietica; io vedo che c'è una tendenza degli operai, ma prima ancora delle avanguardie, a spingere a fondo ogni singola occasione di lotta: una volta prima di arrivare al blocco stradale ce ne voleva, oggi è la prima cosa a cui si pensa. Questa credo sia una osservazione importante, dobbiamo tenerne conto. In questo momento tocca alle avanguardie autonome prendere l'iniziativa: o riusciamo a muovere qualcosa in fabbrica, anche collegandoci con i disoccupati, oppure perdiamo la fiducia degli operai, che si aspettano da noi quelle cose che il sindacato non vuole fare. Mi sembra importante ad esempio la proposta dei disoccupati organizzati di fare un censimento nella Fiat sui posti che si sono liberati per i licenziamenti o perché i vecchi sono andati in pensione; potremmo incominciare l'agitazione assieme ai disoccupati sullo sblocco delle assunzioni, ma non a parole, come fa il sindacato.

Compagno della Lancia: il nostro comitato ha fatto in modo che le lotte non smettessero mai, dove c'è la forza; bisogna contestare di continuo, tutti i giorni le multe, i ritmi, la mobilità, le categorie. La lotta ormai la devono far partire le avanguardie rivoluzionarie, perché il sindacato non lo vuole più fare; noi a breve scadenza organizzeremo un corteo che ha come obiettivo l'Inam di Chivasso, per cercare di far smettere questa politica repressiva dei dottori padronali; fanno le visite di controllo e mandano a lavorare la gente anche se sono malati davvero; alle avanguardie è già successo, ultimamente, che gli arriva il controllo a casa senza neanche lasciargli il tempo di andare dal dottore a farsi il foglio della mutua. Su queste cose concrete, dobbiamo partire con le lotte e gli operai sono tutti d'accordo.



Uno spettro si aggira per l'Italia, lo spettro della provocazione. I provocatori sono ovunque, pronti a colpire, a far degenerare pacifiche manifestazioni, ad uccidere, incendiare, sequestrare. Alcuni sono rinfocati in oscuri «covi», altri infiltrati nelle organizzazioni giovanili. Sono armati e protetti da centrali eversive internazionali che mirano all'indebolimento del Quadro Democratico, sicuramente godono di qualche protezione all'interno dell'apparato dello Stato. Prendono le armi da Cuba e i passaporti falsi dal Cile, un po' di soldi glieli dà la Cina; si addestrano alla guerriglia in apposite palestre costruite da Feltrinelli in imprecisate regioni del nord-Europa.

Non si tratta dell'incubo delirante di qualche reazionario perso, bensì dello schema interpretativo che i riformisti e borghesia «illuminata» hanno applicato nelle ultime settimane ai movimenti che sono scoppiati e che sono stati fatti oggetto di un attacco, di una violenza senza precedenti. «Torbidi scopi» era intitolato l'editoriale dell'Unità di domenica 13 marzo; «Nemico occulto» quello de «La Stampa» del 14. Pecchioli e Giorgio Bocca, Amendola e Scalfari, tutti sono d'accordo nel ritenere che agiscano in Italia agitatori professionisti

pagati per assaltare le sedi dei partiti democratici, opporsi alle forze dell'ordine, impedire la Dialettica Democratica. Non sarebbero neppure pochi, e neanche male organizzati: stampano giornali (chi gli dà i soldi?), non vengono arrestati (chi li protegge?), hanno sedi (perché non vengono chiuse?).

Tutta questa «sinistra», evidentemente, è ossessionata all'idea che qualcuno o, peggio, qualche strato sociale si opponga al Patto Sociale, al governo Andreotti-Berlinguer, all'accordo Confindustria-Sindacato. Da quando Berlinguer e Lama si sono accomodati sulla greppia, lo Stato è diventato un Ente Supremo che tutti devono impegnarsi a salvare dalla Grande Crisi. Chi non lo fa, è un fascista (equazione non molto logica, ma buona, anzi ottima per il quadro medio del PCI); solo chi è animato da intenti torbidi, occulti, sporchi può opporsi a questa Santa Alleanza.

Il dato nuovo è che questo tentativo di criminalizzazione un po' artigianale non riguarda oggi gruppi isolati di compagni che praticano la lotta armata, ma settori interi di movimento, settori di massa. Tonioli, sindaco di Milano, interrogato sul perché non avesse fatto sciogliere la manifestazione di sabato 12 marzo, ha risposto: «In certe occasioni, o si arrestano diecimila persone, o non si arresta nessuno». Chi ancora si trastulla con le «bande isolate» è servito. Ma Tonioli è un socialista, un morbido, un cacasotto. I comunisti, invece, non hanno dubbi: si tratta proprio di arrestare diecimila persone, se necessario. Si potrebbe poi adibire qualche regione spopolata d'Italia a campo di concentramento per estremisti. Il PCI infatti si distingue per estrema coerenza in questo suo «nuovo corso»: è d'accordo con Kossiga, quando dice che la responsabilità dell'as-

sassinio di Lorusso è tutta dei provocatori che volevano impedire l'assemblea di Ci (il che è poi talmente falso che persino il Pdup bolognese si è rifiutato di sottoscrivere la menzogna); qui a Torino, nelle scuole, sabato 12 la Fgci ha dato un volantino che, a proposito della morte del compagno, attaccava unicamente e istericamente gli «autonomi».

Ma siccome la realtà non sempre si adatta allo schema degli «agitatori prezzolati», ecco che questa stessa estrema coerenza lo costringe di tanto in tanto a leggere falsificazioni dei fatti. Così per le cronache dell'Unità sabato 5 e sabato 12 a Roma non ci sarebbero stati cortei militanti di massa che hanno praticato un altissimo livello di autodifesa dalle bande armate di Kossiga, ma solo manifestazioni «turbate» da gruppi minoritari di teppisti isolati. Così ancora, chiunque sia stato all'Università il giorno dell'assalto squadristico del PCI e poi è andato a leggerci la versione dell'Unità del giorno dopo, non ha potuto fare a meno di chiedersi chi è lo scemo che l'ha scritta.

Ma si sa, la passione politica può fare dei brutti scherzi, e le gaffes sono sempre in agguato. Ormai le inchieste sui famosi «autonomi» sono di moda. Senza di loro il movimento sarebbe ordinato, bello, pulito: dunque non resta che individuarli e lasciar fare alla Questura. Nuovasocietà, rivista regionale del PCI, ci prova: nel numero del 4 marzo pubblica una panoramica dell'autonomia torinese in cui include (chissà poi perché) Senza Tregua come organizzazione che teorizza la violenza come mezzo di lotta politica (c'è da dire, peraltro, che su questo punto vantiamo illustri maestri nella storia del movimento operaio) e che sarebbe addirittura l'anello di congiunzione tra il movimento e l'area della lotta armata. Per av-



valorare l'immagine di un gruppo di giovanotti dediti sia al volantinaggio, al lavoro operaio tradizionale, che alle attività sediziose e armate, si elencano alcune presunte «imprese» del gruppo in questione, ovviamente senza l'ombra di una prova, nella miglior tradizione dei bugiardi.

Persino la sede di via della Consolata viene definita, non si capisce in base a quale ragionamento, semi-ufficiale. Con queste premesse, non ci stupiremmo di vederci piovere addosso, nella sede e in casa nostra, una serie di perquisizioni. Chi le farà troverà (forse con sorpresa) ciclostile, manifesti, bandiere, striscioni, giornali, vecchi volantini, anziché armi, esplosivi, mazze chiodate, munizioni.

Forse questo non basterà a convincerlo che i compagni di Senza Tregua, anziché terroristi clandestini, sono avanguardie conosciute da tutti nelle loro situazioni, che lavorano all'interno del movimento per costruire l'organizzazione operaia e proletaria autonoma. Ci basterebbe che qualche poliziotto, dopo aver letto Nuovasocietà, vedendo un compagno che legge o vende Senza Tregua, non estrasse la pistola d'ordinanza e lo facesse secco, pensando di aver beccato chissà quale brigatista.



Milano: Magnetici Marelli

MAGNETICI MARELLI: Cresce forza e organizzazione operaia stabile ed autonoma.

Nella lotta contro ristrutturazione e cassa integrazione e ancora in quella contro il licenziamento dei 4 compagni, arrivata al 20° mese, l'organizzazione operaia autonoma, rappresentata oggi dal comitato operaio, raggiunge livelli di alternativa reale e matura al sindacato e al revisionismo per gli operai.

Non siamo trionfalisti, compagni, non siamo il Soviet di Pietroburgo, non possiamo esserlo, ma il dibattito politico, la capacità di lotta, di indicazione politica ci permettono di suggerire uno stile di lavoro, almeno, dei passaggi per tutti i compagni e le situazioni.

La cassa integrazione è un'arma politica che usano i padroni; anche gli operai possono usarla per stravolgere il piano del padrone e rafforzarsi: la Cassa Integrazione libera gli operai dalla schiavitù quotidiana della prestazione del lavoro. Certo con l'83% del salario, permettendogli di diventare militanti a tempo pieno, una collettività di militanti politici dentro e fuori la fabbrica, una comunità di agitatori per la costruzione di un programma.

Questo è il tema oggi in discussione alla Marelli. C'è la C.I. che colpisce 2 reparti femminili, 2 settimane al mese da aprile a dicembre e poi per 180 donne il pericolo del posto di lavoro; 2 reparti dei più arretrati di tutta la fabbrica, quello dei «Contatti» e quello dei «Regolatori» senza compagne organizzate, senza significative storie di lotta, eppure da come stanno andando le cose per il padrone si sta mettendo male, e se si lavora bene, anche per il revisionismo.

In marzo c'è la prima settimana di C.I., il sindacato dà l'indicazione di un giorno di rientro simbolico per un paio d'ore: i compagni del comitato operaio negano, evidentemente, la simbolicità del rientro e si apre tra le donne il dibattito su che cosa significa rientrare: 2 punti restano subito assodati 1) che si deve rientrare per non far passare la paura 2) per non far passare la spaccatura tra chi ha il lavoro assicurato» negli altri reparti e chi crede illusoriamente, di essere tra quelli che si salveranno cioè, crede in ogni caso di non essere tra le 180 donne in sovrappiù.

Questi concetti s'impongono subito, ed emerge qualche prima avanguardia tra le donne. Tolle dalla schiavitù del lavoro, dalla schiavitù del lavoro a tappeto (come alla catena di montaggio) che lascia loro nella giornata solo 2 pause di 10 minuti per parlare e discutere; esplodono e si mischiano tra le donne tutti i temi del dibattito politico, dal femminismo alla violenza. Le prime cose nuove, già vissute nel '75 dalle donne di altri 2 reparti, sono il rifiuto di tornare individualmente a casa a fare le casalinghe mogli e madri esemplari e scoprono le lotte come terreno di liberazione collettiva.

Più difficile e, anche alla fine della prima settimana, non superato, è il problema della delega col rischio di delegare o al sindacato o al comitato l'organizzazione e la direzione delle lotte.

Al primo rientro trovano in portineria i compagni in sciopero, indetto dal comitato, e superano il primo problema di entrare in una fabbrica dove la gente lavora non avendo il sindacato indetto lo sciopero.

Quando si arriva nei reparti si forma spontaneamente un enorme corteo di oltre 1000 operai, di cui gli iscritti al PCI cercano di prendere la testa. Questa risposta fa paura. La determinazione delle donne a rientrare anche nei giorni successivi, per non perderne il controllo fa indire al sindacato il rientro anche nei giorni successivi cercando di annegarlo con un'ora di sciopero di solidarietà di tutta la fabbrica, cercando inoltre di chiudere le donne in assemblee ristrette fra loro e l'esecutivo.

Il comitato dichiara ogni giorno sciopero e si lega alle donne, ci sono assemblee autonome tra noi e le donne mentre 42 delegati e qualche donna vanno a volantinare gli automobilisti: il dibattito entra nella prospettiva di questa lotta, della sua direzione, della sua organizzazione perché deve durare, vivere, crescere fino a dicembre.

Il tema centrale quindi è cosa fare durante il rientro di 2 o 3 ore al giorno «perché certo non siamo masochisti e ci piace anche vivere ed essere libere di andare a spasso e alleviare la fatica del lavoro di casa». Non si tratta certo di rifiutare la C.I. rientrando a lavorare ma di rovesciare l'uso padronale della C.I. con un uso politico operaio, che vuol dire entrare per organizzarsi con le altre donne per la riduzione dei ritmi, per più pause, per il 4° livello (le donne sono tutte al 3° e gli uomini in produzione quasi tutti al 4°) per imparare a conoscere la fabbrica, gli amici e i nemici, i dirigenti, andandoli a trovare, a discutere, a trattare direttamente, ad affrontare la nocività, le malattie nervose che vengono col lavoro in linea per maturare la critica a questa società, a questo modo di produzione, per andare dal medico di fabbrica e... discutere. Su queste cose c'è lo scontro frontale tra operaie e comitato operaio da una parte e PCI organizzato e sindacato dall'altra, perché queste lotte superino e stravolgano l'attacco padronale. In gioco c'è il dibattito per il superamento della organizzazione sindacale basata sulla delega e la costruzione dell'organizzazione operaia comunista che attui la critica pratica a questi rapporti di produzione. In aprile con le prossime 2 settimane di C.I. continua la partita mentre nel frattempo è ripresa la lotta contro il licenziamento dei 4 compagni. Il 18 marzo alle 12 mentre ancora usciva il fumo dalla palazzina della direzione Marelli (che dista 150 metri dal tribunale) 3 giudici, Della Valle, Mannacchio, Siniscalchi, con 500 CC in assetto di guerra, col tribunale chiuso confermavano che i 4 compagni dovevano lasciare la fabbrica.

Era venerdì, lunedì 21 alle 7,50 un corteo di 50 compagni si schiera in portineria a mo' di guardia rossa, aspetta i 4 compagni e li porta dentro, i cartellini ci sono ancora, non hanno la determinazione politica ad eseguire la sentenza.

Così martedì, mercoledì ecc., così la settimana che va dal 28 al 1, guardia rossa in portineria, armata di bandiere rosse, 4 compagni che arrivano, timbrano il cartellino che non si decidono a togliere, all'orologio degli impiegati e dei capi; capi e impiegati sono costretti a passare ogni giorno come in una gogna per entrare, poi il corteo ogni giorno si conclude con un comizio e con una assemblea in un reparto diverso.

Coordinamento operaio romana

La storia del coordinamento operaio della zona Romana è abbastanza indicativa di come è cresciuta a Milano l'opposizione al patto sociale tra padroni e sindacati.

Il processo di coesione delle avanguardie nella zona comincia a determinarsi con la progressiva definizione del patto sociale, mano a mano che avanguardie abituate magari ad un rapporto di subalternità al sindacato si scontravano con i passaggi concreti della sua politica antioperaia.

Questo portava alla costruzione di una unità d'azione che superava i settarismi della pratica precedente, in cui le divisioni ideologiche paralizzavano l'unità sulla lotta.

La capacità di unità politica si afferma soprattutto nei momenti in cui scadenze di lotta; si precisano in quel momento anche i limiti aziendali di molte avanguardie.

Questo significa cominciare a fondare le proprie iniziative sui tempi dello scontro generale affrontando tutte le scadenze come sinistra di fabbrica sul territorio.

La ronda è l'espressione principale di questa unità per molto tempo; in zona esiste una tradizione piuttosto consolidata che nasce nelle passate vertenze generali del sindacato, nei contratti, nelle stagioni delle vertenze aziendali.

E chiaro che oggi si impone anche sulla ronda una rottura con la pratica precedente che aveva motivazioni para-sindacali.

Un primo discorso un po' meccanico era quello del rapporto tra blocco degli straordinari e richiesta di posti di lavoro per i disoccupati. Oggi si riparte con un dibattito che vuole individuare obiettivi politici alla ronda, dalla fabbrica al territorio, cogliendo tutti quegli aspetti dal lavoro nero — come il decentramento produttivo della grande azienda — all'occupazione delle case e cercando di definire le linee dell'iniziativa padronale e i rapporti di forza sul territorio.

La giornata del 30 novembre ha rappresentato uno spartiacque poiché lì si è

orientata su una iniziativa di lotta l'opposizione al sindacato di molti operai, è stata però anche l'ultima iniziativa significativa che abbia usato una scadenza sindacale.

Da allora il dibattito ed il rapporto con le altre avanguardie di Milano si è centrato sulla questione dello sciopero politico, visti falliti tutti i tentativi di inseguire le scadenze generali del sindacato, come ancora una parte dei compagni proponeva.

Si è aperto dopo di allora uno scontro politico sull'uso della forza operaia, che ha faticato a crescere, che oggi però è sbocciato in un confronto che coinvolge tutta la sinistra di fabbrica di Milano.

Lo sciopero dell'11 febbraio in zona contro i decreti del Governo, con cui la "sinistra sindacale" ha tentato un recupero di credibilità politica, ha distrutto ogni residua illusione che ci si possa muovere senza contare solo sulle proprie forze e con obiettivi politici determinati, assumendosi la responsabilità di orientare e di gestire fino in fondo l'opposizione operaia ai padroni e al sindacato.

La poca chiarezza ha impedito di andare ad uno scontro più duro col sindacato, nel senso di andare da subito al blocco della stazione di Rogoredo.

E non è un caso che l'11 febbraio in piazza fossero alcuni compagni dell'OM a proporre la "contestazione" di Pizzinato che faceva il comizio, per far parlare un compagno operaio come ai bei tempi.

Infatti l'OM costituisce uno dei nodi politici per la zona.

In alcuni momenti i compagni dell'OM hanno organizzato iniziative autonome come il blocco della circoscrizione, in generale però non si capisce quale sia il radicamento di una parte almeno di loro dentro la fabbrica; indubbiamente fuori dal mondo sono quei compagni che oggi contrappongono il "reparto" all'uscita politica dalla fabbrica.

Le avanguardie, in genere i compagni della sinistra sono il frutto delle lotte, delle manifestazioni del periodo in cui l'OM era costante-

mente al centro degli scontri politici col sindacato in piazza, insieme all'Innocenti.

Oggi lo scontro col sindacato, sino ad arrivare ai nodi dell'attacco padronale in fabbrica, deve diventare per i compagni parte di una campagna politica da condurre in tutte le grandi fabbriche; i compagni dell'OM non possono sottrarsi al compito politico di mettere in piazza quelli che sono i rapporti di forza della loro fabbrica.

Diversamente la situazione in alcune piccole fabbriche è conosciuta e serve ad aprire il dibattito sulla spaccatura politica che lì dentro si sviluppa, così come emerge dal dibattito nel coordinamento.

E se in molte piccole fabbriche i nodi principali dello scontro stanno venendo al pettine, particolarmente significative sono le situazioni della Telenorma e della Soilax.

Alla Telenorma i compagni sono riusciti sino ad oggi a mantenere un rapporto con la maggioranza della fabbrica, dove la sinistra è chiaramente rappresentata dalle operaie. E' aperta una vertenza sul salario e sul rinnovo del turnover; intanto una operaia licenziata è stata riportata sempre in fabbrica e al suo processo erano presenti decine di lavoratori.

In questa fabbrica in cui la destra pur essendo una minoranza sta iniziando ad organizzarsi, si pone ora in modo chiaro alla sinistra interna il problema del rapporto nelle lotte con le altre situazioni in maniera autonoma, pena la perdita di ogni potere politico.

Il blocco delle trattative dichiarato dall'Assolombarda per le 400 vertenze in corso, propone poi uno scontro politico particolarmente duro, dove ogni oscillazione e tentennamento nel rapporto col sindacato diventerà impossibile da gestire.

Alla Soilax invece, che ha in zona romana la sede impiegatizia e le fabbriche di Rozzano e Firenze quasi completamente scollegate, la spaccatura è ormai consolidata: la destra impiegatizia è compatta e la battaglia politica è retta da un

comitato di una decina di lavoratori, questo dopo che anche in quest'azienda erano state sviluppate in passato diverse vertenze.

Ora riguardo ai compagni è in atto un tentativo esplicito di espulsione, che deve fare però i conti con il radicamento dei compagni e soprattutto con il rapporto con la zona, che ha visto svilupparsi due ronde, dentro la Soilax picchetti e una presenza ai processi delle avanguardie delle altre fabbriche. Ultimamente un tentativo della destra di utilizzare le ore di sciopero sindacale per fare assemblea contro i compagni, è fallito.

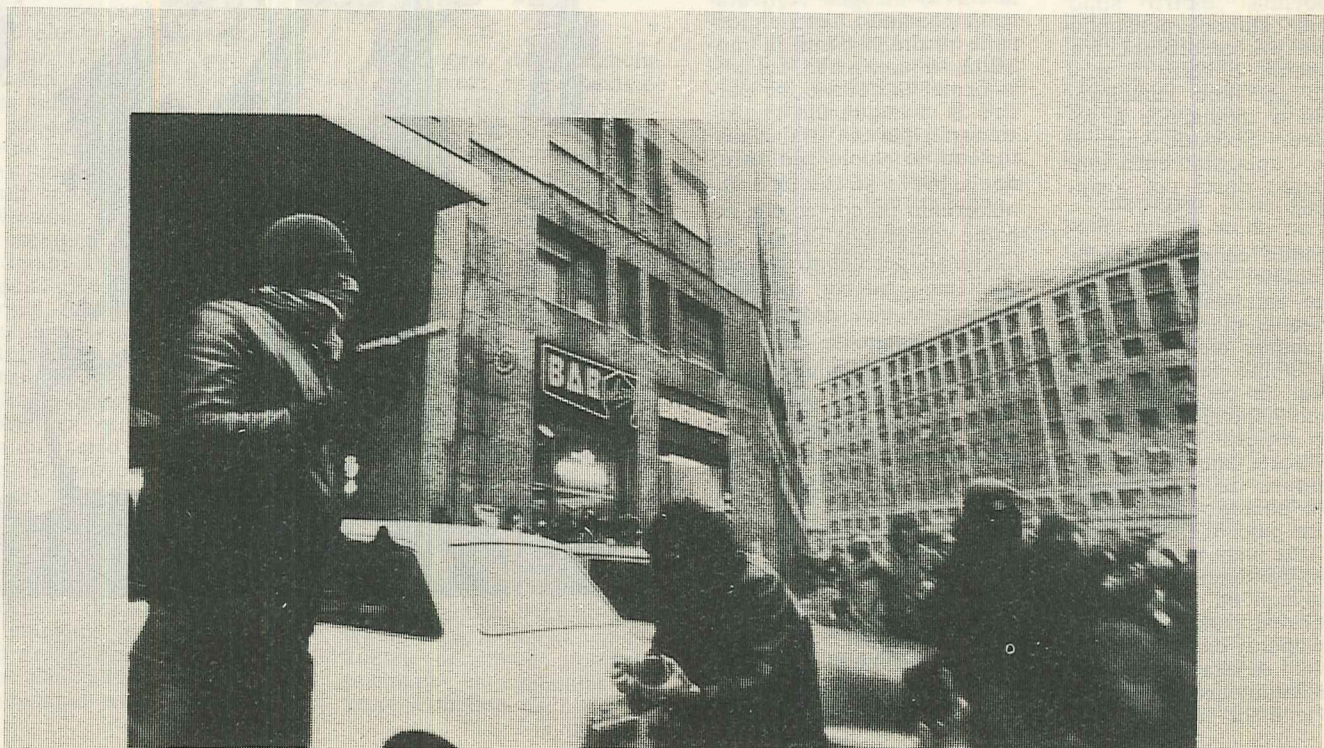
E abbastanza significativo che fabbriche di 2/300 operai oggi non esprimano niente, mentre una sede impiegatizia esprime un comitato di una decina di lavoratori in grado di bloccare le manovre di una destra molto nutrita e di conquistarsi dei momenti di egemonia politica; questo dimostra la possibilità e la necessità di convertire vecchi rapporti di massa al nuovo scontro politico e la possibilità di pochi compagni di ricominciare un lavoro di radicamento rispondendo alla nuova domanda politica.

L'ultima fase di scontro politico a Milano ha visto i compagni del coordinamento divisi su molte questioni politiche, ma almeno nei quadri di direzione del lavoro dei coordinamenti uniti dalla paura della "area della autonomia". Il coordinamento oggi non esprime nessun livello di direzione di continuità dello scontro politico in zona il tentativo è quello perciò di ritornare ad un pesante intervento di fabbrica, tuttavia le contraddizioni politiche vissute nei giorni di mobilitazione di battaglia politica cittadina sono ancora più presenti nel lavoro di fabbrica, quindi non si vede che sbocco potrà avere questo tentativo.

Viceversa è un dato inevitabile l'emergere di situazioni trainanti di fabbrica, di servizi, di quartiere, che impongono su scadenze il coagulo o la spaccatura politica, al di fuori di una formalizzazione della sinistra di fabbrica che non esiste e castra lo sviluppo dell'organizzazione.

I compagni continueranno ad entrare in fabbrica. Stato e padroni devono decidere se hanno la forza politica con i loro alleati del PCI e del sindacato di non fare più entrare i compagni. Per fare ciò devono alzare il livello dello scontro mentre sta per scattare la prossima tornata di C.I. per i 2 reparti femminili. I compagni sono pronti. Ma il problema non è più quello di vincere contro i 4 licen-

ziamenti politici. Si è già vinto, in fabbrica i compagni ci sono. Il problema è quello di come la forza e l'organizzazione operaia costruita su queste lotte si riversa nei reparti sul resto della fabbrica e riesce a riprendere soggettivamente la lotta su salario, ritmi, ambiente, dirigenti, capetti, cioè quali sono le prossime tappe di questa lotta che è evidentemente di potere.



UN ESEMPLARE PERSECUZIONE CONTRO UN MILITANTE COMUNISTA, PAOLO BENVEGNU' — SEQUESTRO DA OLTRE 6 MESI — UNA ANTICIPAZIONE DELLE ATTUALI PERSECUZIONI DI MASSA.

Riportiamo da un volantino a cura del comitato per la liberazione di Paolo Benvegnù.

PAOLO BENVEGNU' è in carcere innocente dal 14 ottobre 1976. La sua vicenda interessa tutto il movimento perché Paolo è un compagno conosciuto per la sua partecipazione alle lotte operaie e studentesche dal '68 in poi, prima a S. Donà, in seguito a Padova.

Tentiamo di ricostruire com'è nata la vicenda, gli elementi usati per costruire la colpevolezza di Paolo, le prove che dimostrano l'assoluta estraneità del compagno rispetto al fatto:

* Il 3 settembre 1976, poco prima delle 13 viene compiuta una rapina alla Banca Cattolica di Torre di Mosto (VE), da 3 persone a volto scoperto. In Banca sono presenti il Direttore, 2 impiegati, 3 clienti.

* Il 4 settembre i Carabinieri di S. Donà vanno dai genitori di Paolo Benvegnù, chiedono una sua fotografia, giustificando la richiesta con il fatto che devono compiere accertamenti in merito ad un imprecisato reato. Viene loro consegnata una foto di due anni prima. Il 5 settembre pomeriggio, questa foto viene riconsegnata, dicendo che non era servita e che ne avrebbero cercata una loro, più adatta (testuali parole del Maresciallo dei C.C.).

A che cosa è servita questa foto tra il 4 e il 5 settembre ai Carabinieri?

Forse ad individuare i futuri testimoni? E' stato fatto un primo riconoscimento, illegale e, per di più, fallito? **DI QUESTA RICHIESTA NON ESISTE NESSUN RICONTRONTO NEGLI ATTI!!**

* Il 10 settembre viene fatta la ricognizione fotografica, usando un'altra fotografia, quella del libretto universitario, con 5 testimoni.

I 3 impiegati sono i più precisi nel riconoscimento, nessuno di loro lo riconosce, però, con assoluta certezza; degli altri due, uno dice che potrebbe somigliargli, l'altro non l'ha visto.

(Da notare che il rapinatore aveva capelli neri, con occhiali; Paolo ha i capelli castano-chiari, con riflessi biondi.)

A detta degli stessi testimoni, l'unico « elemento » in comune sarebbero i brufoli in faccia!

Il 14 settembre Carabinieri e Polizia inviano il rapporto al Giudice Istruttore. A questo punto, nessuno cerca Benvegnù, il quale è ovviamente all'oscuro dei fatti, per chiarimenti. Paolo gira, come sempre, anche a S. Donà; viene visto da molte persone.

* Il 14 ottobre, mentre sta tranquillamente mangiando a casa sua, a Padova, viene « invitato » da 4 agenti in borghese a presentarsi ad un Magistrato e condotto in Questura, dove gli viene notificato il mandato di cattura, per la rapina di Torre di Mosto. Il mandato di cattura era firmato in data 13 ottobre, il giorno prima.

* Il 25 ottobre, dopo 11 giorni di isolamento, viene interrogato, senza la presenza dei propri avvocati difensori, che pur aveva nominato subito. Lo stesso giorno viene fatto il riconoscimento di persona. Paolo è messo fra due persone **assolutamente diverse da lui**, che lui stesso ha dovuto scegliersi lì per lì, fra gli altri detenuti.

I 3 dipendenti della Banca lo riconoscono « quasi » sicuramente; il quarto testimone dice che potrebbe somigliare al rapinatore.

SU QUESTI RICONOSCIMENTI VANNO FATTE ALCUNE CONSIDERAZIONI:

1 - Il riconoscimento è stato notoriamente usato nel passato per costruire le più squallide montature contro il movimento e le sue avanguardie. Ma senza andare a Valpreda (e al teste Rolandi), proprio in quei giorni succede a Venezia un fatto che dà il criterio del valore di questo metodo:

durante un processo per rapina, i 4 imputati, riconosciuti dalle vittime a poche ore dal fatto, sono stati assolti con formula piena in quanto, nel corso delle indagini, i Carabinieri avevano casualmente trovato i veri colpevoli e ricevuta la loro confessione! I 4 imputati erano addirittura stati riconosciuti anche in aula, durante il processo!

Questo è uno dei tanti casi che dimostrano l'attendibilità del riconoscimento come « prova » giudiziaria.

2 - Tra i testimoni che riconoscono Paolo, i più decisi sono i 3 dipendenti della Banca. La Banca si è costituita parte civile. C'è quindi un interesse della Banca che spinge i suoi dipendenti ad essere più sicuri di quanto in realtà non lo siano?

E' un dubbio, crediamo, più che legittimo...

DOPO AVER VISTO GLI ELEMENTI SU CUI SI BASA L'ACCUSA, RICOSTRUIAMO INVECE I MOVIMENTI DI PAOLO IN QUEL GIORNO, CHE DIMOSTRANO LA SUA TOTALE ESTRANEITA' AI FATTI.

Il compagno era in vacanza a Jesolo, con la moglie, in un campeggio, in procinto di prestare il servizio di leva. Il 3 settembre non splendeva il sole, di qui la decisione di fare un giro nell'entroterra in autostop. Ottengono un passaggio e si recano ad Oderzo. **Questo fatto è confermato da una testimonianza precisa**, offerta da un loro conoscente, che li ha visti ad Oderzo il 3 settembre, verso le 11,30.

Dopo di che, prendono un altro passaggio che li porta a S. Donà di Piave, dove, **poco prima delle 13**, mentre stavano per prendere il pullman per ritornare a Jesolo incontrano un amico con il quale si fermano a parlare.

Prendono il pullman e, caso eccezionale, questo pullman si ferma a fare rifornimento di benzina, durante il percorso. Questo elemento importantissimo viene dato da Paolo sin dal suo primo interrogatorio ed è **confermato dalla documentazione aziendale** scritta.

QUINDI PAOLO DA' DEI SUOI MOVIMENTI UNA RICOSTRUZIONE PRECISA, SUFFRAGATA DA PROVE e che escludeva sin dall'inizio la sua partecipazione alla rapina.

Allora, bisogna fare un'ulteriore considerazione sull'analisi di questa vicenda:

PERCHE' E' STATO COSTRUITO PAOLO COME COLPEVOLE?

C'è un elemento che può essere utile:

Il rapporto che fornisce gli elementi di accusa contro Paolo è datato **14 settembre**. Rimane in mano al Pubblico Ministero fino alla fine di settembre, senza che venga spiccato mandato di cattura. Il 30 settembre



arriva al Giudice Istruttore, con preghiera di emettere mandato di cattura. Il Giudice ci mette 13 giorni per farlo.

Dunque: tutti e due i Magistrati dimostrano incertezza. Il PM scarica la patata bollente al Giudice Istruttore, questi aspetta 13 giorni per agire.

E' molto probabile che coloro (Carabinieri ed S.D.S.) i quali, sin dall'inizio, hanno insistito nel presentare Paolo come extraparlamentare di sinistra che fa rapine per finanziare il proprio gruppo politico abbiano esercitato pressioni importanti al fine che il Giudice emettesse mandato di cattura. Infatti, nell'interrogatorio, verrà chiesto a Paolo se si era trovato nella necessità di « reperire fondi a fine politico ».

LETTERA DAL CARCERE:

Cari compagni, mi è difficile rivolgermi a voi per mezzo di uno strumento così limitato, parziale, come è la parola scritta. Vorrei essere tra voi, poter parlare, discutere di quello che sta avvenendo oggi nel nostro paese, della situazione politica in cui ci troviamo, poter confrontare le mie riflessioni con le vostre. E' questa per me un'esigenza fortissima, la cosa, forse, più preziosa di cui sono stato privato in questo momento. La storia personale di molti di noi e la storia del movimento è stata continuamente attraversata dal tentativo di criminalizzare la militanza rivoluzionaria. Questo tentativo si è fatto più forte in questi ultimi giorni, dopo i recenti episodi di Roma e di Milano, e tutti gli strumenti sono stati usati per questo scopo: confondere il proletariato, presentare all'opinione pubblica i rivoluzionari come un prodotto degenerato dell'attuale crisi in cui si dibatte il sistema capitalista, profondamente intrecciato di elementi cosiddetti di « criminalità comune » e di marginalità sociale.

NOI DOBBIAMO RIBATTERE DURAMENTE QUESTO TENTATIVO, praticando con più impegno il nostro lavoro di massa, interpretando i bisogni politici della parte più avanzata del proletariato, legando la nostra iniziativa all'avanzamento del programma comunista, contro l'oppressione economica, sociale e politica del capitalismo.

NOI RAPPRESENTIAMO IL NUOVO, rappresentiamo la rivolta delle forze produttive all'attuale modo di produzione. Ed è in questo che si fonda la nostra legittimità storica, la certezza che è in questa direzione che si muove il movimento reale.

Leggi eccezionali, non scritte, stanno per entrare in vigore ed è con questa consapevolezza che dobbiamo affrontare la realtà dello scontro di classe. Ogni manifestazione di lotta, che si nutra di contenuti rivoluzionari, che si scontri con il tentativo di far pagare la crisi in termini economici e soprattutto politici alla classe operaia, che organizzi il bisogno di comunismo, il diritto ad una vita migliore per ampi strati del proletariato, sarà duramente repressa.

E' questo il senso delle dichiarazioni del Ministro dell'Interno, del Governo, della campagna che è stata fatta in questi giorni su gran parte della stampa italiana.

NON POSSIAMO PIU' ILLUDERCI CHE ESISTANO PER NOI QUELLE GARANZIE DEMOCRATICHE, CHE SONO PURE SANCITE COSI' SOLENNEMENTE NELLA COSTITUZIONE ITALIANA E CHE SONO FONDATEMENTO DEL DIRITTO BORGHESE.

L'EXTRALEGALITA' CON CUI TANTE VOLTE CI SIAMO SCONTRATI SARA' SEMPRE PIU' COPERTA, GIUSTIFICATA E INCORAGGIATA IN NOME DELLA NECESSITA' DI DIFENDERE LO STATO DELLE COSE PRESENTE.

Le pressioni apertamente vengono fatte nei confronti della Magistratura, così duramente attaccata in questi giorni, e non solo dagli organi di stampa, tendono chiaramente a subordinare il potere Giudiziario alle iniziative dell'Esecutivo, a integrarlo pienamente con l'opera di repressione e con i metodi e gli obiettivi che di volta in volta sono fissati dal Ministero degli Interni e i corpi armati dello Stato.

Se nel recente passato abbiamo visto in casi importanti i Giudici difendere la loro autonomia di giudizio e, in altri, un allineamento palese con l'indirizzo politico di Governo, nel prossimo futuro sarà questa seconda tendenza a prevalere. E prevarrà sicuramente se il movimento non sarà in grado di confrontarsi con forte iniziativa di denuncia e di lotta contro questa linea reazionaria interna allo Stato borghese.

L'approfondirsi della crisi crea oggettivamente condizioni in cui, su tutto, prevale, all'interno del ceto politico capitalista, l'esigenza di sconfiggere con qualsiasi mezzo e a qualsiasi costo, l'emergenza politica rivoluzionaria interne alla classe operaia e al proletariato. **In questo quadro politico, in questa volontà di**

criminalizzare il movimento e la milizia rivoluzionaria, io credo vada inserito il mio caso specifico. Ed è per questo che in primo luogo IO AFFIDO ALLA VOSTRA INIZIATIVA, ALLA VOSTRA CAPACITA' DI DENUNCIA E DI LOTTA LA MIA LIBERAZIONE.

Per quanto mi riguarda, e tenendo conto della situazione particolare in cui mi trovo, continua, nonostante la mia debolezza, le mie contraddizioni, la mia militanza di comunista.

Vi saluto con un abbraccio fraterno e a pugno chiuso. Buon lavoro compagni!

Paolo

Venezia, Cella n. 32
18 dicembre 1976

a cura del COMITATO PER LA LIBERAZIONE DI PAOLO BENVEGNU'

aderiscono: COMITATI COMUNISTI PER IL POTERE OPERAIO - Coordinamento Comunista Veneto Orientale - Gruppo Operaio S. Donà - COLLETTIVI POLITICI VENETI - Classe e Partito - Collettivo Comunista di Valdagno - SOCCORSO ROSSO PADOVANO - Coordinamento Collettivi Autonomi di Venezia, Mestre, Marghera - LOTTA CONTINUA di Padova.

CONTINUA IL SEQUESTRO

DEL COMPAGNO MUSCOVICH

Da un mese e mezzo il compagno Antonio Muscovich operaio del reparto CTP della Siemens è tenuto sequestrato a San Vittore.

Questa provocazione sta diventando intollerabile.

Antonio, avanguardia del reparto montaggio delle centrali periferiche della Siemens, membro dei Comitati Comunisti per il potere operaio è tra i compagni che hanno fondato il Coordinamento comunista CTP ed è riconosciuto in tutte le centrali per la serietà e il rigore della sua militanza.

Antonio è stato arrestato il 12 febbraio in relazione alla sparatoria di Settimo Milanese tra Enzo Fontana, dichiaratosi militante comunista, e una pattuglia della stradale, dopo che in una perquisizione domiciliare, dovuta al fatto che il suo nome era nell'agenda di Renata Chiari, fidanzata del Fontana, a sua volta scarcerata venerdì 18 marzo, senza alcuna imputazione a carico.

Antonio invece è tuttora sequestrato con l'accusa di partecipazione a banda armata perchè nella sua casa il SDS ha trovato:

1) un volantino a firma Brigate Comuniste in riferimento ad un attacco alla Face Standard che come è noto è stato diffuso clandestinamente in molte fabbriche e alla manifestazione dell'opposizione operaia del 5 febbraio;

2) un lavoro di ricerca sul controllo telefonico che i vari corpi di polizia dello stato esercitano quotidianamente sui rivoluzionari e sulla organizzazione proletaria nel suo complesso;

3) appunti generici di un casuale ascolto radio delle comunicazioni della polizia ascoltate da una radio comunemente in commercio;

4) ed altri appunti generici delle riflessioni politiche di Antonio, frutto di un normale lavoro di informazione e di attenzione sulle forze della repressione antioperaia nella zona dove lui lavorava.

DA QUI A PARTECIPARE A BANDE ARMATE IL PASSO E' LUNGO, GIUDICE CERATO! ANTONIO DEVE ESSERE LIBERATO, DEVE TORNARE ALLA SUA MILITANZA DI OPERAIO COMUNISTA.

I contenuti della battaglia p

PORTIAMO IN PIAZZA LA FORZA RIVOLUZIONARIA DEGLI OPERAI E DI TUTTI I PROLETARI!

Lo Stato il PCI, il sindacato, hanno capito — sbattendoci contro la faccia — che col movimento di lotta degli studenti-proletari, con i sottoccupati dei territori, con la sinistra di fabbrica non è possibile nessuna mediazione.

Le manovre di divisione, intanto, non gli riescono, quindi l'unica cosa che possono fare-tentare è lo scontro frontale, la repressione drastica del movimento!

Lo Stato fa salti di qualità nella repressione di questo movimento che — con le manovre congiunte di PCI e Sindacato — pensava di controllare e schiacciare rapidamente, di frammentare e ridurre all'impotenza.

Ma il movimento ha retto, anzi ha preso l'iniziativa e — allora — si applica lo STATO D'ASSEDIO (a Bologna e praticamente a Roma), e si mettono le mani avanti per lo stato di emergenza, le caserme in allarme, i divieti elementari di libertà. La borghesia cerca di fare quello che può, ed ha come riserva le proposte di Fanfani (autoarmamento dei borghesi) perché il movimento di lotta ha dimostrato la spaccatura di questa società e le avanguardie organizzate nel movimento stanno costruendo un programma per il rovesciamento del potere capitalistico e delle classi legate al capitale.

Chi ha paura della repressione dello Stato guardi bene in faccia questo movimento, la sua forza, le sue potenzialità.

Tutti hanno cercato di nascondere e confondere le ragioni di fondo di queste lotte: sinistra sindacale e opportunisti in testa; ma, sulla base della lotta, la chiarezza si fa avanti in tutti noi e nulla possono le manovre delle centrali sindacali di confondere questo movimento con scioperi generali i cui obiettivi generano confusione mentre non si tocca l'accordo di fondo, il famigerato patto di Roma tra Confindustria e Sindacati. Ma anche questi scioperi devono rappresentare un momento di scontro duro tra operai e capitale e — nel vuoto di obiettivi sindacali e riformisti — dobbiamo far avanzare gli obiettivi positivi del programma rivoluzionario, facendoli chiari agli occhi di tutti i proletari. In questa radicalizzazione dello scontro politico, la spaccatura che la sinistra operaia ha realizzato nelle fabbriche a Milano nei riguardi di PCI e Sindacato, e l'intransigenza rivoluzionaria nei confronti dell'attacco dei padroni e del loro stato debbono fare un salto di qualità.

A Milano il proletariato è frantumato diviso in mille forme diverse di rapporto di lavoro e i revisionisti hanno ancora nelle loro mani il controllo politico delle più larghe fasce di proletari.

La forza operaia deve oggi lacerare i nuovi articolati rapporti di produzione basati sul lavoro nero e a domicilio, sul notturno e lo straordinario, sulla piccolissima azienda e clandestina, per liberare l'intera forza del moderno proletariato.

La lotta operaia ha davanti il comando dei padroni sulla città proletaria: lo Stato armato repressivo delle volanti, dei vigili di quartiere, dei comandi dei carabinieri e delle «squadre speciali» che si intreccia con il comando politico della socialdemocrazia revisionista, della sinistra sindacale e dei pappagalli opportunisti. La volontà di lottare per il potere che ha unito a Roma 100.000 proletari, deve — a Milano — distruggere le divisioni e le barriere tra i vari strati proletari, della città capitalistica.

Questo compito di riunificazione se lo devono assumere prima di tutti le fabbriche dove si esprime forza operaia; queste fabbriche debbono e possono diventare formidabili centri di organizzazione per i nuovi settori in lotta e questo è possibile per il peso che vi hanno comunisti e rivoluzionari.

PER QUESTO CONTINUA DENTRO LE ALTRE LOTTE, LA LOTTA CONTRO IL NUOVO TENTATIVO DI LICENZIARE I COMPAGNI DELLA MAGNETI MARELLI. QUESTO ENNESIMO TENTATIVO GIUDIZIARIO DI LICENZIARE I COMPAGNI OPERAI SI CELEBRERÀ OGGI IN TRIBUNALE DOPO CHE PER 18 MESI LA LOTTA LI HA TENUTI DENTRO LA FABBRICA, DENTRO AL LAVORO POLITICO IN FABBRICA.

Diciotto mesi di ininterrotti scontri sulla base della permanenza in fabbrica dei compagni della Marelli hanno ben dimostrato che la lotta contro i licenziamenti politici non è un'ULTIMA SPIAGGIA ma lotta per la costruzione della organizzazione rivoluzionaria della classe operaia, uno scontro aperto con l'Istituzione Giudiziaria dello Stato, una discriminante tra chi sta con il padrone e i suoi piani e chi sta con la classe operaia.

PER QUESTO METTIAMO AL CENTRO DEGLI OBIETTIVI DELLA MOBILITAZIONE DEL 18 MARZO QUESTO OBIETTIVO, GIÀ FATTO PROPRIO DALLA ASSEMBLEA NAZIONALE DEGLI STUDENTI A ROMA, poiché qui è un nodo continuo dello scontro di classe che anche in questi giorni si ripropone, come alla OM dove si licenziano due avanguardie che cercano di far rientrare un compagno licenziato nella fabbrica, con la forza di un corteo di decine e decine di operai e lo scontro con le guardie del padrone.

Dopo l'uccisione di FRANCESCO LORUSSO, dopo le giornate di Roma e Bologna, a Milano si deve cominciare ad attuare la saldatura tra movimento degli studenti proletari e sinistra operaia della grande fabbrica e i giovani del lavoro nero, con la costruzione di una organizzazione militante della sinistra, strumento delle lotte proletarie nello scontro con lo Stato, i settori sociali e le forze politiche che lo sostengono.

VENERDÌ 18 CONCENTRIAMO AUTONOMAMENTE IN PIAZZA LE FORZE RIVOLUZIONARIE!

Giovedì ore 18 Assemblea operaia e proletaria cittadina alla Università Statale per preparare la giornata di lotta del 18 e coordinare le iniziative per il 19 MARZO prima delle festività regalate ai padroni dal Sindacato.

Organismi autonomi di fabbrica: Magneti Marelli - Breda - Falck - Siemens - Face - Eni - Carlo Erba - Alfa Romeo - Soilax - Niguarda - Policlinico

Ronde operaie e proletarie: Romana - Vittoria - S. Siro - Lambrate - Bovisa



Comitati comunisti per il potere operaio - Collettivi politici operai - Comitato comunista (m-l) di unità e lotta

ROMA, BOLOGNA, MILANO: PER LA CRESCITA DELLA FORZA PROLETARIA

COMPAGNI, la mobilitazione e gli scontri avvenuti a Roma, a Bologna, a Milano hanno messo all'ordine del giorno, tra le forze proletarie, l'innalzamento dei livelli di scontro che la lotta di classe oggi impone.

Cosa è avvenuto, infatti, a Roma, a Bologna e a Milano? Il 5 MARZO A ROMA migliaia di compagni del nuovo movimento di lotta che in questi giorni ha investito l'università (e cioè migliaia di giovani proletari-disoccupati, lavoratori precari sottosalarati, «studenti» costretti al lavoro nero, lavoratori dei servizi, precari dell'università — insomma una massa di supersfruttati della metropoli, che la ristrutturazione capitalistica riproduce e moltiplica per estendere quanto è più possibile lo sfruttamento fuori della fabbrica nei reparti decentrati della «fabbrica diffusa» — e così dare un altro colpo alla forza, alla combattività di classe, alla «tenuta» della rigidità operaia) questa massa di compagni si è concentrata alla città universitaria per scendere in piazza contro l'infame sentenza che ha condannato a nove anni di carcere il compagno Fabrizio Panzani, accusato di «concorso morale» per l'uccisione di un fascista greco, ex spia dei servizi segreti dei colonnelli.

Alla polizia che tentava di impedire che il corteo uscisse dai cancelli dell'università è stata data una risposta durissima che la ha impegnata in scontri a ripetizione in tutto il centro cittadino.

L'11 MARZO A BOLOGNA la polizia ha attaccato gruppi di compagni che stavano contestando l'assemblea dei criminali di «Comunione e Liberazione», il gruppo integralista democristiano che a Seveso si è reso complice del genocidio perpetrato dall'ICMESA.

La polizia, invitata da criminali di CL per «garantire la democrazia» ha assassinato il compagno Francesco Lorusso militante di «Lotta Continua»: in risposta i punti-chiave del comando dello stato nelle città sono stati investiti da un'ondata di rabbia; poliziotti e carabinieri sono stati attaccati e messi in fuga. Il governo ha reagito — trovando il plauso di tutte le forze costituzionali — con l'occupazione militare del centro cittadino, con «tanks» schierati attorno alla città universitaria.

Il 12 MARZO A ROMA sono confluiti da tutta Italia centomila compagni — operai, studenti, disoccupati, supersfruttati della metropoli, militanti delle organizzazioni comuniste rivoluzionarie. Centomila compagni che costituiscono l'anima militante del movimento delle lotte proletarie di questo paese e che si sono schierati in piazza unendo, in una sintesi mai vista finora, presenza di massa e determinazione combattente.

Questo corteo era — per decisione dell'assemblea generale del movimento — determinato ad invadere ed occupare, con una presenza militante, il centro cittadino. La polizia ha tentato di impedire che venisse data esecuzione alle decisioni dell'assemblea: una prima volta vietando al corteo via Nazionale (e questo divieto è stato accettato, anche in considerazione della presenza di migliaia di compagni che non conoscevano la città e che avrebbero potuto facilmente essere in balia dei rastrellamenti), poi tentando di deviare il corteo a piazza Venezia per proteggere la sede DC di piazza del Gesù dalla critica di massa di centomila proletari. A quel punto gli scontri si sono moltiplicati, diffusi e intensificati; il risultato positivo è stato che, al tempo stesso, il corteo di massa si è ricomposto e ha portato a termine il suo percorso realizzando via via i suoi obiettivi di lotta.

COMPAGNI, una cosa è chiara (e la giornata di Roma lo ha prepotentemente messo in evidenza): se con le autoblindo lo Stato pratica un livello di REPRESSIONE MILITARE DIRETTA e allude ad un uso privilegiato del terreno militare, del dispiegamento della sua forza politica, militare in cui la violenza armata non ha più solo un carattere di deterrente, ma una sua immediata effi-

cazia e materialità, la pratica militante del corteo di Roma, che è giunta fino all'assalto dell'armeria diffonde l'indicazione della necessità della lotta, dell'organizzazione, dell'armamento, perché si chiarifichi nella teoria e nella prassi che il terreno combattente è terreno di azione e di lotta pertinente a un programma comunista, a una volontà di rovesciare i rapporti sociali di produzione, di sviluppare il processo rivoluzionario di liberazione del proletariato dal regime del lavoro salariato.

COSÌ A MILANO IL 12 E 18 MARZO, l'area dell'autonomia operaia, i compagni comunisti rivoluzionari hanno assicurato un corteo proletario capace di discriminanti rivoluzionarie.

In una giornata in cui la mobilitazione e il programma del PCI e del sindacato più che riempire la piazza di operai ha svuotato la fabbrica come in un giorno di ferie, non abbiamo voluto accordarci a chi non capisce la rottura necessaria tra una prospettiva rivoluzionaria e la continuità di un discorso di sinistra sindacale. In questa radicalizzazione dello scontro politico, la spaccatura che la sinistra operaia ha realizzato nelle fabbriche a Milano nei riguardi del PCI e del sindacato e l'intransigenza rivoluzionaria nei confronti dell'attacco dei padroni e del loro stato debbono fare un salto di qualità.

A Milano il proletariato è frantumato, diviso in mille forme diverse di rapporto di lavoro e i revisionisti hanno ancora nelle loro mani il controllo politico delle più larghe fasce di proletari.

La forza operaia deve oggi lacerare i nuovi articolati rapporti di produzione basati sul lavoro nero e a domicilio, sul notturno e lo straordinario, sulla piccolissima azienda e clandestina, per liberare l'intera forza del moderno proletariato.

La lotta operaia ha davanti il comando dei padroni sulla città proletaria: lo Stato armato repressivo delle volanti, dei vigili di quartiere, dei comandi dei carabinieri e delle «squadre speciali» che si intreccia con il comando politico della socialdemocrazia revisionista, della sinistra sindacale e dei pappagalli opportunisti. La volontà di lottare per il potere che ha unito a Roma centomila proletari deve — a Milano — distruggere le divisioni e le barriere tra i vari strati proletari della città capitalistica.

Questo compito di riunificazione se lo devono assumere prima di tutti le fabbriche dove si esprime forza operaia; queste fabbriche devono e possono diventare formidabili centri di organizzazione per i nuovi settori in lotta e questo è possibile per il peso che vi hanno comunisti e rivoluzionari. Durante lo svolgimento del corteo sono stati scelti alcuni obiettivi significativi. Non c'è operaio o disoccupato che non sappia cosa è l'Assolombarda, cos'è il tribunale del lavoro, cos'è l'apparato dirigente di un'impresa, cosa sono i covi del lavoro nero.

Venerdì 18 a palazzo di Giustizia si è celebrato l'ultimo atto del processo-farsa contro i quattro operai comunisti licenziati quasi due anni fa alla Magneti Marelli per aver difeso gli interessi immediati di una squadra operaia.

Ner c'è compagno, nel movimento di lotta a Milano, che non sappia che se questi compagni sono rimasti al loro posto di lotta ciò è dovuto alla forza e alla combattività di quelle centinaia di operai che sono da anni all'avanguardia della lotta nella fabbrica. La battaglia contro i licenziamenti politici alla Marelli è stata ed è un punto di forza per gli altri compagni colpiti dai licenziamenti politici (sono all'ordine del giorno i casi dell'OM, della Fimac, della Pirelli, ecc.).

E infatti questa battaglia riparte da subito contro l'infame — ma scontata e ovvia — sentenza che venerdì ha confermato il licenziamento dei compagni. **QUESTO LICENZIAMENTO, SIA CHIARO, CONTINUERÀ AD ESSERE INESEGUIBILE.**

L'altro obiettivo colpito (e anche qui la ronda dei compagni ha trovato, come alla palazzina della Marelli, gli uffici pieni di crumiri) è stato la sede della «Bassan-Ticino», un simbolo del lavoro nero, un'impresa che sfrutta il lavoro dei carcerati, spremendo plusvalore in condizioni in cui un'ombra di paradossale rapporto salariale si somma a un regime di schiavitù; e, così

Politica del 18 marzo

facendo, evita di assumere operai, aggirando (come avviene in migliaia di altri casi) il nodo dei LIVELLI DI «COSTO DEL LAVORO» FISSATI IN VIRTU' DEI DIECI ANNI DI LOTTE OPERAIE.

Estrazione selvaggia di plusvalore sulla pelle di chi subisce questo rapporto di infame supersfruttamento; attacco ai livelli di occupazione e dunque alla forza dell'ipoteca di classe; innovazione del comando capitalistico: questo è il senso delle forme di «lavoro nascente» che il capitale moltiplica nei reparti decentrati della «fabbrica diffusa» (e che non sono sopravvivenze del passato ma forme moderne di riorganizzazione del lavoro sociale, centralizzate dalla grande impresa attraverso un sofisticato sistema di sub-appalti che costituisce una forma raffinata di controllo spitato sulla forza-lavoro).

COMPAGNI,

IL LAVORO NERO E' LA SINTESI DI TUTTA LA VIOLENZA DELLA RISTRUTTURAZIONE E DELL'USO CAPITALISTICO DELLA CRISI CONTRO IL PROLETARIATO E DUNQUE I COVI DEL LAVORO NERO VANNO RICERCATI, INDIVIDUATI E COLPITI.

COMPAGNI,

CONTRO LA SOCIALDEMOCRAZIA neo-corporativa e autoritaria, che invoca la forza armata dello stato contro chi si ribella e lotta contro il patto sociale, la normalizzazione, l'imposizione dei sacrifici al proletariato; CONTRO LA SOCIALDEMOCRAZIA che vuole imporre i feticci antioperai della «solidarietà democratica», della «legalità dello stato repubblicano», LOTTA E ORGANIZZAZIONE.

COMPAGNI,

si è ulteriormente approfondita anche la discriminante con l'ala legalitaria e pacifista dei gruppi fiancheggiatori del PCI portatori di pregiudizi contro-rivoluzionari rispetto alle forme di lotta.

La «questione militare» vive dentro lo scontro di classe e non saranno certo questi opportunisti ad esorcizzarla con i loro melensi distinguo e le loro miserevoli delazioni, i loro risibili mezzucci (come quello di iscriversi all'FLM un Kapò-reparto colpito o quello di rilasciare a destra o a manca potenti retrospettive da

convinti democratici).

Questa gente, compagni, sarà travolta dallo sviluppo del processo rivoluzionario; piuttosto la discussione è tra noi, tra i comunisti.

Non ci servono oggi apologie delle forme di lotta, della radicalità a cui è giunta, dei caratteri che l'azione dei comunisti è riuscita ad assumere.

Questi sono ormai dei fatti: lotta di massa e capacità combattente si presentano oggi profondamente intrecciate.

La vera questione, a questo punto, è approfondire ed evidenziare concretamente il carattere NECESSARIO dell'organizzazione della forza rispetto alle esigenze immediate che il movimento esprime e rovescia come radicale antagonismo di classe contro il programma capitalistico nella crisi.

Dall'attacco alla struttura della giornata lavorativa sociale (riduzione dell'orario di lavoro, attacco a tutte le forze di lavoro nero, massima socializzazione della conoscenza per la trasformazione come critica pratica della divisione del lavoro) alla riappropriazione della ricchezza sociale (imposizione dei prezzi politici, reddito garantito, spese politiche), vive già un livello molto alto di bisogni radicalmente antagonisti al sistema salariato, al regime capitalistico complessivo. **QUESTO INSIEME DI BISOGNI ESPRIME LA CONSAPEVOLEZZA DELLA MATUREZZA STRATEGICA DEL COMUNISMO, E' LA BASE MATERIALE SU CUI L'INTELLIGENZA RIVOLUZIONARIA DOVRA' COSTRUIRE UN PROGRAMMA:** rispetto a questo programma, compagni, e non a un radicalismo ideologico di questo o quel gruppo si dispiegano, come utili ad esso, tutte le forme necessarie e adeguate di violenza proletaria.

Organismi di fabbrica: Alfa, Siemens, Face, Marelli, Breda, Falck, Eni, Telettra, Carlo Erba

Ronde operaie e proletarie: Romana-Vittoria, S. Siro, Lambrate, Bovisa

Comitati comunisti per il potere operaio, Collettivi politici operai, PC (m-l), Comitato comunista (m-l) di unità e lotta

I SINDACATI FIRMANO, GLI OPERAI NO, LA SINISTRA SINDACALE...

L'accordo sindacati governo sullo sganciamento del calcolo della contingenza dagli aumenti di alcuni generi e servizi di prima necessità ha dato il via alla fase di attacco decisivo alle condizioni di vita e di organizzazione delle masse proletarie, è la fase della guerra di movimento contro i proletari esplicitamente diretta dal fondo monetario internazionale in pieno accordo con governo, padroni e socialdemocrazia (fatto salvo un certo gioco delle parti). L'unica sfortuna per tutti questi signori è che ciò avviene in piena ripresa estensione radicalizzazione e consolidamento del movimento di lotta e della sua organizzazione, per cui questi signori sono costretti ad aggiungere al mosaico del loro progetto il tassello di un attacco militare sempre più esteso, con i rischi di una risposta da parte dei proletari stessi, come si è visto. Dopo l'attacco abbiamo vi-

sto rinascere dalla palude i fantasmi della sinistra sindacale, come in un film dell'orrore, un po' corrosi dal tempo e dalla crisi. Si sono dati subito da fare a convocar convegni e assemblee, con la presunzione di rappresentare la risposta operaia, senza capire la semplice verità che la classe operaia la sua organizzazione, la sua rappresentanza di lotta se la fa nella lotta e nell'iniziativa a tutti i livelli che lo scontro richiede. Usciti da una massacrante battaglia per costruirsi i loro partiti, questi signori sono oggi sulla cresta dell'onda, e marciano con le briglie sciolte del PCI sulla groppa. Non li abbiamo visti in piazza, non li abbiamo visti negli scioperi politici contro l'accordo PCI sindacato padroni, non li abbiamo visti nelle lotte autonome della classe. Se parliamo un po' troppo di loro è perché in altri paesi, in altri momenti

storici la sinistra sindacale, l'ala massimalista del movimento operaio e proletario ha rappresentato il suicidio della classe operaia lanciata a mani nude contro un nemico di classe determinato alla strage. Li abbiamo già visti molti di loro a gestire accordi che svendevano bisogni forza e unità della classe operaia e non ce ne dimentichiamo (ci ricordiamo l'Innocenti). Quando la lotta è di massa ci si trova spesso dentro di tutto, ma quando si determina come organizzazione allora lo spazio per gli opportunisti per i becchini della rivoluzione è chiuso. Noi dobbiamo solo dire che la risposta operaia non è più la risposta ai provvedimenti, ma una successione di battaglie nella guerra di classe. La risposta degli operai dell'Ital sider, la ripresa della lotta degli ospedalieri a Milano e a Firenze, indicano con precisione che esiste

ormai un terreno di iniziativa di classe che punta ad espellere dalla classe i suoi nemici, che individua ovunque questi nemici che con la forza organizzata attacca per conquistare i mezzi della propria sussistenza, per costruire la propria organizzazione. Non abbiamo dubbi che i compiti di organizzazione dei comunisti sono rivolti ad una lotta di massa, ad un processo che coinvolgerà la maggioranza del proletariato che si trova davanti schierati apertamente e nettamente tutti quelli che lo attaccano, è per questo che il nostro compito è fare ciò che spaventa Cossiga e Bufalini e costruire l'organizzazione militante di massa della parte avanzata del proletariato. Alla sinistra sindacale lasciamo il compito di mettere davanti i propri striscioni a qualche corteo e chiamarla direzione politica, ci hanno provato con gli indiani... li hanno cacciati

Contemporaneamente all'arresto del compagno Roberto Scavino, membro della redazione torinese di Senza Tregua, sul numero 12 dell'Espresso è scattata una furibonda campagna delatoria nei confronti del compagno Oreste Scalzone. Dopo aver ospitato i suoi interventi ed interviste sul nuovo movimento proletario in Italia, l'attacco lo investiva per il suo ruolo di direttore di Senza Tregua e di militante dei Comitati Comunisti per il Potere Operaio.

Noi abbiamo solo da considerare l'attacco a Oreste come un passaggio dell'attacco alla rete comunista in Italia, da dire che il compagno Oreste Scalzone non fa più parte della redazione della nuova serie di Senza Tregua e che la sua collocazione è più in generale nell'area rivoluzionaria in Italia e non in modo specifico in quella dei Comitati Comunisti per il Potere Operaio. In ogni caso la collocazione dei rivoluzionari riguarda i rivoluzionari e non lo stato e i suoi lacché.

LETTERA INVIATA A L'ESPRESSO

INVIATA PER CONOSCENZA A: IL MANIFESTO, LC, QdL, ROSSO, ST, E ALLE AGENZIE DI STAMPA

Quando lo scontro di classe si radicalizza, i ceti si schierano «secondo natura». Così i giornalisti democratici — quelli che si fanno un merito di essere progressisti, antifascisti e difensori della legalità repubblicana a trentadue anni dal 25 aprile — e che oggi ragionano a partire dal punto di vista del proprio portafoglio.

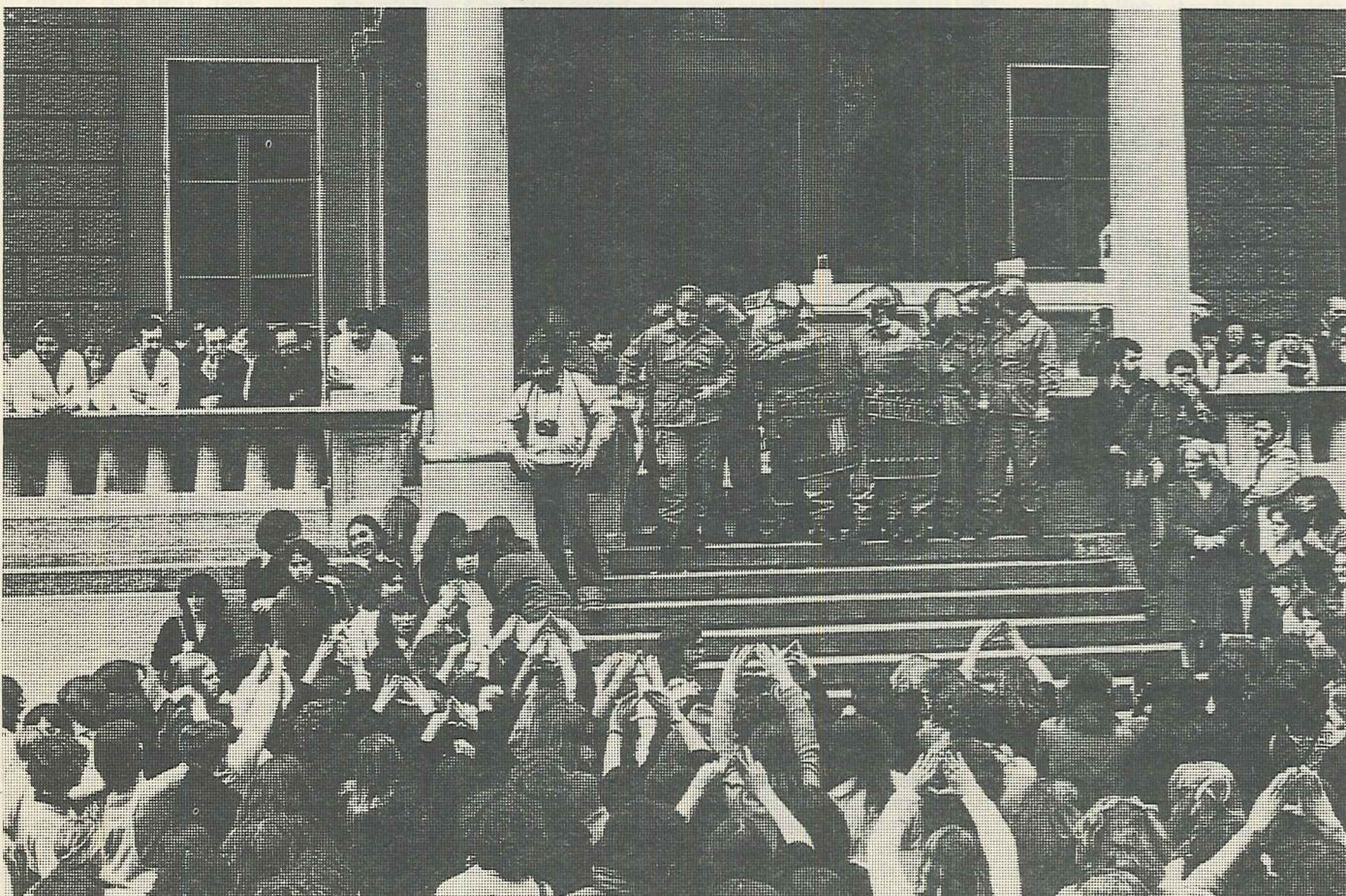
Per capire il «serrate a destra» della stampa radical-socialista in queste ultime settimane non serve partire dal misterioso zigzag della retta di Marco Pannella, che a Torino è andato a rendere omaggio all'«antiterrorista democratico» caduto sul lavoro, trovando il modo di dichiararsi più solidale con lui che col compagno Lorusso —, quanto ragionare sul fatto che per mantenere il proprio «costo del lavoro» ai livelli attuali (che mediamente si aggirano, tra stipendio vero e proprio, emolumenti diversi, franchigie ed esenzioni varie, sulla trentina di milioni l'anno) questa gente vede di buon occhio le ricette economiche del professor Modigliani, aspetta con ansia il prestito del Fondo monetario, si rende conto del fatto che gli operai e tutti i proletari devono lasciar lavorare in pace i guastatori della scala mobile.

E' così che i Sandro Magister si mettono a fare i poliziotti di complemento: e tra il loro mestiere verniciato di radicalismo socialistoide e quello dei Giannettini non passa poi una gran differenza. Il lo-

ro programma, la parola d'ordine dei loro «maître à penser» è infangare, inquinare, deformare, nel caso migliore banalizzare e appiattare, ridurre a folklore tutto quanto si muova sul terreno della sovversione sociale e fornire una immagine di formica pazzo e inutile. La loro specialità è stabilire analogie senza fondamento, far elenchi deliranti, raccogliere il ciarpame, fissare su carta stampata in un mostruoso e incomprensibile «patchwork» le cose orecchiate o sbirciate appena; mettere in fila Senza Tregua, Rosso, Zut, A/traverso, Zizzania, Tregenda e Jacquerie ed emulsionare il tutto. Se un operaio con le scarpe gialle un giorno darà il segnale dell'insurrezione, loro saranno i primi a descrivere il colore delle sue scarpe.

Si tratta di adoratori del pressapochismo. Un giorno qualcuno di loro mi chiese al volo «quali libri leggere entro un mese?» — gli risposi 'a caldo': «Krahl, Mattick, Sohn Rettel, Rosdolskj, Alquati». Da due mesi questi nomi vengono citati come teorici degli «indiani», del nuovo modo di far politica, della Luger, della P38 e così via. Ma non basta; si arriva al delirio, alle farneticazioni: a pagina 11 dell'ultimo numero dell'Espresso, un articolo su «provocazioni studentesche e Strauss» (!?), conclude con questa posizione delirante: «E in Italia, sperimentate senza successo le bombe e le stragi, quale occasione migliore, per far credere a una insurrezione prossima ventura, che scatenare la tigre della rabbia giovanile?»

E bravo il «velinaro»; e così le centinaia di migliaia (segue)



La risposta di 15.000 compagne alla rappresaglia fascista contro il movimento rivoluzionario delle donne, le manifestazioni a Milano dell'8 marzo con l'occupazione dell'INAM, le manifestazioni di migliaia di compagne per i fatti del Donatelli e della Mangiagalli mettono davanti agli occhi di tutti un salto di qualità del movimento di lotta delle donne. A Torino era in testa al corteo dell'8 marzo il comitato delle disoccupate. A Milano un dibattito enorme si sta sviluppando con la partecipazione diretta di gruppi di compagne di fabbrica, che portano l'elemento nuovo della capacità di scontro politico diretto dentro l'organizzazione della produzione. La capacità di scontro per il potere delle donne proletarie trova nuovi momenti dentro le piazze e dentro le fabbriche e l'organizzazione del lavoro salariato, attaccando ancora più a fondo la contraddizione dentro il proletariato.

Tuttavia questo dibattito è in maturazione, non ci interessa pubblicare qualche volantone. Sarà interesse di tutto il movimento rivoluzionario riconoscere i termini reali di questo nuovo scontro politico, di questa iniziativa, farne un elemento di punta della costruzione della organizzazione rivoluzionaria del movimento generale di emancipazione del proletariato. La parola è alle donne.

Lo stato organizza l'annientamento dei comunisti I comunisti organizzano la lotta rivoluzionaria di massa contro lo stato

**COMPAGNI, NON SARA' LA REPRESSIONE A FER-
MARCIA, A INTERROMPERE LA NOSTRA AZIONE DI
COMUNISTI, LA PRATICA DEL PROGRAMMA CHE
PORTIAMO AVANTI DA ANNI**

Compagni,
lunedì 21 marzo è scattata a Padova e in altre città una massiccia operazione di polizia: 250 uomini in assetto di guerra — carabinieri del «nucleo antiguerriglia» del generale Dalla Chiesa, poliziotti del «Servizio di sicurezza» e delle squadre speciali — hanno fatto irruzione in decine e decine di case di compagni, in sedi di organizzazioni politiche e di movimento, sfondando le porte e puntando le pistole alla testa di quanti venivano trovati all'interno.

12 compagni sono stati arrestati sotto l'accusa di «associazione a delinquere» e altri reati: Barbara Bucco, Mauro Caniato, Enrico Ferri, William Casparini, Celestino Ciacon, Vincenzo Lovo, Roberto Magagnino, Roberto Ragno, Susanna Scotti, Maria Vittoria Servello, Alberto Zurco.

Cinque compagni dell'Istituto di Scienze politiche dell'Università (Guido Bianchini, Luciano Ferrari-Bravo, Alisa Del Re, Antonio Negri, Sandro Serafini) sono stati denunciati per associazione a delinquere.

Lo schema dell'inchiesta è quello della più totale e arbitraria accumulazione di dati per sostenere la tesi preconstituita dell'esistenza di una trama sovversiva e criminale. E' il primo grosso episodio di applicazione della linea Cossiga-Pecchioli-Bufalini, che pretenderebbe la sostanziale messa nell'illegalità dei gruppi più conseguentemente rivoluzionari, la chiusura dei loro «covi», la disarticolazione delle loro forme di organizzazione e di azione politica.

Non si incriminano singoli individui, ma un intero tessuto d'organizzazione, vasto e articolato, che si pone l'obiettivo politico di portare avanti senza opportunismo la lotta contro i rapporti di produzione capitalistici.

I compagni vengono accusati non di singoli reati, ma incriminati sulla base degli obiettivi, delle forme di lotta, degli elementi di programma, dei livelli d'organizzazione dell'intero movimento.

La maggior parte degli arrestati sono militanti dei **Collettivi politici padovani per il potere operaio**; tutti i compagni sono, indistintamente, avanguardie riconosciute nel movimento di classe, e in particolare nei suoi settori più avanzati.

Fatti come questo rappresentano la punta emergente di una vasta e profonda manovra che fa capo alla magistratura, al ministero degli interni e alle forze di polizia, a tutto il «quadro» politico che sorregge il feroce governo antioperaio e antiproletario Andreotti-Berlinguer.

Questa manovra ha lo scopo dichiarato di portare in tribunale e mettere in galera **la lotta di classe comunista**; vuole ottenere l'annientamento dei compagni e delle organizzazioni che più conseguentemente hanno

portato avanti gli interessi, i bisogni, le speranze, il programma di lotta di migliaia e migliaia di proletari, di operai, di studenti.

In queste settimane, la linea del PCI rispetto al movimento è stata conseguente alle premesse generali del compromesso storico: visto che l'opposizione al «patto sociale» e alla politica dei sacrifici si è estesa e radicalizzata; visto che cresce un nuovo movimento proletario, che pone sempre più apertamente la questione della rottura del regime capitalistico, della risposta alla crisi, alla ristrutturazione, all'innovazione del comando, in termini antagonisti alla logica del meccanismo di accumulazione; visto che — in altre parole — questo movimento pone la questione del potere, del programma della rivoluzione, della comunista organizzata necessaria per imporlo — il PCI comincia a far circolare la sciagurata teoria delle «due società»: tutti quelli che sono fuori, contro il dominio sociale del capitale, fuori, contro lo Stato; fuori dei vincoli della «legalità democratica» come imposizione dello sfruttamento e del comando capitalistico intensificati e innovati —, sono «l'area sociale del nuovo fascismo».

Poiché contro una massa sociale è difficile usare le solite, logore calunnie sui «provocatori», gli «infiltrati», etc. gli uomini della socialdemocrazia neo-corporativa ed autoritaria lavorano a criminalizzare un'intera sezione di massa del proletariato, tentando di dividerla dalla classe operaia occupata e di mettere in contraddizione i rispettivi interessi.

Ma in realtà, le radici di una nuova unità di classe, di una più avanzata ricomposizione del soggetto proletario sul terreno rivoluzionario, sono nelle cose.

La ristrutturazione capitalistica, che riorganizza il mercato del lavoro, decentra fuori della fabbrica i «reparti» di produzione, diffonde sul territorio lo sfruttamento con la moltiplicazione delle forme di lavoro nero, marginale, precario, punta a realizzare assieme una estrazione selvaggia di plusvalore, «libera» dall'ipoteca della rigidità operaia, ad approfittare al tempo stesso il ricatto sull'occupazione a costruire nuovo comando. Per questo, smagliare e sconvolgere la trama di questa riorganizzazione del lavoro sociale, individuarne e colpirne le sedi e le figure, è un interesse generale di tutte le sezioni del proletariato, e dunque è un avanzato terreno di unità.

E infatti il movimento ha dato una eccezionale risposta alla volgare offensiva della socialdemocrazia: il 17 febbraio contro Lama; il 5 marzo per la liberazione del compagno Panzieri; l'11 e il 12 per l'agnibilità della città, contro l'assassinio del compagno Lorusso e l'occupazione militare di Bologna; il 18 per l'affermazione del programma immediato di lotta del movimento —, in piazza non c'erano «gli studenti» e «gli emarginati», ma decine di migliaia di giovani proletari.

Questa massa proletaria-emarginata dal blocco sociale neo-corporativo che PCI e sindacato stanno lavorando ad aggregare, ma non emarginato dalle forme nuo-

ve di produzione sociale così come vengono riorganizzate nella crisi — è oggi il soggetto protagonista di una critica di massa alla politica della «normalizzazione» e del patto sociale: un soggetto, che tende sempre più chiaramente a saldarsi alla rete delle avanguardie operaie comuniste che in questi mesi hanno ricucito il terreno di una ripresa dell'offensiva autonoma, le condizioni di uno sviluppo della lotta di classe comunista.

COMPAGNI,
quando lo Stato evidenzia e privilegia senza mediazioni il terreno militare-repressivo, come ha fatto in piazza a Bologna e a Roma e come sta facendo in questi giorni a Padova, non c'è alcuno spazio per la difesa della legittimità della milizia rivoluzionaria richiamandosi alle norme del diritto borghese. La difesa sta solo nella mobilitazione del tessuto — davvero grande — delle organizzazioni comuniste, dei compagni rivoluzionari in questo paese.

E' la mobilitazione di massa, la determinazione e la pratica combattente e militante, il dispiegamento della forza, la capacità di organizzazione che decide.

La mobilitazione e l'impegno di lotta che esigiamo da tutti i rivoluzionari nasce da questa consapevolezza. Ognuno, compagni, si assuma le proprie responsabilità: così come, da una parte, la magistratura, le forze della repressione, i partiti parlamentari, i sindacati si schierano —, devono schierarsi dall'altra le organizzazioni rivoluzionarie, tutto il movimento.

Chi si sottrarrà a questo compito in nome di pregiudizi controrivoluzionari, del pacifismo legalitario e del codismo opportunistico, chi pensa di sottrarsi a queste responsabilità e compiti di lotta —, approfondirà ancor più la propria estraneità alla natura, ai caratteri, alle linee di sviluppo del nuovo movimento di lotta operaio e proletario, che sempre più — inevitabilmente — si radicalizzerà e si muoverà su un terreno rivoluzionario, dal punto di vista delle prospettive, del programma, delle forme d'organizzazione e di lotta.

COMPAGNI,
non saranno pochi o molti ostaggi a fermarci, a interrompere la nostra azione, di comunisti, la pratica del programma che portiamo avanti da anni.

IN TUTTO IL PAESE LA MOBILITAZIONE DEVE ESSERE IMMEDIATA, SENZA INDUGI, SENZA TENNAMENTI.

Tutte le organizzazioni comuniste che in vario modo concorrono all'affermarsi vincente del processo rivoluzionario nel nostro paese, tutti i militanti comunisti sono chiamati alla mobilitazione e alla lotta.

Padova, marzo 77

**Collettivi politici veneti
Comitati comunisti per il potere operaio
Comitati autonomi operai
Collettivi politici operai
Partito comunista (marxista-leninista) italiano
Comitato comunista (m-l) di unità e lotta
Comitati comunisti per la dittatura proletaria**

(continua da pag. 13)

ia di disoccupati, di proletari dei reparti della «fabbrica diffusa» — gli sfruttati del lavoro nero marginale e precario, i lavoratori e i disoccupati intellettuali e precari, le donne e gli studenti proletari — insomma una massa sociale di supersfruttati della metropoli che si ribellano e assieme agli operai d'avanguardia danno vita a un primo coagulo di opposizione al patto sociale, alla politica della normalizzazione e dei sacrifici, sarebbero i disperati, gli irrazionali, o addirittura gente mossa da Franz Josef Strauss?

Il livello intellettuale e morale di questi giornalisti non supera quello di Mike Buongiorno, non capiscono nulla di nulla, andrebbero interdetti da qualsiasi esercizio della loro attività per provocazione contro la ragione e pratiche contro natura...

E veniamo a Giorgio Bocca, «golden boy» della stampa terzaforzista, un pennivendolo d'alto bordo che per fare l'anticomunista di professione guadagna centinaia di milioni l'anno (visto che ne dichiara 80...).

Il nostro «ossolino» stagionato — che da trent'anni si sente legittimato a fare il piffero dei padroni di tutte le risme, a fare inchieste che concludono sempre che gli operai lavorano poco, a sparare a zero sulle lotte operaie, a fare il teologo e il piazzista del programma dell'aumento del saggio di sfruttamento —, non perde l'occasione per fare il delatore («l'elogio della violenza e l'apologia di reato fatti da entambi...»)

Ma questo è niente; a que-

sta volgarità aggiunge considerazioni demenziali tipiche dei cialtroni della sua risma, formati sulla «Settimana Enigmistica», con qualche puntata all'indice della «Treccani» (provare per credere: sondate un po' per vedere se conoscono la differenza fra plusvalore e profitto...). La questione della impossibilità della rivoluzione perché esiste una borghesia di massa di quasi metà della popolazione venga a raccontarla nelle assemblee degli operai, dei disoccupati, dei proletari in genere. D'altra parte, quando il PCI per bocca di Napolitano, in televisione, nega che le festività lavorative siano «violenza» compie l'identica operazione. Non solo dà un colpo di spugna all'assunto fondamentale del marxismo — che la violenza è nel rapporto di produzione — di sfruttamento e nelle sue condizioni a monte; ma trascura il fatto che (conformemente alle statistiche ufficiali) 7 giorni lavorativi in più equivalgono a circa 56 morti sul lavoro in più. Quale «corredo armato» ne ha provocati altrettanti? I concetti di «reddito garantito» e «non meglio definiti», per lui, che ignora la complessa storia del punto di vista teorico del marxismo rivoluzionario, non per le migliaia di militanti che la scienza del marxismo usano per capire e per dare intelligenza rivoluzionaria alla propria necessità e volontà sovversiva.

Venendo al «merito» delle questioni: io ho tentato di dire con il massimo di semplicità possibile — mediandomi col linguaggio banalizzato dell'Espresso — un concetto molto semplice: che oggi il peggior

nemico 'ideologico' della classe operaia è la soggezione a una supposta «naturalità» — e dunque eternità — del modo di produzione capitalistico, delle leggi della scienza economica.

Ho provato a spiegare che esiste fuori di questa logica e contro di essa, un insieme di bisogni già espressi dalle lotte e largamente maggioritari nel movimento, che — sintetizzati — costituiscono la filigrana di un programma antagonista alla logica capitalistica interamente interpretata dai partiti e sindacati della nuova socialdemocrazia neo-corporativa. E tutto questo, ancora al di qua della grande opzione strategica della distruzione del rapporto di capitale, della abrogazione comunista del modo di produzione capitalistico e di tutte le sue forme — merce denaro plusvalore profitto forza-lavoro salario etc.

In altre parole: ho tentato di dire che — se c'è un programma immediato di parte capitalistica di gestione della crisi e di ristrutturazione, di innovazione e restaurazione del comando (attacco al costo del lavoro, aumento selvaggio della produttività e dunque attacco al salario reale e ai livelli di occupazione, decentramento e terziarizzazione della produzione, creazione della fabbrica diffusa per realizzare estrazione selvaggia di plusvalore assoluto, costruzione di un nuovo comando sociale, attacco alla rigidità operaia) —, se esiste questo disegno capitalistico (rispecchiato anche dalla politica dei «sacrifici»), vive già nel corpo del proletariato un insieme di bisogni che

compongono gli elementi di un programma che va nella direzione opposta, che è un programma rivoluzionario, cioè non rivendicabile dal capitale, che è il programma della rivoluzione politica come passaggio determinato del grande processo della rivoluzione proletaria per il comunismo, e che può essere fatto vivere come filigrana delle singole lotte, delle singole occasioni di scontro, «stralciando» questo o quel punto e su questo concentrando forza, scatenando conflitto.

Ho parlato di una serie di punti strettamente integrati fra loro, che compongono un «insieme» antagonista alla logica capitalistica, anche se ancora 'al di qua' della rottura e del superamento del rapporto di capitale in senso stretto, come forma generale di produzione della ricchezza.

Ho parlato di attacco e stravolgimento della giornata lavorativa sociale così come essa è strutturata (riduzione generalizzata dell'orario di lavoro; eliminazione di tutte le forme di lavoro nero, straordinario, precario; affermazione di forme di cooperazione antagonista al primato del processo di valorizzazione; organizzazione attorno all'università e alle scuole di un processo di massima socializzazione della conoscenza per la trasformazione, come critica pratica concreta alla divisione del lavoro; obbligo all'erogazione di «lavoro cooperativo socialmente utile» per tutti, come fine dell'esenzione del lavoro di tutti gli strati privilegiati (compreso Bocca) che da sempre hanno fruito di questa esenzione: e ho nar-

lato di attacco e stravolgimento della distruzione e dell'uso della ricchezza sociale (reddito garantito per tutti come «diritto alla vita», sancito dalla potenzialità cooperativa, dalla forza e dalla intelligenza sociale complessiva del proletariato; forme di riappropriazione e socializzazione di ricchezza — massima espansione dei servizi sociali, prezzi politici, etc.).

Rispetto a questi elementi programmatici che vivono nelle lotte, nell'insieme dei bisogni proletari così come si presenta oggi il movimento, si articola una straordinaria ricchezza di comportamenti di lotta e di forma d'azione. Che Bocca giudichi questo dibattito teorico e pratico sulle forme politiche, economiche, militari del potere operaio nella fase di transizione al comunismo, sul rapporto contropotere-potere, sulle questioni di teoria e di prassi rivoluzionaria dei deliri irrazionali da poveracci farnetanti, non può che fare onore a dei comunisti rivoluzionari; i Bocca, con il loro apparentemente lucido cinismo raziocinante da scettici blu, vengono sempre travolti dai grandi rivoluzionari storici. La «rivoluzione — cari signori — è già cominciata, anonima e tremenda» — essa vive in processi macroscopici, nella potenzialità costantemente eversiva della produzione sociale, nella vastità e profondità della crisi capitalistica, nelle contraddittorie convulsioni degli Stati, nella crisi generale di comando del capitale; essa è «l'altra faccia della luna», che borghesi e loro subalterni non sanno e non possono vedere: «utopia concreta»

che vive e matura nelle gigantesche trasformazioni in corso e non in sogni messianici di visionari, essa si presenta davvero a Detroit come a Danzica, stringendo d'assedio le diverse forme politiche del dominio capitalistico.

Oreste Scalzone

Post scriptum. Così come il movimento reale è una grande realtà collettiva poco certificabile in sbiaditi «who is who?», i **Comitati comunisti per il potere operaio**, sediuvoles — così come le altre significative formazioni organizzate nell'autonomia — hanno avuto ed hanno la capacità di esprimere una direzione collettiva operaia che ha realizzato dei modelli un po' meno primitivi di organizzazione e di direzione, rispetto alla rozzezza del leadership da copertine.

Ma questo, i giornalisti della carta patinata non potranno mai capirlo, il mito della professionalità, della comprensibilità, della «imparzialità» dell'informazione modella attorno alla loro falsa coscienza un ben misero mestiere: hanno bisogno di ridurre grandi rivoluzioni, o anche solo modesti fenomeni, sociali a boutades, a folklore, a pettegolezzi; è così che il complesso e affascinante problema della costruzione di un'organizzazione rivoluzionaria e della sua direzione operaia viene ridotto a questioni di «leaders», di capi e sottocapi, ognuno al suo posto — dai filosofi agli agitatori — secondo vieti e sciocchi schemi (neanche ben aggiornati da giornalismo addizionale)

ne, ma non ci sorprendiamo di sentire giudizi vecchi e nuovi in particolare sulla classe operaia. Sono giudizi vecchi sulla classe operaia « garantita » dai colpi della crisi, garantita nel suo salario di classe stabilmente occupata e separata dal resto proletario, sottomessa ad una direzione socialdemocratica, al massimo si arriva ad ammettere l'esistenza di una minoranza operaia arroccata nella sua posizione di intransigente opposizione al Pci e al sindacato e all'attacco della ristrutturazione. Così come si sente parlare di un proletariato che ormai vive la sua unificazione e la sua potenzialità eversiva tutta al di fuori dagli schemi tradizionali dello scontro di classe.

Ai compagni che da tempo davano per scontata la socialdemocratizzazione della classe operaia e puntavano sul moderno proletariato, si sono uniti compagni fino a ieri patiti della frazione comunista della classe operaia, e diffidenti verso le altre espressioni del movimento proletario, che oggi, l'età un po' matura, fanno un salto purificatore nella nuova composizione di classe.

Lo scontro per l'egemonia sugli strati marginalizzati dalla produzione su un corpo sociale proletario disgregato dai suoi rapporti con la nuova organizzazione sociale, non unificata dai suoi bisogni, si pone in termini immediati e urgenti. Non si tratta di mettere al primo posto la costruzione dell'egemonia sul corpo sociale « diffuso » o esterno alla fabbrica rispetto alla costruzione dell'egemonia sul centro operaio.

Si pone invece il problema politico di affrontare in termini unitari la questione dell'egemonia di una linea rivoluzionaria sul proletariato.

Certo il dibattito politico che viveva fra le avanguardie comuniste prima di questa « svolta » aveva dei limiti. Ma la questione è che le lotte operaie, lo stesso dibattito che noi abbiamo visto e portato avanti, avevano il limite preciso dato dai rapporti di forza, dalla necessità per la lotta di generalizzarsi attraverso l'impatto con tutta l'organizzazione sociale della produzione e del potere capitalistico, e questo non poteva essere il frutto di uno sforzo volontaristico ma dello scoppiare delle contraddizioni dei nuovi livelli di scontro nella società, ai quali è non però indifferente il lavoro dei rivoluzionari.

In più va detto che finora nel proletariato il dibattito viveva in modo separato e con espressioni differenziali a seconda della collocazione di classe: è significativo che dove il potere politico dei proletari organizzati rendeva insignificanti le divisioni indotte dalla divisione del lavoro, il dibattito sui bisogni proletari e sul programma fosse più maturo. È significativo che a Milano, per esempio, i giovani operai delle piccole e medie fabbriche abbiano vissuto prima una estraneità alla fabbrica e un dibattito sulla loro vita collettiva e sui loro strumenti specifici di comunicazione sino a porsi il problema nella sua complessità in termini di programma, di contrapposizione, di scontro di potere e quindi di ritorno alla fabbrica, attraverso l'individuazione della nuova struttura produttiva.

A Milano più che altrove esiste una leva di avanguardie di fabbrica capace di porre correttamente la questione del programma e della organizzazione comunista.

E questo è un secondo elemento rimasto estraneo in parte, alla pratica e al dibattito nelle giornate di Roma e Bologna fino ad evidenziare una contraddizione fra il potenziale del livello dello scontro oggi, da una parte, e il fatto che questa maturità non si è espressa e coagulata in momenti in cui l'iniziativa comunista abbia introdotto elementi di programma e di organizzazione adeguati.

Proprio perché non siamo « quelli della P. 38 » non crediamo che oggi la linea politica stia sul mirino della pistola, così come pensiamo che la lotta armata sia pur sempre una forma di lotta e non di per sé un programma. Al di fuori di ogni trionfalismo verificiamo l'esistenza di consistenti strati operai che fanno chiarezza crescente sul processo di ristrutturazione non solo sul terreno della produzione, ma anche su quello della ricomposizione del comando nemico come centralizzazione multinazionale e come socializzazione della produzione che essi hanno vissuto direttamente, chiarezza sul nemico che si rovescia in chiarezza sui propri bisogni, in intelligenza collettiva della classe.

Appartiene a questo processo politico la crescita e l'estensione del dibattito tra donne operaie alla Magneti alla Siemens nelle piccole fabbriche tra gli ospedalieri, dibattito che si produce come scontro politico in tutto il movimento femminista.

Il dibattito di queste compagne rappresenta per tutto il movimento rivoluzionario una esemplificazione fondamentale dell'unità tra attacco alle gerarchie indotte nel proletariato, la subordinazione della donna innanzi tutto e attacco al potere del capitale.

Un soggetto proletario largamente unificato dalla sua intelligenza e dai suoi bisogni deve fare i conti con l'articolazione del comando delle classi sociali nemiche che gli si contrappongono, con il proprio patrimonio di lotta e di organizzazione.

È chiaro che l'opposizione crescente nelle fabbriche alla ristrutturazione ha assunto nei mesi scorsi un carattere di scontro politico con le gerarchie di fabbrica come col sindacato, con il comando centralizzato dell'impresa come con lo stato.

Abbiamo cominciato ad assistere all'emergere uno per uno degli elementi fondanti di una pratica organizzata e allo sviluppo del movimento.

Il carattere che emerge anche se non ha ancora la forza di affermarsi in modo stabile è quello della rottura politica da parte della forza proletaria organizzata per conquistare lo spazio concreto e necessario alla soddisfazione dei suoi bisogni in modo autonomo.

La sinistra operaia, ma soprattutto la parte centrale e maggioritaria della classe, è abituata ad un rapporto col proletariato nel suo complesso, rapporto mediato per scadenze di lotta generali, dentro una mediazione finale col nemico di classe. Emerge invece in queste settimane la prospettiva della polarizzazione della contrapposizione frontale di interessi e pratiche diverse all'interno dell'intero tessuto sociale, e questo rappresenta un elemento di novità per la maggioranza degli operai.

Il movimento di queste settimane rafforza e socializza i contenuti programmatici della minoranza operaia organo dell'intero tessuto sociale, e questo rappresenta un quadro politico in cui sia possibile un salto di qualità di tutte le lotte operaie come estensione di capacità di esercitare potere politico a partire dalle fabbriche.

Si esplicitano i contenuti allora di attacco alla gerarchia, al comando, al blocco sociale nemico che le lotte hanno pur sempre avuto diventando stabilmente elementi di programma. Così come può diventare elemento di potere il rapporto di forza, elemento di decreto operaio, la condizione di lavoro in tutti i suoi aspetti. Come la lotta per il reddito può diventare attacco alla ricchezza detenuta dalla classe nemica.

Diventa allora necessario portare nel corpo della classe operaia la convinzione che l'enorme capacità di costruzione di una nuova società, capacità che è già presente nel proletariato, deve passare attraverso la porta stretta della rivoluzione politica, che non è solo distruzione del comando nemico ma che deve fare i conti anche con la distruzione dell'attuale assetto sociale.

Dalla fabbrica al territorio la polarizzazione è inevitabile, anche sul territorio si arriva ad una ristrutturazione in termini di schieramenti contrapposti e belligeranti. Di questo siamo solo all'inizio, ma di questo vediamo i segni.

È necessario che la scienza dello scontro di classe sviluppi la conoscenza dei rapporti di forza sulla base della coesione dei due schieramenti contrapposti.

La forza dello schieramento nemico sta oggi nell'operare dentro il corpo proletario dividendone e attaccandone in modo separato i diversi segmenti.

In questo senso allora destra operaia, struttura sindacale, gerarchia di fabbrica, associazioni di quadri dirigenti, professionisti, corpi di polizia, sono solo articolazioni diverse ma omogenee, al di là dell'uso più o meno del fuoco, di uno stesso piano, violento e terroristico di repressione delle lotte e del movimento.

Si tratta di corpi sociali e strutture che si danno una comune ideologia di difesa dietro lo slogan della « legalità democratica » che è in realtà difesa estrema dello stato di cose presenti. Si tratta di funzioni che operano in modo specifico su parti del proletariato, ma che operano in maniera sempre più intrecciata e coordinata. La partita sta immediatamente nella capacità di rovesciare il gioco, di impedire l'azione profonda nel corpo proletario, di renderlo via via sempre più impermeabile alle diverse azioni di attacco: dall'azione decentrata e capillare al terrorismo ideologico, dal terrorismo poliziesco verso i settori marginali del proletariato all'attacco picista come ha fatto Lama a Roma e come ha tentato di imitarlo a Torino lo squadrista Ardito, dall'attacco criminale e terroristico in piazza come a Gallarate e come già a Bologna al ritorno della piazza picista come sostegno a tutto questo.

IL PCI ESTRANEO ALLA CLASSE, SUBORDINATO AL COMANDO?

E qualcosa va aggiunto sul rapporto pci — stato. Non si tratta di un rapporto al solo livello di esecutivo, come appoggio centrale non solo al governo dell'astensione ma addirittura a processi di restaurazione reazionaria degli apparati repressivi, certo tutto questo esiste e spesso Pekkioli scavalca a destra lo stesso Kossiga, si tratta di un lavoro capillare di delazione, violenza, terrorismo, collaborazione aperta con il blocco nemico, lavoro portato avanti in tutte le situazioni di lotta e di movimento, da questo ci pare corretto affermare che non certo i militanti del pci ma sicuramente il suo apparato di quadri costituisce parte integrante del blocco sociale nemico.

Una cosa tuttavia appare chiara: questo intreccio di tattiche non ha portato né a Roma, né a Bologna, né altrove, all'isolamento della sinistra proletaria con la affermarsi dell'egemonia della destra e delle istituzioni su un centro amorfo e passivo.

Le mobilitazioni di massa che ci sono state avevano il carattere di una risposta del proletariato ad una situazione politica calda, una risposta di settori proletari che stanno liberando in queste settimane il loro dibattito.

Non è un caso che la carta di riserva sia quella dei servi sciocchi del pci, cioè i cretini della sinistra sindacale, pronti sempre ai pronunciamenti massimalisti contro la repressione stile « no pasaran » senza un minimo di nozione e dibattito sul programma e l'organizzazione che allora bisogna mettere in campo.

Lo sviluppo dell'autonomia rivoluzionaria e della sua organizzazione può e deve essere in grado di bloccare l'accerchiamento dei settori antiproletari ma in questo caso si evidenzierà un relativo cambiamento di tattica del nemico con lo stringersi di tutti i settori militarizzati attorno al cuore duro dello stato.

È questo per il pci il momento di giocare il rapporto storico con il centro dello schieramento proletario. Questo vive nei dibattiti del suo comitato centrale: si alla contrapposizione delle lotte più avanzate ma comprensione che non basta il gioco delle parti con la sinistra sindacale per tenere vivo un rapporto di massa.

Il pci che sceglie di giocare fino in fondo la carta della divisione nella classe operaia e tra la classe operaia e gli altri strati proletari, il pci che ha lavorato a cooptare parte della classe operaia occupata nella gestione della riconversione dei rapporti sociali, ebbene questo pci si chiede chi si porta dietro oggi nella sua operazione.

Il che non è problema da poco perché sarebbe un casino trovarsi nelle istituzioni, con un apparato di partito e uno sparuto gruppo di operai.

Non solo, ma si chiederà il pci quale ruolo può giocare nella costruzione del comando multinazionale e nel controllo politico del cuore duro dello stato.

L'ingresso del pci nei nuovi livelli di comando decentrato può essere poco se si sviluppa una insubordinazione proletaria e operaia diffusa rischiando di trovarsi di fatto estraneo alla classe nella sua gran parte ed estraneo — o nei migliori dei casi comunque pesantemente subordinato — ai livelli di comando multinazionale del capitale e degli apparati centrali dello stato.

COSTRUZIONE DELLA ORGANIZZAZIONE PROLETARIA CON IL CARATTERE DELLA MILIZIA COMBATTENTE, COSTRUZIONE DI UNA COOPERAZIONE SOCIALE COMBATTENTE.

Oggi gli « elementi migliori della classe operaia e del proletariato » sono quelli che vivono un processo di organizzazione nel corpo della classe, polo rivoluzionario per una classe in cui si apre uno scontro esplicito e frontale e di massa tra istanze rivoluzionarie determinate e socialdemocrazia.

Polo rivoluzionario dentro una guerra civile strisciante, preliminare all'apertura di una guerra di lunga durata tra classi contrapposte.

Nella nuova organizzazione che si viene costruendo nel movimento si salda la determinazione a distruggere gli attuali rapporti sociali, con i caratteri del nuovo soggetto proletario, ricco di bisogni che articola positivamente molto di più i propri rapporti collettivi e quindi giunge già da oggi ad una decisione collettiva della politica rivoluzionaria che lo guida.

Per questo noi intendiamo la costruzione di una milizia proletaria combattente possibile solo nei termini di una cooperazione sociale combattente per la vastità dei settori proletari che può e deve coinvolgere per la trasformazione profonda che hanno realizzato gli stessi proletari che vi sono coinvolti.

Il dibattito nella rete comunista deve acquisire la conoscenza dei rapporti di forza che la rivoluzione proletaria deve smuovere, gli schieramenti da aggredire, l'attenzione che il capitale complessivamente porta alla situazione italiana, da questa analisi ne deriverà indubbiamente il riconoscimento dell'esistenza di altra forza operaia e proletaria negli altri paesi per la necessità di dare questa portata allo sviluppo del programma rivoluzionario in queste lotte, cioè di dargli un carattere di programma determinato storicamente per la lotta rivoluzionaria nei paesi a capitalismo avanzato. Questo programma nasce dallo scontro in un paese, dalle condizioni generali del proletariato e del capitale in questo momento storico. Lo scontro di classe ha prodotto processi di liberazione di nuove qualità in un soggetto proletario massificato, la coscienza dei propri nuovi bisogni ributta il proletariato con ancora maggior violenza contro la società capitalistica, questa dialettica di scontro-liberazione-organizzazione è arrivata ad un momento decisivo che è di coagulo, di organizzazione della parte del proletariato pienamente cosciente di quanto sta accadendo.

Per finire diciamo che la capacità di cooperazione sociale antagonista del proletariato è espropriata in quanto cooperazione sociale; è distrutta in quanto antagonista. Essa è in questa società castrata è sempre più distrutta poiché il suo sviluppo stravolge le leggi di sviluppo del capitale, essa si può liberare pienamente con la distruzione (durante la stessa distruzione del sistema di rapporti sociali che la opprime).

LE FORME DI ATTACCO

Oggi il dibattito nelle forme e nei modi opportuni va affrontato complessivamente su tutti i termini che la lotta di classe ha prodotto in Italia in questi anni. Tutti i livelli dell'azione e del dibattito sono ugualmente pertinenti.

Non ci può essere opportunismo: al di là delle valutazioni politiche che si possono dare nessuno può negare l'evidenza: l'Italia non è ancora il Libano o l'Argentina, ma in Italia il livello di scontro raggiunge spesso la dimensione della guerra e tende anzi a stabilizzarsi in quello che noi chiamiamo processo di guerra civile di lunga durata. Noi non ci scandalizziamo certo o gridiamo alla provocazione se, assieme purtroppo ancora a qualche compagno comincia a cadere qualche nemico. Questo è il livello dello scontro raggiunto; ormai si può decidere se starci o meno o da che parte starci, ma non si può negare che esista.

La portata e la diffusione dei comportamenti d'attacco e armati sulla gerarchia di fabbrica e sociale, sulle forze armate nemiche, la stessa solida tradizione che la capacità di rappresaglia vanta ormai, in questo paese su fascisti e poliziotti, ha oggi un radicamento effettivo dentro consistenti strati di movimento e di avanguardie, nessun tentativo di esorcizzarla o di rimuoverla, risolverà i problemi a chi si rifiuta non certo di difenderla, ma di discuterne con cognizione a partire dal fatto che si tratta dell'oggettività dello scontro oggi.

DAL MOVIMENTO LA QUESTIONE MILITARE

La questione militare è vissuta allora concretamente nel movimento, è un processo reale nella rete dei quadri comunisti che si va allargando rapidamente, un processo largamente non centralizzato.

Il livello alto di programma da cui partono le lotte proletarie, l'azione complessiva del capitale, dimostrano tuttavia che la dialettica tra prassi e teoria è una dialettica serrata interna ed estesa a tutta la rete dei quadri comunisti (rete che abbiamo detto è in rapidissima estensione) è una dialettica immediatamente interna ai rapporti di forza ed ai passaggi dello scontro. L'intreccio intelligente dei diversi terreni di iniziativa rivoluzionaria è un fattore di forza della lotta.

Non esiste quindi oggi nello scontro spazio per una iniziativa che pensi di dare indicazioni non presenti nello scontro, di rivendicare terreni di lotta ad una singola espressione organizzativa, questo per quanto detto prima e perché ogni intervento rivoluzionario produce passaggi anche grossi, all'interno dello schieramento capitalista. Ogni intervento va giocato rispetto ad un fronte complessivo dello scontro di classe e dei rapporti di forza. La possibilità, compagni, che il nemico di classe sia messo in difficoltà, in contraddizione dai rivoluzionari è grande; il nemico di classe può sentirsi in un arco di tempo breve, isolato dal corpo proletario, esposto all'attacco proletario nei suoi spazi protetti e questo se il movimento trova la sua espressione di programma e di milizia comunista.

Unità dei rivoluzionari, battaglia politica sulle discriminanti di fondo che rendono l'organizzazione univoca, completa è il compito che ci attende.

Giù le mani dai compagni Marco Felice e Barbara

Lo Stato si sta scatenando contro le avanguardie rivoluzionarie. Del resto c'era da aspettarselo. Non potevano tollerare che un'intera massa sociale cominciasse, com'era avvenuto negli ultimi mesi, a darsi proprie forme organizzate al di fuori di quel patto sociale che dovrebbe gestire la linea dei sacrifici e pianificare ogni dissenso. Non potevano tollerare soprattutto gli altissimi livelli di militanza di massa e d'avanguardia che il movimento ha saputo esprimere in tutta Italia.

La parola d'ordine è: *le avanguardie che all'interno di questo movimento hanno lavorato per dargli programma e organizzazione devono pagarla cara*. E hanno scelto la nostra organizzazione come obiettivo privilegiato della criminalizzazione e Torino come banco di prova della capacità di polizia, carabinieri, riformisti e organi d'informazione di massa di funzionare in tal senso. Tutto comincia lunedì 21 con la perquisizione della redazione di Torino di Senza Tregua: si cerca stampa clan-

destina che non viene trovata. Seguono perquisizioni nelle case di una serie di militanti della nostra e di altre organizzazioni. Infine il colpo grosso: giovedì 24 il compagno Marco Scavino viene prelevato a casa sua dai carabinieri e accusato di rapina.

L'unico elemento su cui si fonda l'accusa è una dichiarazione estorta dai carabinieri a una compagna ricoverata in ospedale in stato di narcosi mezz'ora dopo che aveva subito un'operazione chirurgica. Marco, conosciuto da tutti i compagni per la sua militanza alle porte della Fiat fin dal '70, dopo essere stato dirigente nazionale di Potere Operaio, lavora ora all'interno del progetto di costruzione dei Comitati Comunisti per il Potere Operaio, a cui dà il suo contributo come responsabile dell'intervento operaio a Torino e come membro della redazione di Senza Tregua. Un altro mandato di cattura pende sulla testa di un compagno operaio, membro del comitato operaio delle Meccaniche di Mirafiori, costretto alla latitan-

za e sottratto al lavoro politico. È fin troppo evidente il tentativo di assestare alla nostra organizzazione un colpo il più pesante possibile. Ma il vero obiettivo è l'organizzazione operaia e proletaria autonoma nelle fabbriche e nei quartieri. La logica è la stessa dei 12 arresti e delle perquisizioni a tappeto a Padova, della campagna isterica contro le radio libere e della chiusura di alcune di esse, dell'irruzione nelle case di 42 operai delle Meccaniche (di cui uno del PCI) da parte di uomini del SDS mitra alla mano, delle denunce che cominciano ad arrivare agli operai della Lancia di Chivasso che hanno partecipato a un blocco sull'autostrada contro le stangate di Andreotti. Ma non siamo sulla difensiva. Sappiano che la nostra rete politico-organizzativa ha «tenuto» e che la nostra iniziativa all'interno del movimento non perderà una sola battuta. Sappiano soprattutto che non siamo disposti a ridimensionare minimamente il nostro programma politico.



Giustizia per la «compagna» P 38

Ce n'è molto bisogno, vista la confusione che regna fra gli zelanti redattori degli organi di disinformazione. Ultimamente e nelle più svariate occasioni abbiamo sentito citare una fantomatica «38 special». Bene, quest'arma non esiste. È il frutto della fantasia perversa dei giornalisti che confondono la sigla di una arma particolare (la Walther 38, dove 38 sta per l'anno di fabbricazione) con il 38 special che non è una arma o un modello particolare bensì un calibro e per di più un calibro adottato non da pistole semiautomatiche (come la Walther) ma dai revolver.

Precisiamo la differenza tra revolver, pistola semiautomatica, e armi automatiche.

Il revolver è costituito da una canna fissa sistemata su un castello e da un tamburo girevole con diverse camere per le cartucce.

Si chiamano automatiche le armi in cui agendo sul grilletto il tiro procede ininterrotto finché il grilletto rimane premuto e ci sono cartucce (mitra).

Semiautomatiche sono le armi in cui vengono sparate una alla volta le cartucce contenute nel tipico astuccio (caricatore).

Va precisato che mentre nelle pistole semiautomatiche al momento dello sparo avviene l'espulsione del bossolo, questo nei revolver viene ritenuto nella camera.

Per questo ci appare perlomeno impossibile ciò che capita di leggere spesso e cioè il rinvenimento di bossoli 38 special sparati da estremisti assassini.

Inoltre va detto che mentre i revolver che sparano cartucce 38 special sono in

vendita in Italia nelle armerie e quindi soggette all'iniziativa del movimento come a Roma a Bologna, le pistole come la Walther P 38 che spara cartucce calibro 7,65 parabellum e 9 parabellum sono armi vietate alla vendita, sono ritrovabili solo nei mercati internazionali sicuramente al di fuori della portata della mobilità delle bande del moderno proletariato, mobilità che non è ancora purtroppo giunta a varcare i confini e percorrere le capitali europee.

I motivi per cui nei cortei autonomi ricorre quindi la «compagna P 38» sono da ricercarsi non certo nel fatto che ci sono sotto i cappotti, ma nel carattere simbolico sulla necessità e la correttezza dell'armamento oggi. E' allora del tutto evidente che chiunque pensi di armarsi più o meno in prospettiva non punta certo a munirsi di Bernardelli 6,35.

Il prestigio della P 38 deriva dal fatto che nell'ultimo conflitto rappresentò l'arma corta più perfezionata e moderna (significativo l'introduzione del meccanismo di doppia azione). Si comportò bene su tutti i fronti e solo l'Afrika Korps lamentò qualche inceppamento dovuto alla sabbia e per questo motivo furono leggermente aumentate le tolleranze fra fusto, carrello e canna. Eccezionalmente solido si dimostrò il sistema di blocco.

La P 38 studiata dalla Waffenfabrik Carl Walther fu adottata come pistola d'ordinanza per l'esercito germanico a partire dal 1938 (da cui il nome pistole L938 = P 38). La Walther fu scelta per affiancare e poi sostituire la P 08 (più

famosa come Luger) dal momento che si presentava come arma più adatta alla produzione di serie, meno suscettibile ai guasti in combattimento.

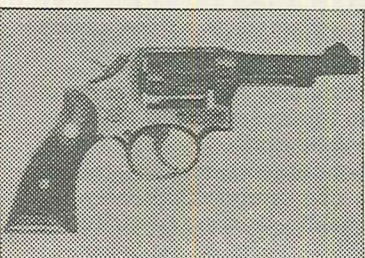
La sua produzione è ripresa nel dopoguerra e ancora a tutt'oggi rappresenta il miglior sistema meccanico per pistole a doppia azione camerate per cartucce di elevata potenza.

Il meccanismo di scatto a doppia azione comporta il fatto che agendo sul grilletto, il cane in posizione di riposo viene armato, ciò permette di portare con estrema sicurezza il colpo in canna, a cane abbassato e di poter peraltro esplodere il primo colpo con estrema rapidità, esattamente come per un revolver.

Per ulteriori spiegazioni consigliamo ai giornalisti e a chiunque interessato di rivolgersi al capo dell'SDS Emilio SANTILLO, notoriamente esperto conoscitore e infallibile tiratore, il quale oltre che precisazioni di carattere generale potrebbe spiegare loro il funzionamento della COLT Python calibro 357 Magnum che si porta sempre appresso.



Walther P 38



Smith & Wesson 38 Military & Police

Contraddizioni e forza dell'apparato e del blocco sociale nemico

Il blocco sociale del capitale sta facendo una serie di esperienze significative sul terreno del comando decentrato, come comando d'impresa di stato nei suoi vari aspetti politici amministrativi e repressivi.

Già in Friuli lo stato aveva fatto una grossa esperienza integrando organi di governo locale e poteri speciali del commissario di governo, intervento dei carabinieri, che fanno da cerniera tra comando tradizionale e uso dell'esercito; tutto questo, in una situazione sì eccezionale, ma non del tutto estranea al resto, in quanto la crisi produce una sorta di terremoto che significa trasformazione e lacerazione nei rapporti sociali.

Le esperienze di Roma e di Bologna hanno prodotto l'intreccio tra terrorismo militare, diretto dai CC in veste di forza militare di occupazione e terrorismo politico, chiamata a raccolta dei settori sociali antiooperai e della destra proletaria.

La storia del controllo militare ha i suoi antecedenti in Torino 1972, nella estensione a Milano della rete territoriale di controllo permanente effettivo, nell'istituzione dei centri nazionali di polizia specializzata in blocchi stradali, cioè nell'isolamento di interi territori tramite il blocco delle comunicazioni, (quello di Novara impegnato spesso a Milano e quello di Settebagni a Roma).

Lo stato ha esaurito il ciclo di lotta contro l'organizzazione rivoluzionaria modello BR ed inaugura quello contro la nuova estensione della organizzazione proletaria comunista, con il passaggio del gene-

rale Della Chiesa al comando delle forze di controllo sulle carceri.

E' chiaro che le carceri difficilmente potranno contenere il potenziale eversivo che all'interno vi si sviluppa e l'ondata di proletari comunisti che lo stato ci vuole ficcare dentro: il carcere diventa, anche per lo stato un territorio da isolare e occupare militarmente. La struttura poi a questo preposta funziona come forza di controllo controrivoluzionario in senso lato, con livelli alti di specializzazione.

Analogamente il corrispondente lombardo di Della Chiesa, tale colonnello Cucchetti, è preposto oggi a compiti di polizia giudiziaria e risiede in permanenza al Palazzo di Giustizia, in nome di una evidente politicizzazione di ogni aspetto del controllo sociale di ordine pubblico. A lui è affiancato a Milano un uomo dal mistico nome Nazareno Montanti, messi in mostra in ogni occasione, dal tentato massacro dei giovani intervenuti al processo per i fatti della Scala, al colpo di karate con cui ha atterrato il compagno Fontana che stava abbracciando la madre. Il corpo dei carabinieri appare oggi un momento essenziale del comando decentrato, una spina che centralizza oggi ed in prospettiva l'azione controrivoluzionaria dello Stato, e assieme la scesa in campo dei corpi specializzati dell'esercito.

Viceversa nei corpi di polizia il processo appare più contraddittorio anche se abbastanza orientato in una direzione.

I tentativi di istituire una frazione democratica sono stati sepolti dalla co-

stituzione dei comitati di base di Luciano Lama, con un'ottica repressiva e socialdemocratica e dalla reazione di quei settori che richiedono armi e licenza di uccidere. Oggi è uno scontro tra due tendenze che danno per acquisito l'obiettivo di restaurare i rapporti di produzione capitalistici in piena efficienza.

Nella polizia vivono ambedue le tendenze a muoversi come comando decentrato assieme a sindacalisti amministratori ecc. e la tendenza ad essere forza militare controrivoluzionaria punto e basta al di fuori di ogni mediazione.

Non parliamo della guardia di finanza che si presenta come un corpo con una sviluppatissima ideologia dello stato, a contatto con le ragioni più profonde di questo stato.

E' chiaro l'intreccio di tutti i settori sociali e le gerarchie del corpo sociale antiproletario, è chiaro l'emergere di una forza strategica di attacco antiproletario, è chiaro altresì che solo la formazione di una milizia comunista può portare alla creazione di contraddizioni in questo corpo a partire da interessi divergenti, dall'origine proletaria di una parte delle truppe mercenarie del capitale, che altrimenti saranno gratificate come e più di una qualsiasi destra operaia per la loro azione controrivoluzionaria. Le assemblee poliziotti - operai - studenti che si vogliono fare sono l'associazione corporativa di settori sociali antiooperai: non sarà la sinistra sindacale a confondere ancora una volta le acque. La parola oggi è ai proletari rivoluzionari, ai comunisti.

NON HA TROVATO POSTO NEL GIORNALE IL VOLANTONE SU SEVESO A CUI VERRA' DATA DIFFUSIONE NAZIONALE